



**Alla ricerca della sicurezza
energetica europea:
imprese e governi tra petrolio e nucleare
Dal Dopoguerra agli anni Settanta**

a cura di Serena Casu

2024

**Alla ricerca della sicurezza energetica europea:
imprese e governi tra petrolio e nucleare.
Dal dopoguerra agli anni Settanta**

**a cura di
Serena Casu**

Novembre 2024

Comitato Scientifico

Daniela Felisini, Salvatore Aloisio, Fulvio Attinà, Enrique Banùs,
Léonce Bekemans, Silvia Bruzzi, Bart De Schutter, Jacqueline Gower,
Ariane Landuyt, Giuliana Laschi, Francesca Longo, Bruno Marasà,
Stelios Perrakis, Fausto Pocar, Franco Praussello,
Carlo Secchi, Antonio Tizzano, Peter Xuereb

Comitato Editoriale

Francesco Velo

© Associazione Universitaria di Studi Europei
Via Columbia, 1 – 00133 ROME - ITALY
Sito internet: www.ause.eu



Serena Casu (a cura di), *Alla ricerca della sicurezza energetica europea: imprese e governi tra petrolio e nucleare. Dal dopoguerra agli anni Settanta*

ISBN: 978-88-99051-136

ISSN: 2499-9105 *Studi sull'integrazione europea*

Editore: Associazione Universitaria di Studi Europei – AUSE 2024 - Rome - IT



Indice

<i>Prefazione</i>	pag.	5
di Daniela Felisini		
1. Energia e ambiente in Europa: spunti di riflessione tra storia e attualità	»	7
di Serena Casu		
1.1 L'attualità della questione energetica: la recente crisi e lo European Green Deal	»	7
1.2 Going beyond borders? Imprese e governi tra petrolio e nucleare	»	11
2. Sicurezza energetica e relazioni internazionali: le politiche petrolifere di livello comunitario e i processi decisionali multilivello (1945-1973)	»	17
di Marta Musso		
2.1 Introduzione	»	17
2.2 Il contesto del dibattito sull'energia in Europa: dall' ECO alla CECA	»	19
2.3 La prima crisi energetica europea: la crisi di Suez e il dibattito su un mercato comune dell'energia	»	30
2.4 Verso una crisi petrolifera globale (1967-1972)	»	35
2.5 1973 – Le reazioni europee a una crisi annunciata	»	41
2.6 Conclusioni	»	46
3. Il difficile processo di integrazione dell'industria nucleare europea	»	51
di Maria Padovan		
3.1 Per una business history di EURATOM	»	51
3.2 Alle radici della cooperazione nucleare comunitaria	»	57
3.3 Le ambizioni industriali del trattato: modalità e problematicità	»	60
3.4 Interessi nucleari divergenti, all'interno e all'esterno	»	65
3.5 Alla ricerca di una politica nucleare comunitaria	»	73
3.6 Il mondo industriale e della ricerca nella cooperazione nucleare comunitaria	»	80
3.7 Conclusioni	»	86
<i>Le Autrici</i>	»	95

Prefazione

Questo volumetto raccoglie gli interventi presentati in uno dei workshop realizzati nell'ambito del Progetto di ricerca *Going Beyond Borders? European Businesses and the Process of Integration from the Ecsc to the Treaty of Maastricht*. Il Progetto, aperto ad una collaborazione multidisciplinare, mira a comprendere come le imprese europee di diversi settori abbiano interagito con le politiche e, più ampiamente, con il contesto istituzionale creato dal processo di integrazione.

Gli interventi presentati al workshop si sono focalizzati sul settore energetico, in cui l'interazione tra imprese, politiche comunitarie e posizioni nazionali ha una storia di particolare complessità. Le politiche energetiche rappresentano, infatti, uno dei temi più controversi del processo di integrazione, perché la Comunità ha rivelato scarsa capacità e incerta volontà nel proporre un quadro istituzionale comune. Mentre oggi, proprio la regolamentazione e l'integrazione del settore energetico rappresentano una sfida ineludibile, anche nell'ambito dello European Green Deal.

Il Progetto è stato sostenuto dall'Università degli Studi di Roma Tor Vergata (CUP: E84I20000920005). La pubblicazione è resa possibile da AUSE (Associazione Universitaria Studi Europei). A entrambe le istituzioni e alle autrici che hanno dato il loro contributo scientifico va la mia gratitudine.

Daniela Felisini
Presidente AUSE

1.

Energia e ambiente in Europa: spunti di riflessione tra storia e attualità

1.1 L'attualità della questione energetica: la recente crisi e lo European Green Deal

Le questioni energetiche hanno interessato il processo di integrazione europea fin dalle sue origini postbelliche: il primo nucleo comunitario, la CECA, aveva tra i suoi scopi la gestione comune del carbone, che ancora rappresentava la principale fonte di approvvigionamento per i consumi energetici¹. Pochi anni dopo, accanto all'istituzione della Comunità Economica Europea, i Trattati di Roma diedero vita anche all'EURATOM (Comunità europea dell'energia atomica), con l'obiettivo di coordinare l'approvvigionamento di materie fissili e sviluppare a livello comunitario programmi per un uso civile dell'energia nucleare. Nonostante ciò, l'Europa per molto tempo ha stentato a definire una propria politica energetica². La crisi petrolifera rese evidente il problema della sicurezza degli approvvigionamenti, tanto che durante il vertice di Copenaghen del 1974 i capi di Stato e di Governo sollevarono il problema dell'adozione di una linea comune nella ricerca di fonti energetiche alternative. Tuttavia, solo due decenni dopo, con il Trattato di Maastricht, l'adozione di «misure in materia di energia» fu inserita fra le competenze della Comunità (art.3). Negli anni successivi la sicurezza

¹ Paolo Malanima, *WEC World Energy Consumption. A Database 1820-2020*, 2022 [https://histecon.fas.harvard.edu/energyhistory/DATABASE%20World%20Energy%20Consumption\(MALANIMA\).pdf](https://histecon.fas.harvard.edu/energyhistory/DATABASE%20World%20Energy%20Consumption(MALANIMA).pdf) Per i dati a livello globale si vedano in particolare le pp. 69-72; per i dati relativi all'Europa occidentale le pp. 74-77. Per i dati dei singoli paesi membri si rimanda al saggio di Marta Musso.

² Una sintesi delle tappe della politica energetica europea è in: M. Kanellakis, G. Martinopoulos, T. Zachariadis, 'European energy policy. A review', *Energy Policy* 62 (2013), 1020-1030.

d'approvvigionamento, la competitività e la protezione dell'ambiente furono individuate come obiettivi prioritari per un'azione comune: nel 1998 fu elaborato un primo programma quadro finalizzato a coordinare i paesi membri in progetti di interesse comune in materia energetica; due anni dopo la Commissione pubblicò il Libro verde sulla sicurezza dell'approvvigionamento energetico, considerato «una tappa fondamentale nell'individuazione di una politica energetica della Comunità europea che garantisca la sicurezza dei rifornimenti e la disponibilità di energia a prezzi accessibili per tutti i consumatori»³. Infine, con il Trattato di Lisbona del 2007 l'energia è entrata ufficialmente tra le competenze concorrenti dell'UE e dei suoi Stati membri. Dunque, una storia articolata, in cui emerge la duplice priorità della sicurezza e della tutela dell'ambiente.

La crisi energetica che l'Europa sta attraversando negli ultimi anni, insieme alla crisi ambientale globale che l'ha indotta a elaborare un programma a lungo termine di contrasto ai cambiamenti climatici, rendono la questione energetica di stringente attualità e spingono gli storici a proiettare lo sguardo nel passato per una migliore comprensione del presente.

Il problema energetico coinvolge infatti una molteplicità di aspetti tra loro interconnessi. Primo tra tutti, la questione della crescita economica in un'economia di mercato, inevitabilmente connessa con la disponibilità di fonti energetiche a costi contenuti, che ha guidato il processo di integrazione europea fin dalle origini⁴ e che continua a rappresentare un punto fermo negli obiettivi europei⁵.

³ Elisabetta Holsztein, *Politica dell'energia*, in Maria Elena Cavallaro e Filippo Maria Giordano (a cura di), *Dizionario storico dell'integrazione europea*, Rubbettino, e-book 2018, ad ind. Una versione meno aggiornata è presente anche online, all'indirizzo <https://www.dizie.eu/dizionario/politica-dellenergia>.

⁴ Compito precipuo della Comunità Europea, enunciato come primo principio dal Trattato istitutivo della CEE, è quello di «promuovere, mediante l'instaurazione di un mercato comune e il graduale ravvicinamento delle politiche economiche degli Stati membri, uno sviluppo armonioso delle attività economiche nell'insieme della Comunità, un'espansione continua ed equilibrata, una stabilità accresciuta, un miglioramento sempre più rapido del tenore di vita e più strette relazioni fra gli Stati che ad essa partecipano». CEE (1957), *Trattato che istituisce la Comunità Economica Europea*, Art. 2.

⁵ Il Trattato di Lisbona, anche nella sua versione consolidata del 2016, sostiene che «L'Unione instaura un mercato interno. Si adopera per lo sviluppo sostenibile dell'Europa, basato su una crescita economica equilibrata e sulla stabilità dei prezzi, su un'economia sociale di mercato fortemente competitiva, che mira alla piena occupazione e

Tale obiettivo va considerato nel quadro della storica dipendenza dell'Europa dalle fonti extraeuropee. Se la crisi degli anni Settanta rese evidente il problema della dipendenza dal petrolio mediorientale⁶, la crisi energetica attuale, in un contesto globale notevolmente cambiato rispetto a quello di un cinquantennio fa, ha nuovamente posto l'Europa davanti al problema della dipendenza dalle fonti estere, in particolare dalle fonti fossili di provenienza russa: gas naturale, ma anche petrolio e carbone⁷. Lo scoppio del conflitto russo-ucraino nel febbraio 2022, anticipato da alcuni mesi di tensione tra i due paesi, ha tuttavia solo accelerato un aumento dei prezzi dell'energia che era già in atto e che aveva alla base una molteplicità di fattori, operanti sia sotto il profilo della domanda che dell'offerta di energia. Sotto il profilo della domanda si segnala, in primo luogo, la ripresa delle attività produttive, seguita al rallentamento e alle restrizioni legate alla pandemia di Covid-19; in secondo luogo, il verificarsi tra 2020 e 2021 di condizioni climatiche avverse, con un inverno particolarmente rigido e un'estate particolarmente calda, che hanno portato a un incremento dei consumi per il riscaldamento e il condizionamento⁸. Sotto il profilo dell'offerta vanno sottolineati i problemi nel comparto elettrico dovuti a una temporanea diminuzione della produzione interna di energia nucleare, idroelettrica e eolica, dovuta rispettivamente a una manutenzione straordinaria delle centrali nucleari francesi, a una minore disponibilità di acqua per la scarsità di piogge e una scarsità di vento estivo⁹.

al progresso sociale, e su un elevato livello di tutela e di miglioramento della qualità dell'ambiente. Essa promuove il progresso scientifico e tecnologico», Versione consolidata del Trattato sull'Unione Europea e del Trattato sul Funzionamento dell'Unione Europea (2016/C 202/01), TUE, Titolo 1, Art. 3.3.

⁶ Un'analisi approfondita delle ragioni e delle conseguenze dello shock petrolifero è in Elisabetta Bini, Giuliano Garavini, Federico Romero (eds), *Oil shock: the 1973 crisis and its economic legacy*, London - New York, I.B. Tauris, 2016.

⁷ Un problema di cui l'Europa era già consapevole e che tuttavia non è riuscita ad affrontare adeguatamente, tanto che la quota di gas naturale di provenienza russa sul totale è cresciuta dal 36 al 45% tra 2015 e 2021, seppur con differenze tra i vari paesi europei, Marco Boccaccio, *Invasione dell'Ucraina: la risposta della Commissione Europea alla crisi energetica*, Public Finance Research Papers, Istituto di Economia e Finanza, DSGE. Sapienza University of Rome, n. 53, 2022, p. 7.

⁸ Ibid, p. 9.

⁹ Guido Bortoni, Marco Ricotti, 'L'energia e le sue infrastrutture', in Paola Garrone,

Le questioni energetiche si intrecciano, infine, con quelle ambientali. Di strettissima attualità è il loro nesso con la questione climatica e con il programma che l'Unione Europea ha elaborato per contrastare gli effetti del *climate change*. L'insediamento della Commissione Von der Leyen nel 2019 si è aperto con l'annuncio dello European Green Deal¹⁰, un programma a lungo termine finalizzato a rendere l'Europa la prima regione climaticamente neutrale entro il 2050 e che tuttavia non limita la questione climatica ai suoi aspetti tecnico-scientifici, ma mira a proporre una strategia di lungo periodo per l'Unione Europea, un disegno complessivo di trasformazione dell'Europa¹¹. Un programma ambizioso, che interessa tutti i settori e tutte le politiche europee e che vuole rendere l'Europa un leader mondiale nella lotta ai cambiamenti climatici. Tutto ciò rende inevitabilmente le questioni energetiche protagoniste del dibattito sull'annunciata "transizione".

Uno degli strumenti della nuova strategia è il passaggio da un paradigma energetico incentrato sui combustibili fossili a un nuovo paradigma, composto da una miscela di risparmio energetico, fonti rinnovabili e energia nucleare, nella quale i combustibili fossili dovranno assumere un ruolo sempre più marginale. Sotto l'ombrello del Green Deal, l'Europa si trova per la prima volta ad affrontare al tempo stesso le sfide climatico-ambientali e quelle energetiche, mirando a ridisegnare il futuro dell'Europa e a superare quella crisi «multidimensionale»¹² che la colpisce ormai da diversi anni. Una delle più grandi sfide per le prossime legislature sarà riuscire a dare seguito a questo ambizioso disegno, che ha mosso i primi passi negli ultimi cinque anni e che ha mantenuto la sua

Alfredo Marra, Marco Ricotti, Lanfranco Senn, Roberto Zucchetti (a cura di), *Sussidiarietà e governo delle infrastrutture. Rapporto sulla sussidiarietà 2022/2023*, Milano, Fondazione per la sussidiarietà, 2023, p. 47.

¹⁰ UE (2019), *Comunicazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle regioni — Il Green Deal europeo*, COM (2019) 640 final, Bruxelles, 11.12.2019.

¹¹ Un'analisi approfondita del Green Deal, delle sue ambizioni e del suo possibile impatto sul futuro dell'Europa è in Dario Bevilacqua, Edoardo Chiti, *Green Deal. Come costruire una nuova Europa*, Bologna, Il Mulino, 2024. Si vedano in particolare le pp. 18-21.

¹² Desmond Dinan, Neill Nugent and William E. Paterson (eds), *The European Union in Crisis*, London: Palgrave, 2017, pp. 1-15.

centralità nelle politiche europee nonostante la pandemia e la guerra russo-ucraina.

In tale contesto, nel quale il contributo delle politiche energetiche sarà fondamentale, la riflessione storica su quanto è stato fatto negli scorsi decenni sembra particolarmente rilevante. Alla luce delle ambiziose prospettive che l'Europa si prefigge di raggiungere e dell'importanza che le questioni energetiche hanno e continueranno ad avere, agli storici spetta il compito di indagare il passato, chiarendo i nessi e illuminando le zone d'ombra, affinché una sua maggiore comprensione possa aiutare cittadini, *policy makers* e attori economici alla comprensione del presente, primo e necessario passo per una scelta consapevole e un'azione efficace.

1.2 Going beyond borders? Imprese e governi tra petrolio e nucleare

Nel momento in cui si auspica il superamento di un paradigma energetico incentrato sulle fonti fossili, che tuttora costituiscono circa l'80% della produzione globale di energia¹³, sembra imprescindibile in primo luogo una riflessione sul petrolio, fonte dalla quale l'Europa cerca sempre più di affrancarsi, tanto per ragioni legati alla dipendenza, quanto per ragioni di carattere ambientale.

Come si svolsero i negoziati europei sulle politiche petrolifere, quale fu la percezione dei problemi energetici e quali le soluzioni proposte dai primordi dell'integrazione allo shock del 1973 sono gli obiettivi del saggio di Marta Musso, *Sicurezza energetica e relazioni internazionali: le politiche petrolifere di livello comunitario e i processi decisionali multilivello (1945-1973)*. Musso ricostruisce i negoziati europei relativi alle politiche petrolifere dal secondo dopoguerra alla crisi degli anni Settanta al fine di comprendere gli orientamenti dei Sei in materia energetica, le strategie proposte e gli errori che portarono all'impossibilità di rispondere efficacemente allo shock energetico. Ne emerge tutta l'incapacità dei paesi fondatori di elaborare una strategia energetica comune in materia petrolifera fin dai primi momenti del processo di integrazione, nonostante la neonata

¹³ International Energy Agency, *World Energy Outlook*, 2023. Secondo le previsioni dell'IEA, ci si attende tuttavia una loro diminuzione fino al 73% entro il 2030.

Comunità si mostrasse ben presto la maggiore importatrice di idrocarburi. Una materia, quella energetica, sulla quale i Sei avrebbero avuto tutto l'interesse a cercare una strategia comune per garantirsi la sicurezza negli approvvigionamenti energetici, e che invece mise subito alla prova la loro capacità di trovare una sintesi tra gli orientamenti più liberisti e quelli più dirigisti, due anime dell'Europa che anche in altre occasioni si erano confrontate alla ricerca di un'azione più o meno condivisa¹⁴, quel pendolo tra Stato e mercato che non ha mai interrotto le sue oscillazioni e che continua a costituire un carattere proprio dell'Unione, frutto della mediazione tra le diverse culture politiche che animano il progetto europeo¹⁵. Nel caso energetico, l'incapacità a trovare una sintesi comune ha portato i Sei a uno stallo, i cui effetti divennero evidenti già prima della crisi energetica, come mostrato efficacemente dall'autrice.

All'incapacità degli attori politici di trovare una strada comune in materia petrolifera fa da contraltare la grande difficoltà delle imprese industriali di integrarsi in presenza di una politica energetica comune, come dimostra il caso dell'energia nucleare indagato da Maria Padovan nel saggio *Il difficile processo di integrazione dell'industria nucleare europea*, nel quale emerge tutta la complessità di un settore che, per il suo carattere eccezionale e la sua irruzione tragica e spettacolare nel mondo, appartiene a quattro settori tradizionalmente nazionali: energetico, industriale, militare e di politica estera. Se il petrolio è la fonte energetica che dal secondo dopoguerra ha sorretto la crescita dei paesi europei, nonché quella dalla quale oggi, per ragioni geopolitiche, economiche e ambientali, gli stessi paesi cercano di affrancarsi, l'energia nucleare è quella sulla quale negli stessi anni sono state riposte le maggiori speranze, ma anche quella più controversa. Insieme al carbone, è l'unica fonte energetica dotata non solo di una propria politica comunitaria, ma, per tutte le implicazioni di

¹⁴ Discussioni analoghe precedettero, ad esempio, l'istituzione della Banca Europea per gli Investimenti. Si veda Lucia Coppolaro, 'Setting up the Financial Institution of the European Economic Community: the Creation of the European Investment Bank (1955-1957)', *Journal of European Integration History*, January 2010, 87-104.

¹⁵ Daniela Felisini (a cura di), *Culture economiche e scelte politiche nella costruzione europea*, Bari: Cacucci, 2010. Nella sua introduzione al volume, Felisini individua «l'intreccio tra diverse culture e scelte politiche e la faticosa dialettica tra la dimensione comunitaria e quella nazionale» come «elementi portanti dell'integrazione europea», p. XIV.

carattere militare che la accompagnano, oggetto di uno specifico trattato. L'ambizioso obiettivo del saggio è indagare il contributo non solo degli attori politici, ma soprattutto quello delle imprese industriali pubbliche e private operanti nel settore nucleare, attori di primo piano di una politica energetica comune, seppur finora piuttosto trascurati dall'analisi storica, e che invece correttamente Padovan considera protagonisti del processo di integrazione. Nonostante l'esistenza di una politica comunitaria e un obiettivo energetico comune, emergono numerose difficoltà nell'azione delle imprese, dovute a una molteplicità di ragioni, politico-economiche, con la mai superata prevalenza della dimensione nazionale su quella comunitaria, ma anche ragioni legate ai caratteri propri delle industrie operanti nel settore nucleare, alla loro eterogeneità sia giuridica che tecnologica e all'incapacità di sviluppare "imprese comuni", fino alla preferenza in alcuni casi per la collaborazione transnazionale su quella comunitaria.

Questo volume è il frutto di una giornata di studi tenutasi nel dicembre 2021 presso l'Università di Roma Tor Vergata, nell'ambito del progetto di ricerca dal titolo *Going beyond borders? European businesses and the process of integration from the ECSC to the Treaty of Lisbon*.¹⁶ Cominciato nel 2019 per iniziativa della professoressa Daniela Felisini (Dipartimento di Storia, Patrimonio Culturale, Formazione e Società), in collaborazione con i professori Luigi Daniele (Dipartimento di Giurisprudenza) e Paolo Paesani (Dipartimento di Economia e Finanza), il progetto mirava a comprendere la relazione tra imprese e istituzioni comunitarie dalle origini dell'integrazione europea al trattato di Lisbona. Cosa è accaduto nel settore energetico dai Trattati di Roma in poi, quali strategie hanno adottato le imprese in un quadro di crescente integrazione, è stato oggetto di analisi della giornata di studi dal titolo *Going beyond borders? Imprese e politiche energetiche nell'integrazione europea*, organizzata dalla medesima Università in collaborazione con AUSE (Associazione Universitaria di Studi Europei).

¹⁶ Daniela Felisini, 'Going beyond borders? An ongoing research project on business in European integration'. *History of Economic Thought and Policy* 2 (2021): 133-140. DOI: 10.3280/SPE2021-002006.

Vista l'importanza della tematica e la sua stretta connessione con l'attualità politica dell'Unione, si è deciso di tener traccia di quella giornata di studi, nella convinzione che la comprensione del passato, della sua complessità e delle numerose sfaccettature della questione energetica non possano che fornire un contributo alla comprensione del presente. Riflettere su quanto è avvenuto, sulle decisioni prese, sui comportamenti avuti, sui possibili errori fatti, può servire da stimolo all'azione della classe politica, di quella imprenditoriale e ai cittadini che, pur muovendosi in un mondo profondamente cambiato rispetto ai primordi del processo di integrazione, condivide con esso l'attesa di un cambio di rotta, di un cambiamento profondo del modo di vivere, di un suo auspicato rinnovamento.

Bibliografia

- Bevilacqua, Dario e Edoardo Chiti, *Green Deal. Come costruire una nuova Europa*, Bologna: Il Mulino, 2024.
- Bini, Elisabetta, Giuliano, Garavini and Federico Romero, eds, *Oil shock: the 1973 crisis and its economic legacy*, London - New York, I.B. Tauris, 2016.
- Boccaccio, Marco, *Invasione dell'Ucraina: la risposta della Commissione Europea alla crisi energetica*, Public Finance Research Papers, Istituto di Economia e Finanza, DSGE. Sapienza University of Rome, n. 53, 2022.
- Bortoni, Guido e Marco Ricotti, *L'energia e le sue infrastrutture*, in *Sussidiarietà e governo delle infrastrutture. Rapporto sulla sussidiarietà 2022/2023*, a cura di Paola Garrone, Alfredo Marra, Marco Ricotti, Lanfranco Senn, Roberto Zucchetti, Milano: Fondazione per la sussidiarietà, 2023, pp. 45-68.
- Coppolaro, Lucia, 'Setting up the Financial Institution of the European Economic Community: the Creation of the European Investment

- Bank (1955-1957)', *Journal of European Integration History*, January 2010, 87-104.
- Dinan, Desmond, Neill Nugent and William E. Paterson eds, *The European Union in Crisis*, London: Palgrave, 2017.
- Felisini, Daniela (a cura di), *Culture economiche e scelte politiche nella costruzione europea*, Bari: Cacucci, 2010.
- Felisini, Daniela, 'Going beyond borders? An ongoing research project on business in European integration'. *History of Economic Thought and Policy* 2 (2021): 133-140. DOI: 10.3280/SPE2021-002006.
- Holsztein, Elisabetta, 'Politica dell'energia', in Maria Elena Cavallaro e Filippo Maria Giordano (a cura di), *Dizionario storico dell'integrazione europea*, Soveria Mannelli: Rubbettino, e-book 2018.
- International Energy Agency, *World Energy Outlook*, Paris: IEA, 2023.
- Kanellakis, Marinos, Martinopoulos, Georgios, Zachariadis, Theodoros, *European energy policy. A review*, *Energy Policy* 62 (2013), 1020-1030, <https://doi.org/10.1016/j.enpol.2013.08.008>.
- Malanima, Paolo, *WEC World Energy Consumption. A Database 1820-2020*, 2022, [https://histecon.fas.harvard.edu/energyhistory/DATABASE%20World%20Energy%20Consumption\(MALANIMA\).pdf](https://histecon.fas.harvard.edu/energyhistory/DATABASE%20World%20Energy%20Consumption(MALANIMA).pdf).
- Knodt, Michèle, Marc Ringel, 'European Union Energy Policy: A Discourse Perspective', in Knodt, Marc and Jörg Kemmerzell (eds) *Handbook of Energy Governance in Europe*. Springer, Cham. https://doi.org/10.1007/978-3-030-43250-8_50.
- Pozzo, Barbara, 'Le politiche comunitarie in campo energetico', in Id (a cura di), *Le politiche energetiche comunitarie. Un'analisi degli incentivi allo sviluppo delle fonti rinnovabili*, Milano: Giuffrè Editore, 2009.
- UE (2019), *Comunicazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle regioni — Il Green Deal europeo*, COM (2019) 640 final, Bruxelles, 11.12.2019.

2.

Sicurezza energetica e relazioni internazionali: le politiche petrolifere di livello comunitario e i processi decisionali multilivello (1945-1973)

Introduzione

Il problema dell'approvvigionamento delle fonti energetiche è stato una delle basi su cui si è avviato il processo di integrazione europea nel dopoguerra, sia in termini di concezione idealistica di solidarietà e unione tra gli stati, sia nella pragmaticità dell'impostare nuovi organismi gestionali che fossero autenticamente di livello europeo. Basti pensare che il primissimo di questi nuovi nuclei gestionali fu l'Organizzazione Europea del Carbone (European Coal Organisation, ECO), creata nel 1945 da Regno Unito e Stati Uniti per coordinare i rifornimenti di carbone sul continente durante le fasi finali della Seconda guerra mondiale; organizzazione che precedette la Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio (CECA), la prima istituzione autenticamente "europea" del dopoguerra.

Tuttavia, nonostante le reti integrate di approvvigionamento energetico siano sempre state al centro dei dibattiti sull'integrazione, i paesi europei non sono mai stati in grado di attuare una strategia energetica comune. Questo è stato – ed è – particolarmente evidente nel caso delle importazioni di idrocarburi, la fonte di energia il cui consumo è cresciuto più velocemente sul continente nei primi decenni dell'integrazione (e che non ha smesso di crescere almeno fino alla crisi finanziaria del 2008).¹ Come area di maggiore importazione di idrocarburi al mondo, l'Europa dei Sei avrebbe dovuto avere forti incentivi per attuare politiche energetiche comuni, soprattutto in materia di importazione petrolifera; al

¹ University of Oxford, 'Primary Energy Consumption by World Region', *Our World in Data*, accessed 17 July 2023, <https://ourworldindata.org/grapher/primary-energy-consumption-by-region>.

contrario, la crescita esponenziale nei consumi di petrolio ha trovato fin da subito i governi europei impreparati ad affrontare la transizione, particolarmente nei paesi con buone risorse di carbone a disposizione. Nei primi due decenni della costruzione europea, i governi comunitari erano impreparati a gestire la transizione energetica dal carbone al petrolio, e fortemente divisi sulle strategie da adottare in merito alla sicurezza energetica, nonché sull'approccio con cui guardare al problema dell'energia in generale. Francia e Italia ponevano l'accento sul problema della sicurezza degli approvvigionamenti, auspicando lo sviluppo di protocolli di livello europeo per la negoziazione comune dei contratti con i paesi fornitori, con una maggiore enfasi sul controllo statale (e quindi politico) dei contratti quadro, dell'origine delle forniture, e della formazione dei prezzi dell'energia; i Paesi Bassi e la Germania ponevano invece l'accento sull'importanza di tenere i prezzi il più basso possibile tramite un approccio laissez-faire, temendo che le forniture di petrolio guidate dallo Stato avrebbero teso i prezzi verso un rialzo.

Questo articolo vuole ricostruire i negoziati di livello europeo sulle politiche petrolifere dal dopoguerra al 1973, mettendo in luce quale fosse la percezione sui problemi e le soluzioni energetiche nei primi decenni della Comunità Europea, fino al primo shock petrolifero, che mise in luce tutta la fragilità e la mancanza di controllo sull'accesso alle fonti energetiche in Europa. Molti studi si sono concentrati sul periodo post-1973 e sulle conseguenze a lungo e breve periodo del primo shock petrolifero, visto come uno spartiacque nella storia economica e politica dell'Europa e oltre;² meno lavoro è stato fatto sui decenni precedenti lo shock, che posero però le basi per gli avvenimenti dell'ottobre 1973.

² Vedi per esempio Giuliano Garavini, *After Empires: European Integration, Decolonization, and the Challenge from the Global South, 1957-1985*, Oxford: Oxford University Press, 2012; Duccio Basosi, *Finanza e petrolio. Gli Stati Uniti, l'oro nero e l'economia politica internazionale*, Venezia: La Toletta Edizioni, 2013; Elisabetta Bini, Giuliano Garavini, and Federico Romero, eds., *Oil Shock: The 1973 Crisis and Its Economic Legacy*, London: I.B.Tauris, 2016.

2.1 Il contesto del dibattito sull'energia in Europa: dall' ECO alla CEEA

Fino alla Seconda guerra mondiale, il petrolio rappresentava una quota relativamente ridotta della dieta energetica europea; il carbone era ancora il cuore dei consumi, sia industriali che civili. La dipendenza dagli approvvigionamenti esteri era quindi un problema di livello statale (soprattutto, tra i paesi fondatori, per l'Italia), ma non per il continente in generale. Nel 1929, i combustibili fossili rappresentavano il 92% del consumo energetico in Europa occidentale, mentre l'energia idroelettrica e il petrolio contavano un misero 4% a testa.³ Il secondo conflitto globale però non solo confermò l'importanza strategica del petrolio nella rivoluzione dei trasporti via automezzo e aereo; ma la distruzione delle miniere di carbone in Inghilterra e in Europa centrale portò il continente sull'orlo di un completo blackout energetico.⁴ Temendo che il bisogno impellente di fonti energetiche avrebbe causato gravi tensioni sociali e un avvicinamento dei paesi occidentali alla Russia, fin dai mesi finali della guerra gli Stati Uniti adottarono in Europa delle misure per l'approvvigionamento organizzato di carbone e di petrolio, in modo da evitare un approccio *sauf-qui-peut* da parte dei singoli stati, e assicurare che le necessità di consumo fossero coperte. Queste misure, rilanciate con il piano Marshall, portarono ad un'esplosione del consumo del petrolio in Europa già nel primissimo dopoguerra.⁵

La prima iterazione di approvvigionamento coordinato di risorse petrolifere in Europa fu la Sezione Combustibili Solidi (Solid Fuel Section), un organismo militare alleato responsabile della distribuzione del carbone alle forze alleate in Europa fin dal 1944. Subito dopo la fine delle operazioni belliche in Europa, nel 1945, la Sezione Combustibili Solidi venne sciolta e rifondata come Organizzazione Europea del Carbone

³ Leslie E. Grayson, *Review of Towards a New Energy Pattern in Europe*, OEEC, by OEEC, *Southern Economic Journal* 28, no. 1 (1961): 79–82, <https://doi.org/10.2307/1055618>.

⁴ Ethan B. Kapstein, *The Insecure Alliance: Energy Crises and Western Politics since 1944* (New York ;Oxford: Oxford University Press, 1990); David S. Painter, 'The Marshall Plan and Oil', *Cold War History* 9, no. 2 (1 May 2009): 159–75, <https://doi.org/10.1080/14682740902871851>.

⁵ Painter, 'The Marshall Plan and Oil'.

(European Coal Organisation, ECO), che comprendeva i rappresentanti dell'esercito di Belgio, Danimarca, Francia, Grecia, Lussemburgo, Paesi Bassi e Norvegia, a cui si aggiunsero presto Austria, Cecoslovacchia, Irlanda, Italia, Polonia e Turchia, e infine Finlandia, Portogallo, Svezia, e Svizzera, come paesi neutri. Il territorio tedesco era rappresentato dal corpo militare anglo-americano, ma incluso nella coordinazione – era anzi uno dei territori di maggiore interesse nella messa a punto della strategia di rifornimenti.⁶ Nel 1947, l'ECO venne riorganizzata come Comitato per l'Energia nella Commissione Economica per l'Europa delle Nazioni Unite, con alcuni membri che confluirono nella Organizzazione per la Cooperazione Economica Europea (OECE),⁷ fondata nel 1948 per la gestione del piano Marshall. Come ampiamente dimostrato da David Painter, il petrolio fu una componente fondamentale dell'architettura del piano Marshall: il 10% del totale dei fondi destinati al piano fu erogato sotto forma di approvvigionamenti petroliferi, o di dollari americani destinati all'acquisto di greggio.⁸ Questi flussi di petrolio e greggio provenivano quasi interamente dal Medio Oriente, ed erano controllati da compagnie petrolifere americane.

È importante sottolineare quindi che molti dei flussi petroliferi stabiliti o consolidati in Europa nel dopoguerra erano di gestione soprattutto americana, con una forte penetrazione, anche grazie al piano Marshall, degli interessi americani non solo nel crescente mercato del petrolio in Europa, tramite le compagnie petrolifere, ma negli organismi di gestione delle politiche energetiche, tramite la OECE/OCSE. Solo nel 1952 venne stabilita la prima istituzione di livello esclusivamente europeo: la Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio (CECA), che aveva la funzione di regolare la produzione di acciaio e di carbone tramite un solo organismo internazionale, promuovendo l'integrazione del mercato e degli assetti industriali europei, così da rendere una nuova

⁶ Centre Virtuel de la Connaissance sur l'Europe, 'The European Coal Organisation - The First Organisations and Cooperative Ventures in Post-War Europe', CVCE.EU by UNILU, accessed 28 November 2022, <https://www.cvce.eu/en/education/unit-content/-/unit/026961fe-0d57-4314-a40a-a4ac066a1801/4b5823db-7e68-40c9-9877-c65d183babe3>.

⁷ Dal 1961 Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (OCSE)

⁸ Painter, 'The Marshall Plan and Oil'.

guerra tra Francia e Germania, secondo la famosa dichiarazione di Robert Schuman, “non solo impensabile ma materialmente impossibile.”⁹ Un quinquennio dopo, nel 1957, i Trattati di Roma istituirono la Comunità Economica Europea (CEE), e la Comunità Europea dell'Energia Atomica (Euratom), per la cooperazione negli sviluppi dell'atomo per uso civile. La CEE stabiliva politiche comuni di livello europeo in materia di trasporti, agricoltura, e commercio, ma non faceva alcuna menzione alla questione energetica al di fuori dello sviluppo del nucleare. A partire dal 1957, un gruppo di lavoro di politiche dell'energia venne creato dentro la Alta Autorità della CECA, con il mandato di studiare i problemi comunitari dell'energia; ma il gruppo raccoglieva e distribuiva, per lo più, report creati in sede OCSE, da analisti privati, o dalle compagnie petrolifere.¹⁰ A parte il nucleare, quindi, le altre questioni energetiche europee venivano discusse soprattutto in sede OCSE, all'interno di uno specifico comitato per l' “energia tradizionale” che si concentrava su petrolio e sul nascente mercato del gas. Le discussioni di livello europeo sull'energia degli idrocarburi, dunque, avvenivano all'interno della molto più ampia rappresentazione della OECE/OCSE, in cui erano rappresentati anche gli interessi di paesi extra-europei e, soprattutto, quelli degli Stati Uniti.¹¹

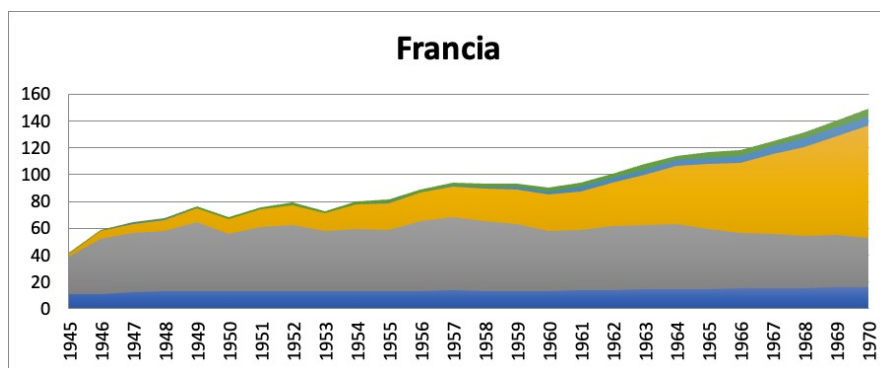
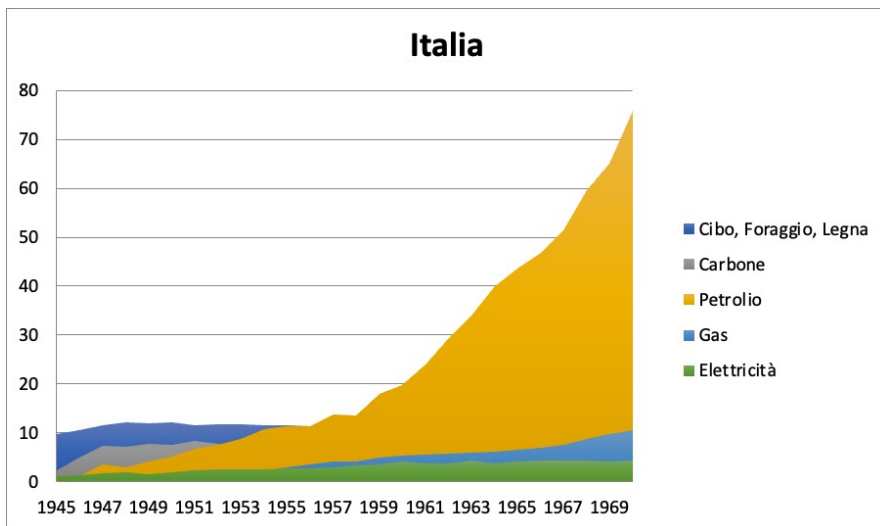
I grafici sottostanti (Figura n.1) offrono una prospettiva comparata del forte aumento dei consumi di petrolio in Europa dal dopoguerra in poi, soprattutto a partire dalla ricostruzione.

⁹ European Union, ‘Schuman Declaration May 1950’, European Union, accessed 28 November 2022, https://european-union.europa.eu/principles-countries-history/history-eu/1945-59/schuman-declaration-may-1950_en.

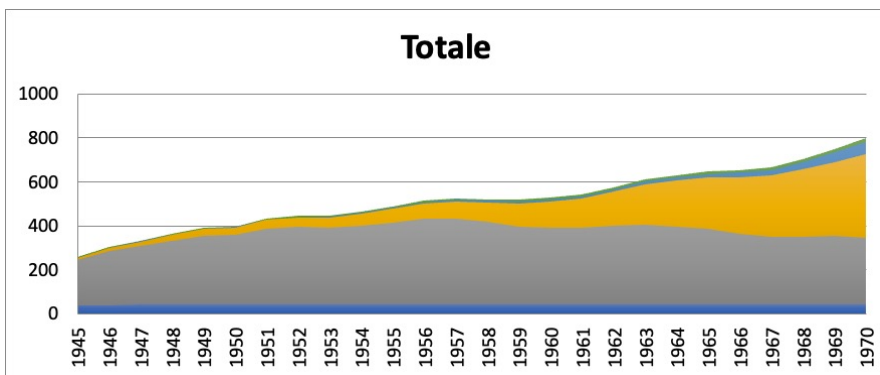
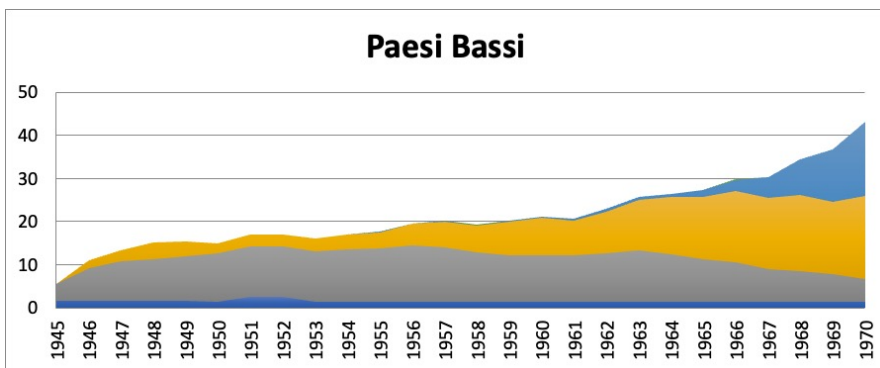
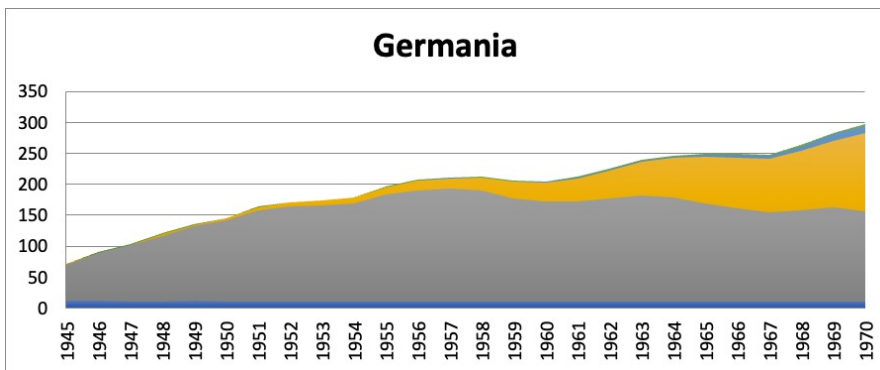
¹⁰ Archivi Storici dell'Unione Europea (Historical Archives of the European Union, HAEU) – Groupes de Travail (1953-1967), Groupe de travail “Politique de l'énergie”, Ref: CECA_GRTR-01.07.

¹¹ Alain Beltran and Yves Bouvier, ‘The European Communities and OPEC : From Entangled International Organizations to Liberalism (1960s–1980s)’, in *The Handbook of OPEC and the Global Energy Order*, ed. Giuliano Garavini, Routledge, 2020, 141–52, <https://doi.org/10.4324/9780429203190-15>.

FIGURA 01 – CONSUMI ENERGETICI PRIMARI IN EUROPA (OLANDA, GERMANIA, FRANCIA, ITALIA), 1945-1970 (MTOE)¹²



¹² Joint Center for History and Economics, 'Energy History. National Energy Accounts', 2014, <https://histecon.fas.harvard.edu/energyhistory/energydata.html>. Database elaborato dall'autrice.



È anche facile notare da questa figura come l'espressione "transizione energetica," nel passaggio dalla dipendenza dal carbone a quella verso il

petrolio, sia in realtà fuorviante, perché i consumi di carbone restarono per lo più stabili (anche se in lieve calo), mentre l'impennata di consumi degli idrocarburi andò ad aggiungersi a quelli del carbone. Il gas, nuova fonte di energia domestica insieme al nucleare, rivestiva una certa importanza in questi anni solo in Italia, grazie ai giacimenti padani scoperti proprio negli ultimi mesi della guerra, e in Olanda, grazie alla scoperta del grande giacimento di Groningen nel 1959. Per quel che riguarda il petrolio, senza le tecnologie offshore, che iniziarono ad essere impiegate solo a partire dagli anni Settanta (quando lo shock petrolifero le rese economicamente convenienti), l'Europa copriva una produzione pari solo al 3.5% del proprio fabbisogno.¹³

Il forte aumento dei consumi energetici divenne quindi il simbolo della ricostruzione e del boom economico, e fu accompagnato fin da subito da una crescente preoccupazione per l'instabilità dell'accesso alle fonti di energia. Passata la fase emergenziale del primo dopoguerra, fin dall'inizio degli anni Cinquanta i primi report del Comitato Energia OECE/OCSE erano incentrati sul crescente deficit europeo nel consumo di energia, preoccupante soprattutto perché andava di pari in passo con crescenti disequilibri nella bilancia dei pagamenti, e periodiche carenze di dollari per il pagamento delle importazioni di greggio o petrolio raffinato.¹⁴ Queste carenze venivano coperte grazie al dispiegamento dei fondi dell'European Recovery Program, ma contribuivano a porre gli approvvigionamenti di petrolio europeo sotto una doppia dipendenza: dal Medio Oriente, area geografica da cui proveniva il grosso delle importazioni; e dalle compagnie Anglo-Americane che gestivano l'estrazione e distribuzione del petrolio mediorientale in una situazione di oligopolio. A metà degli anni Cinquanta, queste compagnie gestivano

¹³ Cfr. Petroleum Press Service, April 1956; HAEU, OEEC, Consumption and production of primary energy in the O.E.E.C area (1958-1960), March 1961. Ref. CEAB-9 1352.

¹⁴ Cfr. Archives Diplomatiques France (ADF), Direction économique, Affaires Économique et Financières, Papiers Directeur – Wormser, *Problèmes du pétrole*, November 1956; HAEU, OEEC, Consumption and production of primary energy in the O.E.E.C area (1958-1960), March 1961. Ref. CEAB-9 1352.

più dell'80% del mercato europeo del petrolio, controllando anche distribuzione e raffinazione.¹⁵

In sede CEE, il gruppo di lavoro sulle politiche energetiche identificava due linee di comune interesse nelle politiche petrolifere dell'area dei paesi fondatori: la sicurezza di accesso a prodotti energetici *a prezzi bassi*, che assicurassero che la produzione industriale in Europa restasse competitiva rispetto al resto del mondo; e la *differenziazione delle importazioni* delle fonti energetiche, per ridurre la dipendenza dal Medio Oriente, vista come un'area sempre meno stabile, soprattutto la crisi di Suez del 1956.¹⁶ Ma mentre prezzi bassi e differenziazione erano obbiettivi chiari e condivisi, l'Europa a Sei era profondamente divisa sulle strade da intraprendere per ottenere i suddetti risultati. In particolare, due questioni dividevano l'Europa: il ruolo che avrebbe dovuto giocare lo Stato (e le istituzioni europee) nella gestione dei flussi di petrolio; il (supposto) pericolo rappresentato dalla posizione dominante delle major anglo-americane nel mercato europeo.

In Germania, Belgio, e Olanda, vi era soprattutto enfasi sul mantenere i prezzi al ribasso, la gestione dell'industria petrolifera era lasciata per lo più in mano a operatori privati. La *Repubblica Federale Tedesca*, il maggior consumatore dell'area, aveva adottato una politica prevalentemente liberale: gli importatori dovevano avere una licenza, che però veniva concessa in automatico. Il paese non aveva società petrolifere nell'*upstream* (ricerca e produzione), essendo stato privato dell'accesso ai giacimenti già dopo la Prima guerra mondiale; mentre per il settore *downstream* (raffinazione e distribuzione) erano società operanti prevalentemente in altri settori (carbone, elettricità, chimica) ad avere rami di industria legati alla lavorazione del petrolio. Non sorprendentemente, la raffinazione e distribuzione erano per altro per lo più controllate da una major statunitense, la Esso. Nel settore dell'energia, gli interventi del governo tedesco (nonché le pressioni esercitate in sede europea) erano

¹⁵ Leonardo Maugeri, *L' Era Del Petrolio : Mitologia, Storia e Futuro Della Più Controversa Risorsa Del Mondo* (Milano: Feltrinelli, 2006).; Painter, 'The Marshall Plan and Oil'; Hazem Beblawi and Giacomo Luciani, *The Rentier State*, vol. v.2, *Nation, State and Integration in the Arab World*, London: Croom Helm, 1987.

¹⁶ HAEU, Groupe Administratif Energie, *Comptes Rendus*, Dec 1957. Ref. CEAB-13 277.

rivolti soprattutto alla salvaguardia del settore minerario, la cui crisi iniziata durante la guerra sembrava impossibile da arrestare; il mercato del carbone stagnava, e rispetto al petrolio il prezzo non era competitivo. Il problema era naturalmente non tecnico né tantomeno ambientale, ma espletato in termini puramente sociali, con la paura per la crescente disoccupazione di lavoratori non più assorbiti dalle miniere. A dispetto dell'approccio liberale, la Germania chiedeva ripetutamente in sede europea di mantenere un tetto minimo di prezzo per l'energia, in modo da non aggravare ulteriormente la crisi del carbone.¹⁷ Anche in *Belgio* la crisi del settore carbonifero era considerata una potenziale bomba sociale, e il governo si attivava per salvaguardare la produzione di carbone e la tenuta ed espansione del settore minerario. Nel settore petrolifero operava una compagnia privata belga, la Petrofina, ma la maggior parte delle importazioni e della distribuzione erano comunque gestite dalle major, e si optava per soluzioni di mercato fintanto che fossero chiamati in causa degli espedienti per la salvaguardia del settore carbonifero.¹⁸ I *Paesi Bassi*, che al contrario non possedevano un settore carbonifero particolarmente grande, ma il cui porto di Rotterdam era diventato negli anni il più importante hub europeo per il commercio dei prodotti di raffinazione, erano invece per una posizione di puro libero mercato. La anglo-olandese-americana Shell, insieme alla Esso la compagnia petrolifera più grande al mondo, era considerata come un asset al servizio del paese, e fino al 1950 aveva goduto di un monopolio de facto sia nella raffinazione che nella distribuzione. A partire dal 1966, il governo era intervenuto per favorire una maggiore differenziazione nel settore di distribuzione e raffinazione, tramite la creazione dell'Olie Contact Commissie (OCC), un gruppo di discussione tra compagnie e governo che avrebbe dovuto incoraggiare la competizione tramite la promozione di operatori *downstream* indipendenti. In ogni caso, il paese era per lasciare al mercato la gestione della distribuzione e della formazione dei prezzi. A metà degli anni

¹⁷ Cfr. HAEU, CECA, Information sur les mesures de politique energetiques prises dans les principaux pays industriels, Ottobre 1963. Ref. CEAB-9 1474; HAEU, Groupe de travail interesecutif Energie, comptes rendus 1961-1964. Ref. CEAB-13.

¹⁸ HAEU, CECA, Information sur les mesures de politique energetiques prises dans les principaux pays industriels, Ottobre 1963. Ref. CEAB-9 1474. HAEU, Groupe de travail interesecutif Energie, comptes rendus 1961-1964. Ref. CEAB-13

Sessanta, la messa in produzione del giacimento di gas di Groeningen aveva creato un competitor locale al petrolio, anche se il gas restava minoritario rispetto al petrolio, arrivando a coprire un picco del 19% dei consumi energetici nel 1968, contro il 62% dei consumi coperti dal petrolio.¹⁹

Pur con alcune differenze riguardo alla protezione del carbone, i tre paesi formavano il blocco “liberista” nel campo dell’energia all’interno dell’Europa dei Sei. Francia e Italia, al contrario, erano estremamente attive nello sviluppo di compagnie petrolifere controllate dallo Stato, che avessero un ruolo di primo piano non solo nella distribuzione all’interno dei confini del paese, ma nella ricerca ed estrazione dei giacimenti – cosa che doveva avvenire, per ovvia necessità della geografia del sottosuolo, fuori dai confini nazionali. In *Francia*, fin dagli inizi del secolo, durante la prima fase di espansione dell’industria petrolifera globale, era fiorita una cospicua letteratura che denunciava il rischio per la Francia di perdere potere geopolitico se non avesse assunto diretto controllo sui giacimenti di petrolio. Letteratura accompagnata da una grande serie di regolamenti relativi a regole di importazione, stoccaggio, e formazione dei prezzi;²⁰ i governi francesi vedevano il potere delle major anglo-americane sul mercato dell’energia francese come una minaccia. Nel 1960, un report di *Le Monde* denunciava che Esso e Shell avevano avuto nell’anno precedente un turnover di rispettivamente 8.9 e 7.5 miliardi di dollari, pari a metà di quello della Francia come paese, uno dei paesi più ricchi e industrializzati del mondo; e che la Shell, da sola, controllava una flotta di navi cisterna da 10 milioni di tonnellate, il doppio di quelle disponibili in tutta la Francia.²¹ La Francia era in realtà l’unico paese fuori da UK, Stati Uniti, e Paesi Bassi che avesse una rappresentanza in Medio Oriente, con la Compagnie Française des Pétroles (CFP), la più piccola

¹⁹ Pierre d’Amarzit, *Les entreprises publiques pétrolières et l’approvisionnement en énergie de la Communauté économique européenne*, Paris: TECHNIP, 1978.

²⁰ Vedi per esempio Pierre L’Espagnol de La Tramerye, *La Lutte Mondiale Pour Le Pétrole*, Éditions de la Vie universitaire, 1921; Francis Delaisi, *Le Pétrole*, Paris, Payot, 1921.

²¹ ‘L’accord entre Standard Oil et Compagnie française des pétroles va entrer en application’, *Le Monde.fr*, 23 January 1959, https://www.lemonde.fr/archives/article/1959/01/23/l-accord-entre-standard-oil-et-compagnie-francaise-des-petroles-va-entrer-en-application_2167827_1819218.html.

delle compagnie che operavano in Medio Oriente. Soprattutto dopo la scoperta dei giacimenti sahariani nel 1956, visti come giacimenti prettamente francesi nonostante la guerra d'indipendenza in Algeria, il governo aveva espresso la volontà di creare un'azienda esclusivamente pubblica (la CFP era a partecipazione mista) che si occupasse di sviluppare un mercato per il petrolio sahariano, da rimpiazzare con gli import dal Medio Oriente, e che quindi andava contro gli interessi della CFP. Nel 1960, il governo nazionalizzò il settore della raffinazione e distribuzione proprio per piazzare il petrolio sahariano contro quello francese, e nel 1965 la fondazione della Elf tese a riunire tutti i gruppi pubblici o misti del petrolio sotto un unico organismo, per gestire tutto il petrolio francofono. La Elf era dichiaratamente ispirata al modello italiano dell'Ente Nazionale Idrocarburi (ENI). La Francia cercava anche di creare network di energia prettamente "europei" basati su gas e petrolio nord-africano (soprattutto algerino), che la Francia sperava di distribuire in tutta Europa in regime privilegiato rispetto al petrolio mediorientale (vedi sezione 3). In *Italia*, il caso dell'ENI rese l'Italia quasi un paese "ribelle" nelle relazioni energetiche del dopoguerra, divenendo il più celebre esempio di impresa petrolifera di Stato contro le major petrolifere private, come un'ampissima letteratura ha già indagato.²² Nei primi anni Cinquanta, l'ENI balzò agli onori della cronaca soprattutto per l'attacco del suo fondatore e primo presidente, Enrico Mattei, alle richieste di concessioni di giacimenti di metano nella valle del Po da parte della Esso. Mattei riuscì a imporre il monopolio di stato sui giacimenti del Po, il primo luogo di produzione e interesse dell'ENI, ma non su tutto il territorio nazionale, in cui venne lasciata la possibilità di dare concessioni a

²² Una veloce selezione: Elisabetta Bini, 'Fueling Modernization from the Atlantic to the Third World: Oil and Development in ENI's International Policies, 1950s-1960s', in *Europe and Energy from the 1960s to the 1980s*, ed. Alain Beltran, Eric Boussi re, and Giuliano Garavini (Brussels: Peter Lang, forthcoming); Garavini, *After Empires*; Giovanni Buccianti, *Enrico Mattei: Assalto al Potere Petrolifero Mondiale*, vol. nuova ser., v. 20, Collana Di Studi 'Pietro Rossi' / Universit  Di Siena, Falcolt  Di Giurisprudenza e Di Scienze Politiche ; (Milano: A. Giuffr , 2005); Marcello Colitti, *Energia e Sviluppo in Italia: La Vicenda Di Enrico Mattei* (Bari: De Donato, 1979); Massimo Bucarelli, 'All'origine Della Politica Energetica Dell'Eni in Iran: Enrico Mattei e i Negoziati per Gli Accordi Petroliferi Del 1957', *Nuova Rivista Storica*, no. 2 (2010): 465-99; Maugeri, *L'Era Del Petrolio : Mitologia, Storia e Futuro Della Piu Controversa Risorsa Del Mondo*.

compagnie estere.²³ Sul finire del decennio, Mattei divenne poi famoso a livello mondiale per l'aggressiva posizione contro il monopolio delle majors e del sistema di concessioni vigenti all'epoca: fu convinto sostenitore della formazione dell'OPEC (Organizzazione dei Paesi Esportatori di Petrolio), e della nazionalizzazione dell'industria petrolifera da parte dei paesi produttori, minando il sistema basato sul controllo diretto dei giacimenti da parte delle major, che erano nella visione di Mattei un inutile *middle man* che tratteneva un'eccessiva quantità di profitto che sarebbe potuto andare al bilancio dei paesi, sia quelli produttori, che quelli consumatori. Mattei proponeva anche di utilizzare questi proventi extra, sottratti alle compagnie multinazionali, per finanziare il cosiddetto "Piano Pella," dal nome del ministro degli affari esteri che lo aveva proposto, Giuseppe Pella, che aveva lanciato l'idea di un piano Marshall gestito in sede OCSE per i paesi di nuova indipendenza che rischiavano di finire nell'orbita sovietica.²⁴

Sulla carta, gli interessi italiani e francesi avrebbero dovuto convergere nello spingere a politiche energetiche di livello europeo; nella pratica, al contrario, Italia e Francia si trovarono su posizioni opposte, soprattutto riguardo allo sfruttamento dei giacimenti del Sahara. Mentre la Francia premeva durante il conflitto algerino per mantenere il controllo sui territori del Sahara, l'ENI trattava segretamente con il Front de Liberation Nationale algerino per ottenere concessioni una volta raggiunta l'indipendenza (come per altro molte major americane),²⁵ avanzando proposte per la creazione di compagnie miste europeo-magrebine che non avrebbero poi incontrato il favore né dei francesi, né del governo algerino.²⁶ Soprattutto, nel 1960 Mattei divenne un caso diplomatico

²³ Alessio Zanardo, *Dall'autarchia all'austerità. Ceto politico e cultura d'impresa nell'industria nazionale del metano (1940-1973)* (Rome: Aracne, 2012); Alessio Zanardo, *Una storia felice. Il gas naturale da Mattei al Transmediterraneo* (Rome: Aracne, 2008); Daniele Pozzi, *Dai gatti selvaggi al cane a sei zampe. Tecnologia, conoscenza e organizzazione nell'Agip e nell'Eni di Enrico Mattei* (Venezia: Marsilio, 2009).

²⁴ Gregorio Consiglio, 'Il Piano Pella e L'Africa', *Africa: Rivista Trimestrale Di Studi e Documentazione Dell'Istituto Italiano per l'Africa e l'Oriente*, 3, no. 13 (1958): 119–20.

²⁵ Cfr. Roberto Cantoni, *Oil Exploration, Diplomacy, and Security in the Early Cold War: The Enemy Underground*, 1 edition, New York: Routledge, 2017; Mario Pirani, *Poteva andare peggio*, Edizioni Mondadori, 2012.

²⁶ Marta Musso, 'Oil for Development: France, Italy, and the Future of Algeria

internazionale per aver firmato un importante contratto baratto di importazione di greggio e gas dalla Russia, pagato in materiale d'importazione e servizi, che abbassava fortemente il prezzo delle importazioni di greggio in Italia, e permetteva di aggirare il problema del pagamento dei contratti in dollari. Il contratto venne però fortemente accusato, anche in sede europea, di aver messo a rischio la sicurezza del blocco occidentale, tanto da minacciare una sospensione dell'Italia dall'Organizzazione del Trattato dell'Atlantico del Nord (NATO). Per i francesi, il petrolio russo venne visto come un pericoloso concorrente a nuovi approvvigionamenti algerini.

Al di là delle grandi questioni geopolitiche, in generale, è evidente come l'incapacità di andare oltre gli interessi nazionali o corporativi, per una visione d'insieme sulle importazioni energetiche europee, precludeva le ipotesi di collaborazione di livello internazionale, anche nei paesi che avrebbero avuto un vantaggio dal negoziare contratti unici per l'importazione del petrolio. La mancanza di una visione comune sui problemi dell'energia divenne evidente già nel 1956, con la prima crisi energetica del dopoguerra.

2.2 La prima crisi energetica europea: la crisi di Suez e il dibattito su un mercato comune dell'energia

La prima crisi energetica del dopoguerra arrivò con la nazionalizzazione del canale di Suez da parte di Nasser. Dal dopoguerra, il canale di Suez era diventato l'arteria principale che portava il greggio mediorientale in Europa: la sua chiusura provocò una perdita massima di 2 milioni di barili al giorno,²⁷ che un report del novembre 1956 del governo francese

(1956-1971)', in *The Business of Development in Post-Colonial Africa*, ed. Véronique Dimier and Sarah Stockwell, Cambridge Imperial and Post-Colonial Studies (Palgrave Macmillan, 2020), <https://doi.org/10.1007/978-3-030-51106-7>; Marta Musso, 'Petrolio e politica nella decolonizzazione algerina: verso un network energetico europeo?', *Cahiers d'études italiennes*, no. 22 (20 April 2016): 141–56, <https://doi.org/10.4000/cei.2925>.

²⁷ M. S. Vassiliou, *Historical Dictionary of the Petroleum Industry*, Scarecrow Press, 2009.; vedi anche *Petroleum Press Service*, 1957-1959

stimò sarebbe costato alla Francia una perdita del 2% del PIL.²⁸ Subito dopo la chiusura del canale, il comitato per l'energia dell'OECE organizzò una speciale commissione di crisi, i cui membri erano tutti rappresentanti dell'industria. Il comitato organizzò disposizioni speciali per forniture di emergenza di carbone e petrolio proveniente dagli Stati Uniti, e coordinò la costruzione in tempo record di *supertanker* capaci di circumnavigare l'Africa. I prezzi di greggio aumentarono comunque di 2 dollari alla tonnellata,²⁹ causando un rallentamento nella crescita economica per il biennio successivo; ma l'incisiva e celere risposta da parte delle compagnie, unita all'aumento di importazioni di carbone e petrolio da parte degli Stati Uniti, scongiurarono una crisi energetica vera e propria. Subito dopo la riapertura, il traffico nel Canale tornò ad essere *business as usual*, e agli inizi del 1959 registrò un nuovo record per volumi di greggio che transitavano nell'area.³⁰

È interessante notare che diversi paesi dell'Europa dei Sei, nel dopo-Suez, trassero conclusioni diverse dalla crisi di Suez: per il “blocco liberale” (Germania, Paesi Bassi, e Belgio), la gestione della crisi fu una rassicurazione che l'industria era in grado di far fronte a un'interruzione improvvisa di flussi, e che era in grado di reagire rapidamente per proteggere i consumatori d'Europa. Francia e Italia, al contrario, presero molto seriamente le dichiarazioni di Nasser sull'uso dell'arma del petrolio da parte dei paesi di nuova indipendenza contro il blocco occidentale. La crisi di Suez era il segnale che l'Europa si trovava in una situazione di grande fragilità rispetto ai propri approvvigionamenti di energia, soprattutto a causa della dipendenza dalle importazioni mediorientali gestite dalle multinazionali del petrolio. Sempre la Francia aveva calcolato che in caso di doppio blocco di Suez e della Transarabian pipeline, che era stata inaugurata nel 1949, l'Europa avrebbe avuto solo tre settimane di autonomia energetica.³¹ Queste diverse vedute sul problema energetico erano simboleggiate dall'uscita di due importanti report sull'energia tra il 1956 e il 1960, che riportavano approcci e soluzioni completamente

²⁸ ADF, Direction Économique. *Compte rendu*, 14 November 1956

²⁹ Eric Laurent, *La Verità Nascosta Sul Petrolio*, Bologna: Nuovi Mondi Media, 2006.; vedi anche *Petroleum Press Service*, 1957-1959

³⁰ *Petroleum Press Service*, March 1959

³¹ Laurent, *La Verità Nascosta Sul Petrolio*.

opposti. Il cosiddetto Hartley report, una ricerca indipendente commissionata dall'OECE a inizi del 1956 all'università di Oxford, e pubblicata in concomitanza con la crisi, insisteva sull'importanza di sviluppare le riserve di carbone e l'energia nucleare per ridurre la dipendenza dal petrolio, e avvertiva che entro la metà degli anni '70 sarebbe scoppiata una grave crisi energetica se l'Europa non avesse trovato una strategia comune per sopperire alle carenze di fonti di energia autoctone. In particolare, il rapporto suggeriva di creare un'area di importazioni comune, operando come un unico acquirente con terzi.³² Il secondo report, commissionato dalla OECE all'università di Cambridge e conosciuto come Robinson report, del 1960, lodava l'arrivo del petrolio sahariano come "geopoliticamente sicuro", e capace di creare competizione con le importazioni sahariane, e respingeva le conclusioni del rapporto Hartley, sostenendo che l'Europa doveva concentrarsi sulla competizione e un mercato dell'energia più libero, e concentrarsi sui prezzi bassi invece che sulla sicurezza degli approvvigionamenti.³³

In ogni caso, sia che il focus fosse sulla sicurezza degli approvvigionamenti e il "controllo" su di essi, sia che fosse sul creare le condizioni per raggiungere prezzi il più basso possibile, la creazione di un mercato integrato dell'energia era visto come un importante elemento di integrazione. Come accennato in precedenza, la creazione della CEE non aveva stabilito niente di specifico nel campo dell'energia non nucleare, ma il Capitolo Secondo del Trattato di Roma, incentrato sulla politica economica, conteneva alcuni articoli in cui si affermava che i paesi membri dovevano considerare tutto ciò che incidesse sulla bilancia dei pagamenti di un membro come un problema comune – e l'importazione di petrolio creava scompensi crescenti nella bilancia dei pagamenti di tutti i paesi membri. A partire dal 1962, i negoziati relativi alle energie tradizionali (cioè, escludendo il nucleare) di un gruppo di lavoro sul coordinamento delle politiche energetiche all'interno della CEE vertevano sui seguenti punti:

- 1) La messa al bando di importazioni dalla Russia (a cui l'Italia era naturalmente fortemente contraria visto il contratto appena firmato);

³² Grayson, 'Review of Towards a New Energy Pattern in Europe, OEEC'.

³³ Grayson.

2) L'esclusione dei prodotti petroliferi grezzi e raffinati dalla cosiddetta "lista G", l'elenco dei prodotti extra CEE esenti da dazi. Questo avrebbe fatto sì che il petrolio estratto o raffinato all'interno dei confini della CEE avrebbe avuto un trattamento preferenziale, ma Germania e Olanda erano fortemente contrari perché avrebbe provocato un innalzamento dei prezzi, mentre Francia e Italia erano d'accordo a patto che si fosse considerato come europeo il petrolio estratto da compagnie CEE in altre località (punto che provocava riflessioni su cosa fosse una compagnia "CEE": poteva considerarsi tale la Shell?);

3) Applicazione di norme antitrust nella CEE nei confronti delle major petrolifere (che però vedeva l'opposizione di Olanda e Germania);

4) L'applicazione di un prezzo minimo dei prodotti petroliferi, richiesto dalla Germania per proteggere il mercato del carbone, a cui però l'Italia e la Francia erano contrarie;

5) Applicazione di sussidi per il carbone, a cui sia l'Italia che la Germania si opponevano: troppi per la prima, troppo pochi per la seconda;

6) Implementazione di un sistema di raccolta condivisa di dati su importazioni, formazione dei prezzi, scorte e investimenti.³⁴

E' interessante soffermarsi un attimo sull'ultimo punto, la creazione di un sistema di raccolta dei dati che, a prima vista, sembrava essere l'unico scevro da interessi contrastanti, nonché importante ai fini del dibattito: fino a questa data infatti, a parte rapporti indipendenti svolti prevalentemente da università o enti legati alle compagnie energetiche, i governi non avevano accesso ad informazioni dirette relative alle fonti degli approvvigionamenti petroliferi, contratti stipulati, prezzi pagati, volumi, o stoccaggio. Questi erano tutti dati considerati estremamente sensibili dalle compagnie, sia statali che private, e non venivano rilasciati all'esterno se non sporadicamente, in modo molto generico. Anche l'opportunità di implementare un sistema di legge di livello europeo per

³⁴ Cfr. HAEU, CECA Haute Autorité, Coupures de presse du Parlement européen. Ref. CEAB-13; Confindustria, Promemoria Confindustria su coordinamento politiche energetiche nel mercato comune, 1961. Ref. CEAB-13; National Archives and Records Administration (NARA), General Records of the Department of State – Algeria - Economic, Petroleum Trade, Disposal of Algerian oil, 1959; HAEU, CECA Haute Autorité, Comité Politiques Energie, Reports e materiale vario, 1960-1964. Ref. CEAB-13.

imporre il passaggio dei dati sull'approvvigionamento petrolifero dalle società ai governi diventava così controversa.

Dopo due anni di negoziati, nell'Aprile del 1964, il "protocollo di accordo sui problemi energetici" venne sbandierato come un importante passo avanti nella creazione di una politica energetica comunitaria.³⁵ In realtà, si tratta di uno scarso documento di due pagine, in cui si riconosceva il divario tra "il tempo che richiede ancora la definizione di una politica comune dell'energia"³⁶ e la firma, nel Febbraio del 1962, del Trattato di Fusione che avrebbe a breve unito CEE, CECA, ed Euratom sotto il Consiglio e la Commissione delle Comunità Europee. Il protocollo di accordo si limitava a dare indicazioni di comportamento su tre temi: la politica commerciale e quella dell'approvvigionamento dai paesi terzi; il regime di aiuti da parte degli Stati; le regole per disciplinare la concorrenza tra le varie fonti di energia. Per quel che riguarda gli idrocarburi, si faceva solo riferimento alla volontà di instaurare un regime fiscale che promuovesse la produzione di prodotti petroliferi all'interno dei paesi europei, e la messa in atto da parte dei singoli stati di uno studio per una politica comune di stoccaggio degli idrocarburi. In pratica, si limitava a ribadire l'importanza di promuovere una "produzione comunitaria" di idrocarburi, senza per altro specificare l'importante differenza tra produzione nel senso della ricerca e dello sviluppo di greggio, e la raffinazione di greggio acquistato da chi si occupava dell'estrazione a monte. La parte più consistente del protocollo rimaneva focalizzata sul carbone, e sui rischi sociali che la crisi delle miniere rischiava di provocare; anche se i dati relativi al fatto che gas e petrolio stavano per scavalcare il carbone in termini di percentuale del fabbisogno energetico europeo erano declinati come problematici per gli approvvigionamenti

³⁵ European Community Information Service, 'L'Europe et l'énergie = Europe and Energy', EU Commission - Brochure (The Spokesman of the ECSC's High Authority, 1964), <http://aei.pitt.edu/36485/>.

³⁶ Gazzetta Ufficiale delle Comunità Europee (1099/64), 'Protocollo di accordo sui problemi energetici concluso fra i governi degli Stati membri delle Comunità Europee, in occasione della 94a sessione del Consiglio speciale dei Ministri della Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio tenutasi a Lussemburgo il 21 aprile 1964' (Gazzetta Ufficiale delle Comunità Europee, 21 April 1964), <http://op.europa.eu/en/publication-detail/-/publication/43ef2c86-ced2-4848-91ee-0125edaae3c/language-en>.

energetici europei,³⁷ il problema dei sussidi alle miniere di carbone restò in realtà il fulcro del dibattito fino almeno alla fine degli anni Sessanta.

2.3 Verso una crisi petrolifera globale (1967-1972)

Uno dei principali motivi per cui i report che negli anni Cinquanta e Sessanta denunciavano il forte rischio di future crisi petrolifere caddero per lo più nel vuoto è che in realtà, tra gli anni Cinquanta (con la breve eccezione di Suez) e la fine degli anni Sessanta, l'industria petrolifera mondiale fu caratterizzata da prezzi stabili e anzi in costante lieve declino. Una delle maggiori rimostranze dei paesi produttori di petrolio nei confronti delle compagnie occidentali è che queste si aggiudicavano le concessioni, ma non mettevano i pozzi in produzione per non causare eccessiva sovrapproduzione; il mercato era tenuto stabile da un oligopolio che garantiva contratti con i paesi produttori con un basso prezzo, e flussi di petrolio stabili.³⁸ In Europa, come questo capitolo illustrerà, le politiche comunitarie per gli idrocarburi furono ancora caratterizzate dall'inerzia, promossa anche dai prezzi bassi; la paura per la crisi del carbone e le possibili ripercussioni sociali occupava molto più spazio nel dibattito. Invece, fuori dall'Europa e dall'Occidente, gli anni Sessanta rappresentarono un momento di passaggio cruciale, con importanti scossoni che rimasero sotto la superficie, ma che resero possibile, da parte dei paesi produttori, di ottenere un controllo pieno sulle risorse di cui disponevano.

La Guerra dei Sei Giorni, nel 1967, fu il primo segnale che un cambiamento era nell'aria, anche se nell'immediato passò in sordina. La guerra portò a un embargo di circa otto settimane da parte dei produttori arabi di petrolio contro Stati Uniti, Regno Unito, e Repubblica Federale Tedesca; ma questo fu sia breve che inefficace, a causa di una mancanza di coordinazione tra paesi produttori che garantisse che l'embargo venisse rispettato; la conseguenza più di ampio respiro per l'Occidente fu

³⁷ European Community Information Service, 'L'Europe et l'énergie = Europe and Energy', 1964.

³⁸ Musso, 'Oil for Development: France, Italy, and the Future of Algeria (1956-1971)'.

una nuova chiusura del Canale di Suez, che questa volta durò fino al 1975, anche se le rotte alternative sperimentate durante la crisi del 1956 si rivelarono ancora altrettanto efficaci, e i prezzi globali dell'energia non ne risentirono.³⁹ L'effetto più importante di questo embargo fu quindi, nel breve termine, la considerevole perdita finanziaria da parte degli stati che lo implementarono. In superficie, si trattò semplicemente quindi di un piccolo incidente di percorso nel sistema energetico globale.

Intanto, in Europa, il 1967 fu l'anno del Trattato di Fusione; con l'idea di una maggiore integrazione e coordinazione delle politiche energetiche, si diede rilancio alla discussione di politiche energetiche comuni in materia petrolifera. Nel febbraio 1966, come attuazione del protocollo del 1964, un memorandum iniziale della Commissione CEE propose una serie di pratiche: prima di tutto, la Commissione metteva l'accento sull'importanza di "fonti di approvvigionamento il più possibile diversificate, a prezzo costante, e il più basso possibile. Questo richiederebbe regolari consultazioni con le compagnie internazionali, e con i governi dei principali paesi non-comunitari, *soprattutto Stati Uniti e Gran Bretagna*."⁴⁰ Con la parziale eccezione di Francia e Italia, quindi, la percezione era ancora fortemente quella di un mercato del petrolio internazionale controllato esclusivamente dal blocco occidentale. Un secondo punto interessante, con il senno del post-1973, è che la CEE invitava a uno sviluppo "giudizioso" della produzione di idrocarburi comunitari; giudizioso nel senso che non andasse ad aggravare la sempre attuale crisi del settore carbonifero.⁴¹ Per quel che riguardava gli idrocarburi, altrimenti, la CEE metteva soprattutto l'accento sull'attuare politiche comuni per lo stoccaggio, richiedendo che la CEE fosse sempre informata, sia riguardo al livello degli approvvigionamenti, che agli investimenti nel settore. Il problema però, come accennato nel capitolo precedente, era il passaggio di informazioni tra compagnie e governi, più che tra i governi comunitari. A partire dal 1969, come seguito ai protocolli del 1964,

³⁹ Nasdaq Data Link, 'Crude Oil Prices from 1861', 22 December 2022, https://data.nasdaq.com/data/BP/CRUDE_OIL_PRICES-crude-oil-prices-from-1861.

⁴⁰ European Community Information Service, 'L'Europe et l'énergie = Europe and Energy', EU Commission - Brochure (The Spokesman of the ECSC's High Authority, 1967), <http://aei.pitt.edu/36486/>.

⁴¹ European Community Information Service.

venne discusso un progetto per obbligare gli stati membri a fornire, nel novembre di ogni anno, il piano per le importazioni di petrolio da paesi terzi nell'anno successivo, o quanto meno per comunicare quelle dell'anno precedente nel caso una stima al futuro si fosse rivelata troppo incerta; ma le compagnie protestarono veementemente, appellandosi al segreto commerciale e ai rischi "di sicurezza" insiti in questo genere di trasparenza. Il piano saltò perché la maggioranza degli stati membri decretò che forzare le compagnie a presentare questi dati fosse troppo invasivo.⁴² L'unica novità di rilievo nel periodo 1967-1971 fu, nel 1969, la fondazione della Deminex, un conglomerato dell'energia nato dalle due principali compagnie tedesche operanti nel settore idrocarburi: la Veba (Vereinigte Elektrizitäts und Bergwerks Aktiengesellschaft, Corporazione dell'Elettricità e dell'Estrazione Mineraria), una compagnia statale recentemente privatizzata; e la Wintershall, la principale compagnia di idrocarburi tedesca. La Deminex, privata ma fortemente supportata da incentivi statali, aveva il compito di condurre ricerche e produzione di idrocarburi in territorio tedesco e all'estero, e occuparsi dei negoziati per l'importazione del greggio.

Fuori dall'Europa, il periodo tra il 1967 e il 1971 fu invece cruciale; mentre i governi dei paesi consumatori non guardavano, una serie di importanti negoziati presero piede. Il fallimento dell'embargo del 1967 diede un grandissimo impulso a due importanti fattori: prima di tutto, il rilancio del progetto dell'OPEC, organo che aveva operato finora in sordina, ma utilissimo per l'aggregazione degli interessi comuni dei paesi produttori. In secundis, il 1967 marcò l'inizio del processo di nazionalizzazione delle compagnie petrolifere, che si rivelò fondamentale per lo spostamento nelle capacità decisionali dell'industria petrolifera mondiale. Fu l'Algeria ad iniziare questo il processo, usando proprio l'embargo come scusa per nazionalizzare le compagnie petrolifere anglosassoni che operavano nel paese.⁴³ Le compagnie nazionalizzate vennero fatte confluire nella propria azienda di Stato, la Sonatrach, un *modus operandi* che venne presto imitato dalla maggioranza degli altri paesi

⁴² HAEU, Conseil des Communautés européennes, *Reports*, 1969-1971. Ref. CM2/1969-72

⁴³ Musso, 'Petrolio e politica nella decolonizzazione algerina'.

produttori. Nel 1969 l'Algeria aderì formalmente all'OPEC, assumendo un ruolo da paese falco nel richiedere di procedere subito a una generale revisione dei contratti da parte di tutti i paesi aderenti all'organizzazione. Con i contratti tra Francia e Algeria in scadenza, il governo algerino riuscì ad alzare le tasse per tutte le compagnie petrolifere operanti nel Sahara, una mossa che lo sdegnato presidente francese Georges Pompidou definì un "diktat Hitleriano."⁴⁴ A ruota, la Libia chiese di avere una percentuale più alta sui guadagni petroliferi, portando gli incassi dovuti al governo libico ad un inedito, nei contratti petroliferi mondiali, 55%. All'inizio, le major fecero muro nell'opporsi, ma dopo che l'indipendente americana Occidental Petroleum accettò il nuovo contratto nel 1970, a domino tutte le compagnie operanti in Libia dovettero accettare.⁴⁵ A questo punto, i negoziati si generalizzarono in sede OPEC, e i risultati portarono a due nuovi importanti accordi nella storia del petrolio globale: il 23 Febbraio del 1971, a Teheran, i paesi OPEC firmarono un nuovo accordo per cui ai paesi produttori sarebbe spettato un gettito pari al 55% dei guadagni, superando il modello 50:50 in vigore dal 1950. Due mesi dopo, il 2 Aprile, gli accordi di Tripoli reitellarono quelli di Teheran, con accordi simili per il petrolio del Mediterraneo – quando la Francia provò a protestare in Algeria che firmare questi accordi sarebbe andato contro gli accordi di pace sulla gestione del petrolio, la risposta da parte algerina fu di nazionalizzare le imprese francesi operanti sul territorio nazionale, completando un processo di nazionalizzazione che, come accennato sopra, venne poi subito imitato da altri paesi.

È interessante notare, come emerge da un rapporto segreto del febbraio 1971, che le major avessero dichiarato al governo americano che i costi sarebbero ricaduti interamente sui consumatori,⁴⁶ il prezzo del

⁴⁴ "Entretien du 31 Juillet 1970 entre M. Georges Pompidou, Président de la Française et M. l'Ambassadeur," ANA, MAE, series 32/2000, box 122. In Jeffrey James Byrne, 'Our Own Special Brand of Socialism: Algeria and the Contest of Modernities in the 1960s', *Diplomatic History* 33, no. 3 (2009): 427–47.

⁴⁵ Daniel Yergin, *The Prize: The Epic Quest for Oil, Money, & Power*, Free Press trade pbk. (New York: Free Press, 2008); Maugeri, *L'Era Del Petrolio : Mitologia, Storia e Futuro Della Più Controversa Risorsa Del Mondo*.

⁴⁶ NARA, 18 Febbraio 1971. Bureau of Intelligence and Research, 'Intelligence Note. OPEC Oil: Persian Gulf Anchored, Mediterranean Next' (National Archives and Records Administration, 18 February 1971), <https://2001->

crudo dal Golfo aumentò già da febbraio 1971 del 12%, con la previsione di un rincaro del 30% in 5 anni.⁴⁷ Da parte europea, infatti, fin dal 1971 si parlava in sede di parlamento europeo di una grave crisi energetica. Nel 1971, il petrolio ormai rappresentava il 59% dei consumi energetici CEE, e l'impennata nei prezzi aveva fatto saltare i conti dell'energia dei paesi europei.⁴⁸ Questa presa di coscienza venne elaborata in una proposta di risoluzione della Commissione Energie CEE del Luglio 1971, la cui stesura scaturì un dibattito interessante che vale la pena di riportare, per mostrare come le linee di pensiero e di azione intersecassero sia linee di pensiero politico, sia nazionali.⁴⁹ Il deputato francese gaullista René Ribière chiedeva solidarietà rispetto a quello che stava avvenendo in Algeria, chiedendo di boicottare il petrolio algerino finché gli interessi francesi non fossero stati nuovamente protetti, e denunciando che il ministro del petrolio saudita aveva minacciato un embargo contro la Francia se questa avesse continuato a cercare di “fare valere i propri diritti in Algeria.” Ribière chiedeva se anche i paesi consumatori fossero stati invitati ai tavoli dei negoziati a Teheran e Tripoli (nessuno lo era stato), e ricordava in sede europea che le compagnie americane avevano interessi diversi sia da quelli delle compagnie europee, sia da quelli dei paesi consumatori – e che l'Europa doveva tutelarsi. Il cristiano-democratico tedesco Gerd Springorum gli faceva eco, ammonendo che la crisi degli approvvigionamenti rischiava di diventare gravissima, e che l'Europa doveva attuare una politica sul petrolio molto più forte di quella tenuta dalla OCSE; il suo connazionale Erich Wolfram, della SPD, accusava il Consiglio di non aver pensato ad entrare nei negoziati di Teheran e di Tripoli, e che queste questioni non dovevano più essere lasciate in mano alle sole compagnie. Paul Gerhard Flämig, sempre della SPD, accusava la Francia di aver ritardato una libera

2009.state.gov/documents/organization/70626.pdf. Declassificato nel 2006 <https://2001-2009.state.gov/documents/organization/70626.pdf>

⁴⁷ NARA, 18 Febbraio 1971. Bureau of Intelligence and Research. Declassificato nel 2006 <https://2001-2009.state.gov/documents/organization/70626.pdf>

⁴⁸ HAEU, Conseil des Communautés européennes, *Reports*, 1969-1971. Ref. CM2/1969-72

⁴⁹ HAEU, Conseil des Ministres CEE, Parlement Européen, interrogation orale de M. Ribière sur la participation de la Communauté à une politique commune de l'énergie. Ref. CM2/1971 702

circolazione in Europa per tenere gli approvvigionamenti dall'Algeria in mano francese. Ribière gli rispondeva che non era certo la Francia ad aver ostacolato un mercato comune dell'energia europeo, e che anzi la Francia aveva cercato di "piazzare" il petrolio e gas algerino nel mercato europeo proprio contro le multinazionali americane. Il comunista italiano Silvio Leonardi rimarcava l'importanza di allontanarsi dal controllo delle compagnie americane e agire, come Europa, in maniera indipendente. Solo il liberale olandese Cornelis Berkhouwer sembrava mettere in discussione l'idea che i rappresentanti degli Stati consumatori avrebbero dovuto essere seduti al tavolo dei negoziati, dichiarando che le multinazionali del petrolio avevano un ruolo fondamentale negli approvvigionamenti mondiali, e che non era chiaro cosa avessero potuto fare gli stati di diverso. Quasi tutti però, incluso Berkhouwer, erano d'accordo sul fatto che l'Europa dovesse stabilire relazioni di tipo nuovo con i paesi produttori. A questo proposito il gaullista e diplomatico Raymond Bousquet, con numerosi echi del defunto piano Pella, proponeva di offrire ai paesi produttori progetti di sviluppo industriale per uno sviluppo economico internazionale più armonioso. Il liberale francese André Armand, invece, sosteneva che instaurare nuove relazioni senza sapere esattamente come era inutile, e proponeva un rilancio del carbone come unico modo per l'Europa di riassetare i propri bilanci energetici.⁵⁰

L'urgenza del dibattito faceva da ironico contraltare all'inerzia che caratterizzava l'azione. Il dibattito partorì una proposta di risoluzione della Commissione Energie CEE del luglio 1971, basata sui tre vettori: promuovere il nucleare; tornare verso il carbone nonostante non fosse la più efficace delle fonti d'energia; e cercare di coordinarsi per quanto riguardasse la stipulazione di nuovi contratti, in modo da far sentire la propria voce come, a livello unitario, più grande area di importazione di petrolio al mondo:

L'Europa occidentale dovrà quindi stabilire a questo riguardo, con gli stati produttori, delle relazioni di tipo nuovo, grazie ai quali produttori,

⁵⁰ HAEU, Conseil des Communautés européennes, Proposition, July 1971. Ref. CM2/1971 702

consumatori, e compagnie saranno indotte a cooperare per garantire, prima di tutto, un approvvigionamento stabile e a giusto prezzo.⁵¹

La proposta però non entrava in ulteriori dettagli; alla fine, l'unica mossa concreta attuata a livello europeo in materia petrolifera fu l'aumento dei giorni di stock obbligatorio per i singoli stati da 60 a 90 giorni.⁵²

2.4 1973 – *Le reazioni europee a una crisi annunciata*

Nell'autunno del 1973, l'OPEC stipulò un aumento del 20% dei prezzi del greggio, un forte ulteriore rialzo rispetto a quello provocato dagli accordi di Teheran e Tripoli. Inoltre, con lo scoppio della guerra dello Yom Kippur (che durò dal 6 al 25 Ottobre), i paesi arabi dell'OPEC (cioè, l'OAPEC) iniziarono un embargo verso Canada, Giappone, Paesi Bassi, Regno Unito, e Stati Uniti. Mentre gli effetti sugli approvvigionamenti furono in realtà assai limitati, gli effetti psicologici sui consumatori e sugli stati sono ben noti e documentati: lo shock del 1973 è considerato uno spartiacque nella storia del ventesimo secolo e nelle relazioni internazionali; fu in molti modi la fine simbolica dell'era del colonialismo.⁵³ Mentre l'embargo aveva sicuramente una motivazione politica, meno conosciute, ma anch'esse documentate, sono le cause economiche del rialzo dei prezzi, che inizia come visto già alla fine degli anni Sessanta, e che vedono nel 1973 un'occasione per esplodere: il decennio precedente di prezzi bassi aveva disincentivato nuovi investimenti nell'*upstream*, cioè nella ricerca e messa in produzione di nuovi giacimenti, che erano diventati necessari. Inoltre, abbiamo già visto come gli accordi del 1971 erano stati concertati tra compagnie e paesi produttori, ma le recenti nazionalizzazioni diffuse del 1972 e 1973 avevano messo in mano ai paesi produttori i profitti, ma anche gli oneri, di gestire l'industria petrolifera,

⁵¹ HAEU, Conseil des Communautés européennes, Proposition, July 1971. Ref. CM2/1971 702

⁵² HAEU, Conseil des Communautés européennes, *Reports*, 1969-1971. Ref. CM2/1969-72

⁵³ Garavini, *After Empires*; Bini, Garavini, and Romero, *Oil Shock*.

e quindi massimizzare il più possibile i primi era adesso in cima alla lista delle priorità degli stati produttori. In ogni caso, le più pessimistiche previsioni di parte europea si videro confermate; lo shock petrolifero divenne “la più grande transizione di ricchezza senza una guerra nella Storia,”⁵⁴ transizione pagata in larga parte dai consumatori. Per esempio la Francia, in cui il petrolio rappresentava nel 1973 il 66.5% del bilancio energetico⁵⁵ (contro il 59% dell’area CEE⁵⁶), vide il prezzo alla pompa aumentato dall’oggi al domani del 20%, un fattore di inflazione altissimo, specialmente se si considera che all’inizio del 1974 il 75% delle famiglie francesi possedevano un’automobile, contro appena l’8% di 20 anni prima.⁵⁷ Nonostante la presa di coscienza di una “forte crisi” già dal 1971, crisi che i più accorti notavano essere non un evento estemporaneo, ma un vero e proprio cambiamento nel mercato globale dell’energia, la Comunità Europea non era riuscita a trovare dei modi per tutelarsi. Clausole di solidarietà tra Stati dell’area dei consumatori erano state discusse ma non approvate; quando l’embargo dell’OAPEC colpì Olanda e Regno Unito (entrato nel mercato comune dal 1° Gennaio 1973), ogni Stato reagì in modo indipendente, con negoziati e accordi bilaterali che cercavano di migliorare, per quanto possibile, i propri rapporti con i paesi produttori, con un approccio *sauf-qui-peut* che metteva tutta l’area europea in una condizione ancora più svantaggiata nel negoziare con i produttori. L’OAPEC aveva stilato una vera e propria lista di paesi amici, che sostenevano la fine dell’occupazione nei territori occupati palestinesi; paesi neutri; e paesi nemici. Nella prima categoria si trovavano i paesi africani (ad eccezione di Rhodesia e Sud Africa), i paesi latino-americani e socialisti, ma anche Francia e Spagna; il resto dell’Europa era collocata tra i paesi neutri, ad eccezione di Regno Unito e Paesi Bassi che erano, insieme agli Stati Uniti, nell’elenco dei paesi nemici.⁵⁸

⁵⁴ Michael Ross, *The Oil Curse: How Petroleum Wealth Shapes the Development of Nations*, Princeton, NJ: Princeton University Press, 2012.

⁵⁵ ‘Énergie: quels ont été les impacts du choc pétrolier de 1973?’, CNEWS, 9 March 2022, <https://www.cnews.fr/monde/2022-03-09/energie-quels-ont-ete-les-impacts-du-choc-petrolier-de-1973-1190798>.

⁵⁶ European Community Information Service, ‘L’Europe et l’énergie = Europe and Energy’, 1964.

⁵⁷ ‘Énergie’.

⁵⁸ Hocine Malti, *Histoire secrète du pétrole algérien* (Paris: La Découverte, 2012).

Quando l'Olanda chiese di implementare un meccanismo di condivisione degli approvvigionamenti a livello europeo, solo la Germania reagì favorevolmente; gli altri paesi posero il veto, per paura che l'embargo potesse essere esteso a loro.⁵⁹

Gli accordi bilaterali tra produttori e consumatori venivano monitorati se non discussi direttamente da rappresentanti dei governi; in generale, un aumento dell'intervento statale venne registrato anche nei paesi con un approccio più liberale come l'Olanda, dove lo shock petrolifero divenne un motivo di scontro tra le major e le compagnie indipendenti. L'OCC, i cui rappresentanti provenivano in larga parte dalle major, e la cui presidenza era tradizionalmente occupata da Shell, raccomandò di abbassare il più possibile il prezzo al consumatore e accettare margini di guadagno minimale; ma le compagnie indipendenti si rifiutarono di ottemperare, portando il governo a imporre un programma di razionamento che durò fino all'Aprile del 1974. In Belgio, un comitato per la coordinazione delle attività dell'industria petrolifera venne stabilito nel 1974, sulle orme della OCC, con l'incarico di monitorare il problema dell'approvvigionamento e dei prezzi; i membri provenivano da sindacati del settore energetico, governo, le major operanti nel paese e distributori locali. In particolare, il comitato aveva la funzione di promuovere più competizione nell'approvvigionamento locale con la distribuzione di maggiori quote di greggio importato a compagnie indipendenti. Questa redistribuzione veniva però poi controllata e gestita dalle major che si occupavano a monte dell'importazione nel paese.⁶⁰ In Italia, si tese a rafforzare ulteriormente la posizione di AGIP (la sussidiaria di ENI per la distribuzione), favorendo l'acquisizione da parte della compagnia di Shell Italia, che infatti uscì temporaneamente dal mercato italiano, mentre come parte degli accordi con l'Iran, l'ENI permise alla compagnia di Stato iraniana, la National Iranian Oil Company (NIOC), di entrare nel sistema distributivo italiano, la prima volta che una compagnia medio-orientale entrava nel sistema distributivo occidentale.⁶¹

⁵⁹ HAEU, Conseil des Communautés européennes, *Documents de séance, 1973-1974*. Ref. CM2/1973 1043

⁶⁰ Pierre d'Amarzit and Pierre Desprairies, *Essai d'une Politique Pétrolière Européenne, 1960-1980* (Paris: Editions techniques et économiques, 1982).

⁶¹ d'Amarzit, *Les entreprises publiques pétrolières et l'approvisionnement en énergie de la*

La reazione più interessante venne però, probabilmente, dalla Francia, e la spinta innovativa delle azioni francesi meriterebbe ricerche ben più appurate, fuori dallo scopo di questa ricerca, soprattutto per capire quanto effettivamente la Francia, al di là della retorica, fosse disposta ad investire in un progetto alternativo, se avesse accolto una risposta più favorevole da parte degli altri stati europei. Come abbiamo visto, la mancanza di dati accessibili riguardo ai flussi internazionali di energia era uno dei problemi delle amministrazioni, non solo europee, ma anche negli Stati Uniti. A questo scopo, come parte delle politiche di risposta allo shock petrolifero, nel 1974 gli Stati Uniti fondarono la U.S. Energy Information Administration (EIA), un organo federale incaricato di raccogliere, analizzare, e diffondere informazioni legate all'energia. A livello internazionale, come era avvenuto per la crisi di Suez 17 anni prima, fu in sede OCSE che venne organizzato un sistema di distribuzione degli approvvigionamenti per aiutare i paesi membri più colpiti dalla crisi. Nel febbraio 1974, gli Stati Uniti organizzarono un'importante conferenza sull'energia a Washington, invitando i principali membri dell'OCSE: Belgio, Canada, Danimarca, Francia, Repubblica Federale Tedesca, Irlanda, Italia, Giappone, Lussemburgo, Paesi Bassi, Norvegia, Regno Unito.⁶² Inoltre, la CEE partecipava con un suo rappresentante, ma senza diritto di voto. La conferenza stabilì i meccanismi di ripartizione del petrolio tra i paesi partecipanti, tramite un Integrated Emergency Program (IEP) che venne poi in Novembre reso permanente tramite la creazione dell'International Energy Agency (IEA), i cui principali obiettivi erano di promuovere sicurezza negli approvvigionamenti tramite "misure condivise per far fronte alle emergenze," e la promozione di "relazioni cooperative con i paesi produttori e con i paesi consumatori del mondo in via di sviluppo."⁶³ Dell'Europa a nove, la Francia fu l'unica a rifiutarsi di aderire all'accordo di Washington, e alla creazione dell'IEA (si unirà solo nel 1992),⁶⁴ con due motivazioni: creare un fronte unico dei paesi

Communauté économique européenne.

⁶² Mason Willrich and Melvin A. Conant, 'The International Energy Agency: An Interpretation and Assessment', *The American Journal of International Law* 71, no. 2 (1977): 199–223, <https://doi.org/10.2307/2199526>.

⁶³ Willrich and Conant.

⁶⁴ 'History - About - IEA', accessed 21 July 2023,

consumatori contro i paesi produttori, avrebbe contribuito ad ampliare il divario tra questi due mondi; e la solidarietà tra paesi consumatori era comunque fittizia, visto che ogni paese era corso a fare accordi bilaterali con i paesi produttori, inclusi gli Stati Uniti, che a Luglio avevano stretto un accordo bilaterale con l'Arabia Saudita.⁶⁵ La proposta francese, in alternativa alla creazione di un'agenzia dell'energia dei paesi consumatori nell'area di influenza occidentale, era invece di proporre un organo di coordinazione tra paesi produttori e paesi consumatori, per accordi di lunga durata sul prezzo e sull'uso del petrolio. Nel dicembre 1973, il primo ministro francese Pierre Messmer aveva dichiarato che il futuro delle politiche petrolifere apparteneva alla creazione di accordi tra stati produttori e stati consumatori, non tra compagnie; e reiterava che questi accordi non dovevano essere separati da accordi più ampi di cooperazione economica per uno sviluppo armonioso. In opposizione proprio alla IEA, la Francia divenne l'ospite della Conference on International Economic Cooperation (CIEC), promossa dall'UNCTAD (l'Agenzia ONU per lo sviluppo) con il favore della CEE, che aprì i battenti nel 1975 e divenne subito conosciuta come la "conferenza Nord-Sud"; ma invece di scaturire un organo di dibattito permanente sotto l'egida dell'UNCTAD, la conferenza si chiuse nel Dicembre 1976 in un nulla di fatto.⁶⁶ Mentre le implicazioni della proposta francese e le reazioni europee alla CIEC sono fuori dallo scopo di questa ricerca, vale invece la pena sottolineare che ancora una volta una possibile politica energetica di livello europeo era stata gestita in sede OCSE; e che questo voleva dire, come la conferenza di Washington dimostrava, che questo significava fundamentalmente lasciare il campo a un organo per lo più controllato dagli Stati Uniti, mentre da parte europea veniva a mancare la volontà (o forse la possibilità) di creare spazi d'azione indipendente per creare, a livello europeo, nuovi discorsi con i paesi produttori. Le raccomandazioni scaturite da anni di dibattito sul problema energetico europeo cadevano così nel vuoto.

<https://www.iea.org/about/history>.

⁶⁵ Ulf Lantzke, 'The OECD and Its International Energy Agency', *Daedalus* 104, no. 4 (1975): 217–27; David E. Spiro, *The Hidden Hand of American Hegemony: Petrodollar Recycling and International Markets*, 1 edition (Ithaca, NY: Cornell University Press, 1999).

⁶⁶ Overseas Development Institute (ODI), 'Briefing Paper- The Paris Conference on International Economic Co-Operation (CIEC)', 1976.

5. Conclusioni

Questa rapida panoramica sulle politiche petrolifere durante le prime tre decadi di integrazione europea post Seconda guerra mondiale illustra le difficoltà e le divisioni affrontate dagli Stati europei nel concertare soluzioni nel settore energetico. Difficoltà date dalla mancanza di meccanismi decisionali di livello europeo in materia energetica; dalle diverse visioni del problema energetico (in primis il problema del carbone); e dal diverso approccio riguardo al ruolo che lo Stato avrebbe dovuto assumere. All'interno della CEE, gli assi di discussione erano: innanzitutto, il ruolo del carbone, e l'importanza o meno di proteggerne la produzione oppure puntare su nuove fonti di energia meno costose (gas, petrolio). In secondo luogo, sempre relativamente al ruolo del carbone, come proteggere la produzione di energia "interna," e la paura crescente per una possibile mancanza di accesso all'energia, che iniziò a concretizzarsi a partire dall'inizio degli anni Settanta sotto forma di incremento progressivo dei costi, culminati nello shock del 1973. Un terzo e fondamentale asse era quello su un approccio più statalista riguardo agli approvvigionamenti energetici, contro un approccio più liberale basato sulla concorrenza e la libera iniziativa delle compagnie private, che sembrò inizialmente garantire prezzi bassi. Ogni stato della CEE adottava l'uno o l'altro a seconda della convenienza, spesso in direzione opposta: Francia e Italia, che non avevano particolari interessi nel carbone, adottarono un approccio molto statalista al petrolio; Germania e Belgio, al contrario, favorivano politiche di competizione nella distribuzione dei prodotti petroliferi, mentre avevano un approccio fortemente dirigista e protettivo verso il carbone. I Paesi Bassi, forti di essere (o meglio, di pensare di essere) la "casa" della Shell, adottavano per lo più una politica liberale. Questi assi di dibattito, incentrati verso l'interno e la costruzione del mercato comune durante gli anni Cinquanta e Sessanta, si trovarono improvvisamente a fare i conti con la dimensione estera del problema energetico a partire dalla fine degli anni Sessanta, quando i paesi produttori riuscirono a rinegoziare con le compagnie che avevano finora controllato larga parte delle loro riserve, nuove regole di vendita in favore dei produttori. Prima di allora, fin tanto che le compagnie internazionali operavano in termini convenienti per gli stati consumatori, il problema

delle importazioni petrolifere non venne percepito da tutti gli Stati CEE come tale; e anche per i paesi più attenti, Francia e Italia, la pianificazione avvenne sempre a livello statale invece che europeo, in competizione invece che in collaborazione. Quando situazioni di crisi resero indispensabile una coordinazione generale, questa avvenne sempre nel quadro della OCSE, soprattutto grazie all'intervento degli Stati Uniti, invece che a livello CEE. I paesi CEE erano consapevoli di avere interessi comuni, in qualità di essere collettivamente la più larga area di importazione di petrolio al mondo, e c'era una generica volontà di instaurare politiche comuni, soprattutto in materia di negoziati per le importazioni; ma mancò la capacità di mettere queste discussioni in pratica, sia nell'interazione con le compagnie petrolifere, sia nel sostenere le iniziative di discussione tra Europa (nel senso di livello CEE) e paesi produttori. Mentre ulteriori ricerche servono per chiarire i motivi delle mancate iniziative europee per discussioni con i paesi produttori per l'approvvigionamento del petrolio, è chiaro comunque che queste tematiche esulavano dalla sfera prettamente economica e industriale, per abbracciare il problema globale delle relazioni tra "Occidente" e "Sud Globale" nella costruzione dei mercati internazionali, e di quale ruolo l'Europa volesse (e potesse) giocare in questa costruzione.

Bibliografia

- Amarzit, Pierre d'. *Les entreprises publiques pétrolières et l'approvisionnement en énergie de la Communauté économique européenne*. Paris: TECHNIP, 1978.
- Amarzit, Pierre d', and Pierre Desprairies. *Essai d'une Politique Petroliere Europeenne, 1960-1980*. Paris: Editions techniques et economiques, 1982.
- Basosi, Duccio. *Finanza e petrolio. Gli Stati Uniti, l'oro nero e l'economia politica internazionale*. Venezia: La Toletta Edizioni, 2013.
- Beblawi, Hazem, and Giacomo Luciani. *The Rentier State*. Vol. v.2. Nation, State and Integration in the Arab World. London: Croom Helm, 1987.

- Beltran, Alain, and Yves Bouvier. 'The European Communities and OPEC : From Entangled International Organizations to Liberalism (1960s–1980s)'. In *The Handbook of OPEC and the Global Energy Order*, edited by Giuliano Garavini, 141–52. Routledge, 2020. <https://doi.org/10.4324/9780429203190-15>.
- Bini, Elisabetta. 'A Transatlantic Shock: Italy's Energy Policies between the Mediterranean and the EEC, 1967-1974'. *Historical Social Research / Historische Sozialforschung* 39, no. 4 (150) (2014): 145–64.
- Id, 'Fueling Modernization from the Atlantic to the Third World: Oil and Development in ENI's International Policies, 1950s-1960s'. In *Europe and Energy from the 1960s to the 1980s*, edited by Alain Beltran, Eric Boussière, and Giuliano Garavini. Brussels: Peter Lang, forthcoming.
- Bini, Elisabetta, Giuliano Garavini, and Federico Romero, eds. *Oil Shock: The 1973 Crisis and Its Economic Legacy*. London: I.B.Tauris, 2016.
- Bonne, Massimiliano. 'I Colloqui Tra l'Unione Sovietica e l'industria Energetica Italiana Dal 1959 al 1961: La Strategia Di Enrico Mattei e i Suoi Risvolti Sulla Politica Internazionale'. *Ventesimo Secolo* 10, no. 24 (2011): 159–97.
- Bucarelli, Massimo. 'All'origine Della Politica Energetica Dell'Eni in Iran: Enrico Mattei e i Negoziati per Gli Accordi Petroliiferi Del 1957'. *Nuova Rivista Storica*, no. 2 (2010): 465–99.
- Buccianti, Giovanni. *Enrico Mattei: Assalto al Potere Petroliifero Mondiale*. Vol. nuova ser., v. 20. Collana Di Studi 'Pietro Rossi' / Università Di Siena, Facoltà Di Giurisprudenza e Di Scienze Politiche; Milano: A. Giuffrè, 2005.
- Byrne, Jeffrey James. 'Our Own Special Brand of Socialism: Algeria and the Contest of Modernities in the 1960s'. *Diplomatic History* 33, no. 3 (2009): 427–47.
- Cantoni, Roberto. *Oil Exploration, Diplomacy, and Security in the Early Cold War: The Enemy Underground*. 1 edition. New York: Routledge, 2017.
- Claudy, Donald E. 'The International Energy Agency'. *Natural Resources Lawyer* 14, no. 3 (1982): 457–518.

- Colitti, Marcello. *Energia e Sviluppo in Italia: La Vicenda Di Enrico Mattei*. Bari: De Donato, 1979.
- Consiglio, Gregorio. 'Il Piano Pella e L'Africa'. *Africa: Rivista Trimestrale Di Studi e Documentazione Dell'Istituto Italiano per l'Africa e l'Oriente*, 3, no. 13 (1958): 119–20.
- Daintith, Terence, and Leigh Hancher. *Energy Strategy in Europe: The Legal Framework*. Walter de Gruyter GmbH & Co KG, 2019.
- Daoudi, M. S., and M. S. Dajani. 'The 1967 Oil Embargo Revisited'. *Journal of Palestine Studies* 13, no. 2 (1984): 65–90. <https://doi.org/10.2307/2536897>.
- Garavini, Giuliano. *After Empires: European Integration, Decolonization, and the Challenge from the Global South, 1957-1985*. Oxford: Oxford University Press, 2012.
- Kapstein, Ethan B. *The Insecure Alliance: Energy Crises and Western Politics since 1944*. New York ;Oxford: Oxford University Press, 1990.
- Lantzke, Ulf. 'The OECD and Its International Energy Agency'. *Daedalus* 104, no. 4 (1975): 217–27.
- Laurent, Eric. *La Verità Nascosta Sul Petrolio*. Bologna: Nuovi Mondi Media, 2006.
- L'Espagnol de La Tramerye, Pierre. *La Lutte Mondiale Pour Le Pétrole*. Éditions de la Vie universitaire, 1921.
- Malti, Hocine. *Histoire secrète du pétrole algérien*. Paris: La Découverte, 2012.
- Maugeri, Leonardo. *L' Era Del Petrolio : Mitologia, Storia e Futuro Della Più Controversa Risorsa Del Mondo*. Milano: Feltrinelli, 2006.
- Musso, Marta. 'Oil for Development: France, Italy, and the Future of Algeria (1956-1971)'. In *The Business of Development in Post-Colonial Africa*, edited by Véronique Dimier and Sarah Stockwell. Cambridge Imperial and Post-Colonial Studies. Palgrave Macmillan, 2020. <https://doi.org/10.1007/978-3-030-51106-7>.
- Musso, Marta. 'Petrolio e politica nella decolonizzazione algerina: verso un network energetico europeo?' *Cahiers d'études italiennes*, no. 22 (20 April 2016): 141–56. <https://doi.org/10.4000/cei.2925>.

- Painter, David S. 'The Marshall Plan and Oil'. *Cold War History* 9, no. 2 (1 May 2009): 159–75. <https://doi.org/10.1080/14682740902871851>.
- Pirani, Mario. *Poteva andare peggio*. Edizioni Mondadori, 2012.
- Pozzi, Daniele. *Dai gatti selvaggi al cane a sei zampe. Tecnologia, conoscenza e organizzazione nell'Agip e nell'Eni di Enrico Mattei*. Venezia: Marsilio, 2009.
- Ross, Michael. *The Oil Curse: How Petroleum Wealth Shapes the Development of Nations*. Princeton, NJ: Princeton University Press, 2012.
- Spiro, David E. *The Hidden Hand of American Hegemony: Petrodollar Recycling and International Markets*. 1 edition. Ithaca, NY: Cornell University Press, 1999.
- Talus, Kim. 'The Regulatory History of EU Energy: The Evolution of EU Energy Law from 1957 Onwards'. In *EU Energy Law and Policy*. United Kingdom: Oxford University Press, Incorporated, 2013.
- University of Oxford. 'Primary Energy Consumption by World Region'. Our World in Data. Accessed 17 July 2023. <https://our-worldindata.org/grapher/primary-energy-consumption-by-region>.
- Vassiliou, M. S. *Historical Dictionary of the Petroleum Industry*. Scarecrow Press, 2009.
- Willrich, Mason, and Melvin A. Conant. 'The International Energy Agency: An Interpretation and Assessment'. *The American Journal of International Law* 71, no. 2 (1977): 199–223. <https://doi.org/10.2307/2199526>.
- Yergin, Daniel. *The Prize: The Epic Quest for Oil, Money, & Power*. Free Press trade pbk. New York: Free Press, 2008.
- Zanardo, Alessio. *Dall'autarchia all'austerità. Ceto politico e cultura d'impresa nell'industria nazionale del metano (1940-1973)*. Rome: Aracne, 2012.
- Id, *Una storia felice. Il gas naturale da Mattei al Transmediterraneo*. Rome: Aracne, 2008.

3.

Il difficile processo di integrazione dell'industria nucleare europea¹

*Scientific and technical knowledge can be borrowed;
but industrial capacity one must create oneself.*²

3.1 Per una business history di EURATOM

Di fronte all'attuale crisi energetica e climatica e al ritorno della questione nucleare nel dibattito pubblico, negli ultimi anni si è assistito a una generale riscoperta della storia del nucleare, inclusa l'esperienza europea intesa ai vari livelli nazionali e transnazionali.³ Questa ripresa degli studi sul nucleare ha coinvolto anche la Comunità europea per l'energia atomica (EURATOM o CEEA), in particolar modo relativamente all'esperienza della fusione nucleare.⁴ Eppure, a giudizio di chi scrive,

¹ Finanziamenti: La presente ricerca è stata sostenuta grazie ai diversi finanziamenti erogati dall'Università di Roma "Tor Vergata", dal Comité d'histoire de l'électricité et de l'énergie - Fondation EDF, dall'École française de Rome, dal *Programma Vinci* dell'Università Italo Francese e dal *Programme d'Excellence Bourse Eiffel* del ministère de l'Europe et des Affaires étrangères. Tutte le traduzioni presenti nel testo sono dell'autrice. Nelle note viene riportato il testo in originale.

² Armand, Etzel, e Giordani, 'Report Submitted by Mr. Louis Armand, Mr. Franz Etzel and Mr. Francesco Giordani at the Request of the Governments of Belgium, France, German Federal Republic, Italy, Luxembourg and the Netherlands. A Target for Euratom', Archive of European Integration (AEI), 24.

³ Come ha scritto Barbara Curli, «si è arrivati a parlare di un vero e proprio "riscossamento" degli studi sul nucleare» in Curli, *Il progetto nucleare italiano (1952-1964). Conversazioni con Felice Ippolito*, Storie del nucleare, storia d'Italia. Prefazione alla seconda edizione. Si pensi, ad esempio, al recente volume di Kaijser, Lehtonen, Meyer, e Rubio-Varas, *Engaging the Atom: The History of Nuclear Energy and Society in Europe From the 1950s to the Present* e al progetto HoNESt (History of Nuclear Energy and Society), <http://www.honest2020.eu/>.

⁴ Curli, 'The Origins of Euratom's Research on Controlled Thermonuclear Fusion:

nonostante questa *renaissance*, molto di quello che fu (e continua ad essere) l'esperienza di EURATOM rimane trascurato (come del resto già è stato in passato), sebbene non manchino autorevoli studi.⁵

Ormai quasi quindici anni fa, Barbara Curli mise in evidenza in particolare come «[...] l'eredità dell'esperienza dell'Euratom sulle origini di una politica industriale e di una politica di ricerca comune» è «un'eredità ancora inesplorata e certamente sottovalutata»,⁶ un appello che tutt'ora si rivela essere di grande attualità. In effetti, fatta eccezione per pochi lavori specifici, il ruolo assunto da imprese e organizzazioni industriali all'interno di EURATOM è stato poco indagato.⁷ Il che risulta paradossale, se si considera che questa Comunità nacque, fra gli altri, anche con l'obiettivo di creare un'industria nucleare europea. Nonostante ciò, per lungo tempo è stata data poca attenzione alle infrastrutture industriali e agli attori economici nella storia del nucleare nel suo complesso: come ha scritto Mar Rubio-Varas, «Nella narrazione delle grandi pietre miliari della storia atomica, l'economia sembra marginale».⁸ Negli ultimi anni, questa sorprendente lacuna ha portato alcune riviste storiche specializzate nella storia d'impresa a dedicare le loro *special issues* proprio all'industria del nucleare.⁹ Dunque, il disinteresse, o poca attenzione, che è stata

Cold War Politics and European Integration, 1958-68, Contemporary European History»; Curli, 'Italy, Euratom and Early Research on Controlled Thermonuclear Fusion (1957-1962)'.

⁵ Skogmar, *The United States and the nuclear dimension of European integration*; Krige, 'The Peaceful Atom as Political Weapon: Euratom and American Foreign Policy in the Late 1950s'; Scheinman, 'Euratom: nuclear integration in Europe'; Pirotte et al., *Trente ans d'expérience Euratom. La naissance d'une Europe nucléaire*; Guzzetti, *A Brief History of European Union Research Policy*; Curli, 'Nuclear Europe. Technoscientific modernity and European integration in Euratom's early discourse'.

⁶ Curli, 'L'esperienza dell'Euratom e l'Italia. Storiografia e prospettive di ricerca', 222.

⁷ Si pensi, ad esempio, a Deubner, 'The Expansion of West German Capital and the Founding of Euratom.'

⁸ In originale: «In the narrative of the great milestones of atomic history, economics seem marginal», in Rubio-Varas, 'The Changing Economic Context Influencing Nuclear Decisions', 53.

⁹ Si pensi ad esempio alle *special issues* 'The atomic business: structures and strategies', *Business History* 64, no. 8 (2022); 'Le nucléaire civil', *Entreprise & Histoire* 114, no. 1 (2024).

data alla dimensione economica e alle aspirazioni industriali di EURATOM rientra in una generale tendenza.

Invece, all'interno dell'ampio spettro degli studi sull'integrazione, è purtroppo elemento distintivo di EURATOM l'essere stata sottovalutata: sovente (e frettolosamente) bollata come un'esperienza fallimentare, è stata solitamente considerata in contrapposizione al successo della sua sorella gemella, la Comunità economica europea (CEE). Probabilmente bisognerebbe aprire una riflessione su cosa si intenda per successo e fallimento, e quali siano i parametri che li descrivano all'interno di un processo così complesso come quello dell'integrazione comunitaria. Del resto, Jean Monnet considerava le Comunità come «un processo di trasformazione che continua»: «[...] la Comunità in sé non è che una tappa verso le forme di organizzazione del mondo di domani».¹⁰ In realtà, alcune delle analisi storiche fatte finora mostrano che EURATOM si rivelò una Comunità capace di dar luogo a originali sperimentazioni, come nel campo della tecnodiplomazia e delle salvaguardie nucleari.¹¹

Come menzionato, è possibile trovare lavori autorevoli su EURATOM. Essi si sono focalizzati soprattutto sul ritracciare i fattori che determinarono le difficoltà alla cooperazione nucleare sotto il cappello comunitario.¹² L'elenco è robusto, per citarne alcuni: l'assenza di un convinto mandato politico già al momento della fondazione e l'inadeguatezza del Trattato; l'atteggiamento scostante, se non addirittura ostile, da parte francese; l'originaria immaturità tecnologica delle imprese europee; lo scetticismo da parte tedesca; la sostanziale eterogeneità tra i comparti industriali e scientifici degli Stati membri; il cambiamento della scena energetica internazionale a pochi anni dal Trattato e i bassi prezzi del petrolio. Accogliendo l'appello lanciato da Barbara Curli, l'obiettivo del presente

¹⁰ In originale : «Ai-je assez fait comprendre que la Communauté que nous avons créée n'a pas sa fin en elle-même? Elle est un processus de transformation qui continue dont nos formes de vie nationales sont issues au cours d'une phase antérieure de l'histoire. [...] Et la Communauté elle-même n'est qu'une étape vers le formes d'organisation du monde de demain» in Monnet, *Mémoires*, 616-17.

¹¹ Gerlini, 'Il sistema di salvaguardie di EURATOM dalla fondazione della Comunità al Trattato di Non Proliferazione Nucleare. From self satisfaction to self inspection.

¹² Scheinman; Pirotte et al.; Tiseo, 'Integrare l'atomo? EURATOM e i limiti della cooperazione atomica europea (1955- 1967)'.

saggio è fornire una panoramica sul tentativo di costruzione di una politica nucleare a livello comunitario, indagando le imprese nucleari come potenziali attori del processo di integrazione europea nel periodo compreso fra gli anni Cinquanta e Sessanta, cioè quello in cui conversero i maggiori sforzi dei Sei a tal scopo. Le politiche industriali, e il loro rapporto con la dimensione comunitaria, che vengono prese in considerazione sono quelle di Francia, Italia e Repubblica Federale Tedesca (RFT).

Investigare se, e in che misura, le imprese nucleari abbiano esercitato un'influenza in questi processi pone diverse sfide e soprattutto mette in rilievo la complessità delle relazioni fra i diversi attori del nucleare (Stato, imprese pubbliche e private, commissioni atomiche, attori comunitari e così via). Per esempio: come considerare il peso del diffuso intervento statale (soprattutto in Francia e Italia) nell'indirizzare non solo le politiche nucleari, ma nel sostenere lo sviluppo dell'intero settore nucleare? La regia del business nucleare era infatti spesso dominata dalla mano dello Stato. In un recente articolo, ispirandosi alla visione dello Stato imprenditore di Mariana Mazzucato, Rubio-Varas, Joseba De la Torre e Duncan P. Connors hanno posto in rilievo la funzione imprenditoriale dello Stato nel settore nucleare. Secondo l'analisi da loro proposta, l'intervento statale ha permesso un'inconsueta e sorprendentemente rapida evoluzione delle tecnologie nucleari dirette alla commercializzazione, a partire dallo sviluppo dei reattori utili alla produzione elettrica: «[...] lo stato ha agito come imprenditore nel portare avanti nuove tecnologie e industrie che avrebbero potuto non evolversi mediante la spesso ripetuta ortodossia del mercato, amato dalle scuole di pensiero economico neoclassiche o mainstream, che pongono il mercato al centro di qualsiasi dibattito sull'innovazione [...]».¹³ Storicamente, il business nucleare è stato perciò fortemente sostenuto da processi istituzionalizzati e non dalle mere forze di mercato: i tre storici avanzano quindi l'idea della *Creative Construction*, in sostituzione della celebre *Creative Destruction* schumpeteriana.

¹³ In originale: «[...] the state acted as entrepreneur in bringing forth new technologies and industries that may not have evolved through the oft repeated orthodoxy of the market beloved of neo classical or mainstream schools of economic thought that place the market at the centre of any debate on innovation [...]» in Rubio-Varas, De la Torre and Connors, 'The atomic business: structures and strategies', 1396.

Entrando nello specifico dei casi studiati, assistiamo a una Francia (a partire dalla fine degli anni Quaranta) e a un'Italia (dai primi anni Sessanta) in cui furono i poteri pubblici a fornire le linee guida per lo sviluppo energetico e nucleare nazionale, condizionando spesso le scelte di produttori elettrici e costruttori nucleari. Vi è inoltre da considerare che le più importanti imprese francesi e italiane che operavano nel settore nucleare erano a partecipazione statale, se non addirittura monopolio di Stato. Lo studio del tentativo da parte di EURATOM a concertare una politica nucleare industriale comunitaria non può dunque esulare dal fare i conti con il fondamentale ruolo svolto dallo Stato. Nel formulare queste analisi, al contempo bisogna anche considerare i grandi andamenti dell'economia internazionale, che chiaramente contribuirono a influenzare le scelte degli attori industriali nel nucleare.¹⁴

Un ulteriore livello di complessità è rappresentato dalla riflessione sulla cosiddetta "eccezionalità" dell'energia nucleare. Per lungo tempo, si è considerato che l'elemento strategico e di distruzione che essa conteneva in sé la differenziasse dai settori industriali più convenzionali:

La spettacolare fine atomica della Seconda guerra mondiale ha promulgato una visione del nucleare - in tutti i suoi stati - come qualcosa di inaudito, inedito, inatteso: insomma, eccezionale. «La bomba», si diceva, era diversa nella sua essenza da ogni altra creazione; aveva portato una rottura non solo nella geopolitica dell'immediato, ma anche nel lungo termine della storia umana. Era diventata l'ultima risorsa geopolitica, l'indicatore di rango mondiale per eccellenza, sostituendo in un sol colpo gli imperi in declino. La fissione rompeva l'atomo: la rottura dello spazio-tempo storico era inseparabile da questa rottura dei componenti della materia stessa. Le affermazioni dell'eccezione nucleare si diffondevano ovunque. La scienza nucleare ha accumulato un prestigio irrinunciabile, i suoi professionisti un potere inedito su scala nazionale. In ingegneria, l'opposto del «nucleare» era il «convenzionale».¹⁵

¹⁴ Si veda, per esempio, Rubio-Varas, 'The Changing Economic Context Influencing Nuclear Decisions', 56.

¹⁵ In originale : «La fin spectaculairement atomique de la deuxième guerre mondiale a promulgué une vision du nucléaire – dans tous ses états – comme quelque chose d'inouï, inédit, inattendu : bref, exceptionnel. «La bombe», disait-on, était différente

In breve, l'avvento del nucleare è stato visto come un momento di rottura rispetto al passato, che ha istituito nuove regole nella conduzione delle relazioni internazionali e delle strategie militari, e che al contempo ha anche aperto a opportunità civili e industriali. Su questa scia, ci si è dunque domandati se il settore dell'industria nucleare fosse o meno *business not as usual*: esiste una sfera di "eccezionalità" dell'energia atomica e delle sue applicazioni industriali, da differenziare e contrapporre alle attività industriali identificate invece come "tradizionali"? In particolare, è stata l'autorevole storica del nucleare Gabrielle Hecht a mettere in discussione la presunta eccezionalità del nucleare. Focalizzandosi sulla trasformazione dell'uranio da "oggetto militare" a "oggetto economico" (e quindi, da oggetto eccezionale a merce da impiegare nell'industria nucleare), Hecht ha individuato in questo passaggio una banalizzazione dell'oggetto nucleare in questione, cioè l'uranio in quanto elemento di combustibile. Un passaggio indispensabile, per mettere in atto la politica americana di *Atoms for Peace* e le ambizioni di Eisenhower di trasformare l'energia nucleare in un settore redditizio per le imprese statunitensi. Hecht ha messo perciò in luce come "le cose nucleari" possano oscillare fra i due stati, da eccezionalità a banalità.¹⁶

Tuttavia, più che rivelare la banalità dell'oggetto economico, l'esaminazione delle discussioni e dei dibattiti attorno all'integrazione nucleare dispiega la banalità di un'integrazione non riuscita. Essa risulta banale nella misura in cui spesso, nella storia dell'integrazione europea, così è stato: cioè si è lavorato (in modi differenti e non con sforzi sempre uguali) per integrare settori delicati, strategici, fallendo od ottenendo scarsi risultati a questo obiettivo. Gli esempi più eclatanti sono i tentativi

dans son essence de toute autre création; elle avait effectué une rupture non seulement dans la géopolitique de l'immédiat, mais aussi dans la longue durée de l'histoire humaine. Elle était devenue l'ultime atout géopolitique, l'indicateur de rang mondial par excellence, remplaçant d'un coup les empires en déclin. La fission brisait l'atome: la rupture de l'espace-temps historique était inséparable de cette rupture des composants de la matière même. Les affirmations de l'exception nucléaire se répandaient partout. La science nucléaire a accumulé un prestige incontournable, ses pratiquants un pouvoir inédit aux échelles nationales. En ingénierie, l'opposé du «nucléaire» était le «conventionnel» in Hecht, 'Quelques mots coloniaux à propos de la nucléarité exceptionnelle de la France, et de la banalité du nucléaire français', 182.

¹⁶ Hecht, *Being Nuclear: Africans and the Global Uranium Trade*.

effettuati nella dimensione militare, nelle politiche energetiche (come ben mostrato dal saggio di Marta Musso presente in questo volume) e in politica estera. Per le sue caratteristiche insite, il nucleare risulta essere precisamente all'intersezione di questi tre settori, più un quarto, quello delle politiche industriali. La sfera nucleare copre in tal modo quattro settori-chiave convenzionalmente considerati come appartenenti alla sfera di potere dello Stato-nazione, e in cui si è dimostrata quella tensione, così caratterizzante del processo integrativo, fra esso (cioè lo Stato-nazione) e le ambizioni comunitarie.

3.2 Alle radici della cooperazione nucleare comunitaria

EURATOM fu un progetto profondamente radicato nelle logiche della guerra fredda e del regionalismo europeo della metà degli anni Cinquanta, inteso come risposta al bipolarismo dettato dalle due superpotenze. Essa nacque dalla volontà del rilancio europeo degli anni Cinquanta e «fu [...] creata sull'onda di un successo e di un fallimento»,¹⁷ ovverossia della buona riuscita della Comunità europea del carbone e dell'acciaio (CECA) e del clamoroso fiasco della Comunità europea di difesa (CED). Come sottolinea Matteo Gerlini, «La CECA aveva dimostrato la volontà di integrare un settore strategico come il carbone e l'acciaio con un approccio sovranazionale, mentre la CED aveva segnato i limiti di questo approccio in un settore sensibile della vita nazionale come la difesa».¹⁸

Nel periodo immediatamente successivo al secondo dopoguerra, gli Stati in possesso di un know-how militare atomico mantennero una politica di segretezza, che influenzò negativamente la diffusione di conoscenze sugli usi pacifici del nucleare. In particolar modo, uno dei pilastri dell'amministrazione di Harry S. Truman (1945-53) consistette nell'attuazione di un rigido sistema di controllo di informazioni e delle risorse nucleari, che mirava a conservare quanto più a lungo possibile il

¹⁷ Gerlini, 'Il sistema di salvaguardie di EURATOM dalla fondazione della Comunità al Trattato di Non Proliferazione Nucleare. From self satisfaction to self inspection', 86.

¹⁸ Ibid.

monopolio nucleare degli Stati Uniti nella sua sfera di influenza occidentale. Gli obiettivi di questa politica erano la limitazione della diffusione degli armamenti nucleari e il mantenimento della dipendenza tecnologica da parte dell'Europa occidentale. L'avvento della presidenza di Dwight D. Eisenhower (1953-61) costituì un momento di rottura: se la strategia del *containment* di Truman aveva cercato di contenere quanto possibile l'espansione territoriale dell'Unione Sovietica, il *New Look* di Eisenhower voleva invece ridurre la sfera d'influenza comunista tramite il rafforzamento degli armamenti nucleari e la richiesta di un maggiore contributo militare da parte degli alleati europei. Al contempo, Eisenhower elaborò la politica di *Atoms for peace*.¹⁹ intesa come una nuova via per il controllo della proliferazione nucleare, essa avrebbe permesso l'integrazione dell'industria nucleare nell'economia americana, dando il via alla conquista del mercato europeo da parte delle imprese statunitensi. Nell'agosto del 1955 un secondo momento decisivo per la condivisione delle conoscenze nucleari fu la prima conferenza di Ginevra: celebrata come un enorme successo, fu il primo congresso internazionale sugli usi pacifici del nucleare. Nella conferenza vennero presentate le principali tecnologie dell'epoca: da una parte, i reattori ad uranio arricchito sviluppati dagli Stati Uniti e dall'Unione sovietica, dall'altra i reattori ad uranio naturale di Canada, Regno Unito e Francia. Il processo di separazione isotopica, che aveva importanti ripercussioni anche in campo militare, continuò invece a essere soggetto a segretezza.

Una consolidata storiografia ha dimostrato come l'integrazione nucleare europea fosse iscritta nella strategia dell'amministrazione di Eisenhower, tesa all'asserzione dello status di superpotenza degli Stati Uniti, al mantenimento della sicurezza mondiale in senso anticomunista ed elaborata come via risolutiva alla "questione tedesca".²⁰ Nelle intenzioni dei Sei, l'integrazione nucleare assumeva invece significati differenti. Per esempio, vi era un obiettivo di sicurezza energetica: le loro economie, in via di ripresa dopo i duri anni della guerra, dipendevano fortemente dal petrolio d'importazione. Al fine di mantenere la competitività delle

¹⁹ Tale politica prende il suo nome dal celebre discorso *Atoms for Peace*, tenuto da Eisenhower l'8 dicembre 1953 di fronte all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite.

²⁰ Skogmar; Krige.

industrie nazionali sulla scena mondiale e permettere ulteriori espansioni economiche, era necessario trovare una nuova forma di energia capace di garantire una maggiore autonomia. La questione era intrinsecamente connessa alle dinamiche della guerra fredda, come dimostrano ad esempio le riflessioni di Jean Monnet. Temendo che gli Stati europei rimanessero schiacciati fra le due superpotenze e travolti dalla crisi degli imperi coloniali e dalla dipendenza energetica, Monnet credeva che la costituzione di una Comunità nucleare avrebbe contribuito a tutelare l'Europa occidentale dal declino politico-economico. Monnet divenne perciò fra i principali promotori di EURATOM, spingendo con forza affinché la sua creazione fosse portata a termine.²¹

Contrariamente a ciò che sarebbe avvenuto in seguito, in un primo momento si considerava che sarebbe stata proprio la Comunità nucleare, più che il Mercato comune, a svolgere un ruolo-chiave nel processo d'integrazione.²² In maniera semplicistica, i fondatori di EURATOM considerarono l'energia atomica come un settore "vergine" e di facile cooperazione, sia da un punto di vista economico-industriale che politico.²³ Tuttavia, i negoziati che portarono alla sua istituzione si rivelarono difficoltosi e tutt'altro che esenti da ostacoli,²⁴ come del resto furono anche le discussioni in seno alla Comunità una volta avviata. In breve, il nucleare si dimostrò velocemente essere un settore molto più sensibile di quello originariamente prefigurato.

Se, da una parte, nella prima metà degli anni Cinquanta, la peculiare scena energetica, la paura della perdita di una voce europea forte e la nuova politica estera dell'amministrazione Eisenhower contribuirono alla creazione di una Comunità per l'energia atomica, dall'altra, dopo il 1957 queste spinte vennero velocemente sostituite dalle difficoltà a creare un settore industriale *ex novo* e dall'arrivo di un rinnovato panorama energetico, in cui la possibilità di ulteriori crisi *sembrava farsi sempre più remota*.

²¹ Varsori, 'Euratom: une organisation qui échappe à Jean Monnet?'; Grin, 'Jean Monnet, le Comité d'action pour les États-Unis d'Europe et la genèse des traités de Rome'; Monnet, 489-500.

²² Scheinman, 8.

²³ O' Driscoll e Gordon, 'The European Parliament and the Euratom Treaty: past, present and future', vii.

²⁴ Si veda, per esempio, Tiseo, 62-149.

3.3 Le ambizioni industriali del trattato: modalità e problematicità

Come stabilito in fase negoziale, l'impegno di EURATOM si sarebbe svolto unicamente in campo civile: la dimensione militare venne del tutto esclusa e si lasciò libera scelta agli Stati membri se sviluppare o meno armamenti nucleari propri. L'obiettivo principale di EURATOM era perciò quello di creare «le premesse necessarie per la formazione e il rapido incremento delle industrie nucleari»,²⁵ tramite il sostegno alle industrie nazionali e l'attuazione di programmi di ricerca comune. Scopo ultimo del trattato era lo sviluppo di un'industria nucleare europea forte, al cui raggiungimento la Commissione avrebbe dovuto svolgere un ruolo di primaria importanza. Essa era infatti l'organo esecutivo ed era costituita da cinque membri (uno per ciascuno Stato membro, tranne il Lussemburgo, che non possedeva un vero programma nucleare), scelti di comune accordo da ciascun governo dei Sei.

Sulla base del trattato, la Commissione deteneva un potere centralizzatore e avrebbe dovuto costituire un punto di riferimento primario per la dimensione industriale. In particolare, la Commissione aveva il compito di promuovere e coordinare le ricerche intraprese dai singoli Stati membri, esprimere pareri volti a sconsigliare «i doppi impegni inutili», orientare le ricerche «verso i settori non sufficientemente studiati» o considerati promettenti.²⁶ Disponeva della facoltà di promuovere finanziamenti in comune, fornire materiale fissile e mettere a disposizione esperti e attrezzature.²⁷ Le imprese di diversi settori²⁸ erano obbligate a comunicarle progetti d'investimenti relativi ai nuovi impianti nucleari.²⁹ In breve: compito della Commissione era quello di coordinare i programmi di ricerca degli Stati membri ed elaborare un programma di ricerca comune. Quest'ultimo avrebbe dovuto svolgere un ruolo

²⁵ Trattato che istituisce la Comunità europea dell'energia atomica (Trattato EURATOM), art. 1, c. 2.

²⁶ Ivi, art. 5, c. 3.

²⁷ Ivi, art. 6.

²⁸ Tali settori erano elencati nell'allegato II del trattato, per citarne alcuni: estrazione di uranio e torio, preparazione di elementi di combustibili nucleari, produzione di uranio arricchito, reattori nucleari.

²⁹ Trattato EURATOM, art. 41.

complementare ai primi, che rimanevano autonomi e indipendenti. Nello specifico, il programma di ricerca comune aveva una programmazione quinquennale e si realizzava per mezzo di contratti di ricerca e dei Joint Nuclear Research Centres (JNRC).³⁰ Ad esclusione della Francia, in ciascun Stato membro venne creato un JNRC: Ispra (Italia), Karlsruhe (RFT), Petten (Paesi Bassi) e Geel (Belgio).

Relativamente alla dimensione industriale, un articolo di particolare interesse era enunciato nel Capo V, nel quale si stabiliva che «Le imprese che rivestono fondamentale importanza per lo sviluppo dell'industria nucleare nella Comunità possono essere costituite in Imprese comuni [...]».³¹ La proposta per l'istituzione di un'impresa comune poteva provenire da uno Stato membro, dalla stessa Commissione o anche sulla base di altra iniziativa. Spettava alla Commissione il compito di esaminare il progetto, in seguito da sottoporre al Consiglio in caso di parere favorevole.³² Le imprese comuni erano soggette a particolari benefici, come per esempio il riconoscimento del carattere di pubblica utilità.³³ La decisione di costituire l'impresa comune era infine affidata al Consiglio.³⁴ Sebbene in potenza questo dispositivo avrebbe potuto ricoprire un ruolo di primaria importanza a favore dell'integrazione nucleare da un punto di vista industriale (in particolar modo per la costruzione di un reattore di manodopera comunitaria), lo status di impresa comune venne chiesto abbastanza raramente dall'industria europea.³⁵

Un sistema invece molto più usato fu quello dei contratti: in particolare vennero molto usati i contratti standard (la partecipazione comunitaria si circoscriveva al finanziamento) e i contratti d'associazione (la Comunità poteva assumere una parte attiva alla direzione del progetto). Quest'ultimi erano in genere dedicati a progetti di media e lunga durata di particolare importanza per lo sviluppo nucleare: il contributo

³⁰ Tiseo, 168-69.

³¹ Trattato EURATOM, art. 45.

³² Ivi, art. 46.

³³ Allegato III del Trattato, punto 1.

³⁴ Trattato EURATOM, art. 49.

³⁵ Per esempio, si può ricordare la centrale ad acqua leggera (PWR) di Chooz al confine fra la Francia e il Belgio, costruita dalle imprese dei due Stati tramite impresa comune.

finanziario comunitario poteva arrivare fino al 35%.³⁶ Tuttavia, questa tipologia di contratto non era esente da problematicità e divenne causa di numerosi attriti all'interno di EURATOM. Per esempio, alla Commissione spettava il diritto all'accesso dei risultati, nonostante il suo finanziamento si fermasse a una quota relativamente contenuta. Questa pratica venne considerata poco compatibile con la tutela del diritto di proprietà industriale e suscitò diverse perplessità da parte delle imprese che, temendo di dover condividere informazioni sensibili, nel tempo mostrarono una certa riluttanza a ricorrere a questo tipo di contratti.³⁷ Lawrence Scheinman ha identificato un ulteriore problema nei contratti d'associazione, cioè la tendenza a subappaltare materiali e forniture alle imprese nazionali. Il know-how industriale così acquisito si concentrò dunque nella Germania federale e in Francia, andando a vanificare lo scopo originario dei contratti d'associazione.³⁸

Difficoltà simili si verificarono anche nel mercato comune dei beni e prodotti nucleari. Istituito il 1 gennaio 1959, impiegò diversi anni per ingranare. Come nel 1968 la Commissione dichiarò al Consiglio:

La dispersione dei programmi di ricerca e sviluppo in tutta la Comunità è stato un ostacolo all'effettiva realizzazione di un mercato comune nucleare. Gli Stati membri hanno riservato i finanziamenti alle proprie industrie, e gli ordini provenienti da istituzioni pubbliche sono stati collocati con società nazionali. Anche gli ordini dei produttori di energia elettrica sono andati alle imprese di costruzione nazionali. Lo sviluppo delle industrie nucleari all'interno della Comunità non ha quindi beneficiato della soppressione dei contingenti e tariffe doganali che seguirono il trattato EURATOM. Questa sequenza di eventi ha portato alla crisi attuale, che non è soltanto la crisi di EURATOM, ma è una crisi nello sviluppo del settore nucleare.³⁹

³⁶ Scheinman, 14.

³⁷ Tiseo, 171.

³⁸ Scheinman, 50.

³⁹ In originale: «The dispersion of research and development programmes throughout the Community has been an obstacle to the effective realisation of a common nuclear market. Member States have reserved finance for their own industries, and orders from public institutions have been placed with national companies. Orders from electricity producers, too, have gone to national construction companies. The development of the nuclear industries within the Community have thus not benefited from

Fu così che, al termine del primo piano quinquennale (1958-62), fra i Sei nacque un'enorme diatriba in relazione all'allocazione dei contratti d'associazione. La Commissione EURATOM divenne oggetto di un *j'accuse* inarrestabile: da una parte Francia e Germania Ovest le rimproverarono di aver elargito cospicui finanziamenti a progetti di poca importanza, generalmente proposti dagli Stati più piccoli; dall'altra l'Italia e i Paesi del Benelux dichiararono che gli investimenti erano stati invece concentrati negli Stati che già si trovavano in uno sviluppo industriale avanzato, cioè proprio la Francia e la Germania Ovest. Jean-Jacques Salomon utilizzò una metafora estremamente azzeccata per descrivere il desiderio del "*juste retour*" di Italia e Benelux: «In questo "matrimonio di convenienza", i genitori della sposa hanno una priorità: recuperare la dote. A causa dei loro dubbi sull'abbinamento, e la mancanza di uguaglianza tra i partner, temono (e non senza ragione) che i beni saranno condivisi in modo ineguale». ⁴⁰ L'inadeguata distribuzione dei contratti di ricerca sfavorì la creazione di un terreno ottimale per la cooperazione: ci si può dunque domandare a quale portata le modalità di funzionamento dei contratti, come nel caso delle ambiguità relative alla proprietà industriale, contribuirono a disincentivare la partecipazione delle industrie a collaborazioni entro il cappello comunitario.

I commissari erano estremamente consapevoli di tutte queste problematiche. Per esempio, già a nel 1959 Jules Guéron⁴¹ riconobbe che «quando guardiamo all'interno della Comunità stessa, è chiaro che il problema principale è la dispersione, la disseminazione, e che questa

the suppression of border tariffs and quotas which followed the EURATOM Treaty. This sequence of events has led to the present crisis, which is not only the crisis of EURATOM, but is a crisis in the development of the nuclear sector» in Secretary General of the Commission, 'Survey of the nuclear policy of the European Communities', 5, citato in Guzzetti, 31.

⁴⁰ In originale: «In this "marriage of convenience", the parents of the bride have one priority: to get the dowry back. Because of their doubts about the match, and the lack of equality between the partners, they fear (and not without reason) that the goods will be shared unequally» in Salomon, 'European Scientific Organisations', 78, citato in Guzzetti, 24.

⁴¹ Scienziato nucleare, Jules Guéron fu un importante protagonista del nucleare francese. Dopo aver lavorato nel Commissariat à l'énergie atomique, divenne Direttore generale della ricerca e dell'istruzione di EURATOM (1958-68).

tendenza non si è ancora invertita dall'entrata in vigore del trattato Euratom». ⁴² Tuttavia, al termine del secondo piano quinquennale (1963–1967), la Commissione ammise nuovamente che «[...] la Comunità in generale non è riuscita a coordinare, e ancor meno a riunire in un insieme coerente, gli sforzi degli Stati membri». ⁴³

Questa breve rassegna ci mostra alcune delle carenze del trattato: trattato che, come la stessa EURATOM, fu formulato sulla base di complessi compromessi, tesi a conciliare le molteplici idee di integrazione nucleare di cui gli attori che presero parte ai negoziati si fecero portatori. Ciò contribuì a dare origine a un trattato spesso considerato ambiguo e valutato su più livelli come inadeguato. Esaminare in che modo il trattato fondativo e i suoi vari dispositivi (come i contratti di ricerca) atti al coinvolgimento del mondo industriale vennero percepiti dalle imprese europee, e come essi influenzarono la propensione di queste verso la collaborazione in EURATOM, è dunque un ulteriore tassello che permette di comprendere come il business europeo reagì alle sfide poste dalla cooperazione nucleare comunitaria. Una notazione finale interessante è che, a differenza degli altri trattati europei, quello di EURATOM non è mai stato emendato nella sua sostanza: nel tempo, alcune modifiche sono state apposte, ma globalmente le disposizioni fondamentali non sono mutate. ⁴⁴

⁴² In originale: «When looking inside the Community itself, it is clear that the main trouble is dispersion, scattering, and that this trend has not yet been reversed since the Euratom Treaty came into effect» in Euratom, Direction Générale de la Recherche et Enseignement, 'Luncheon speech by Dr. J. Guéron. American Nuclear Society Spring Meeting (17 giugno 1959)', 15 luglio 1959, BAC 059/1980_0216, Historical Archives of the European Union (HAEU), 6.

⁴³ In originale: «[...] the Community generally has not succeeded in coordinating, and even less in drawing together into a coherent whole, the efforts of Member States» in Secretary General of the Commission, 'Survey of the nuclear policy of the European Communities', 5, citato in Guzzetti, 31.

⁴⁴ Södersten, 'Explaining Continuity and Change: The Case of the Euratom Treaty'.

3.4 *Interessi nucleari divergenti, all'interno e all'esterno*

Diversi studi hanno identificato i contrasti fra la Francia e la Germania federale in sede comunitaria come uno dei principali elementi di ostacolo alla cooperazione industriale, a tal punto che Christian Deubner parlò di EURATOM come «un campo della rivalità franco-tedesca».⁴⁵ Sebbene tale notazione sia corretta, d'altra parte è possibile individuare svariati elementi di dissidio nella totalità dei Sei, che ritrovavano alle loro radici una sostanziale eterogeneità nelle strutture industriali e giuridiche, nel potere di influenza delle commissioni atomiche, nelle capacità di investimento dei singoli Stati e nelle politiche energetiche e industriali nazionali.⁴⁶ Invece che dissiparsi o affievolirsi, nel tempo queste differenze si rafforzarono.

Anche in questo caso, la Commissione era a conoscenza delle difficoltà derivanti dal dover conciliare strutture così disomogenee. Nel febbraio 1968 Oger Peereboom, della Divisione Investimenti della Direzione Economia di EURATOM, redasse un saggio che esaminava politiche industriali e imprese nucleari di ciascuno Stato membro, analizzando in particolare le situazioni di concentrazione e dispersione. Per ammissione dello stesso Peereboom, le informazioni contenute all'interno del rapporto e le sue conclusioni incontravano diversi limiti, in quanto si basavano soltanto su pubblicazioni rese pubbliche o fornite in occasione dell'applicazione degli articoli 41, 42 e 43 del trattato:⁴⁷ ovverossia, egli non aveva accesso all'interezza della documentazione prodotta da imprese ed enti nucleari. Peraltro, la Comunità non disponeva

⁴⁵ In originale: «Euratom as a field of French-West German rivalry», in Deubner, 'The Final Crisis of Euratom?', 56.

⁴⁶ Nel suo volume sulla cooperazione scientifica e tecnologica della Comunità europea, Luca Guzzetti ha scritto: «What we have tried to respect, with recourse to varying levels of analysis, is the complexity of the subject, a complexity deriving from the interaction of the European and national dimensions, from the number and variety of the actors involved, from the influence of political, legal and economic factors as well as the scientific and technical ones» in Guzzetti, 181.

⁴⁷ Euratom, Direction Economie, Division "Investissements", *Note liminaire* del 'Essai sur le structures économiques dans l'industrie nucléaire et sur les phénomènes de concentration et de dispersion des entreprises intervenant sur le marché nucléaire européen', febbraio 1968, BAC 059/1980_0379, HAEU, 1.

di statistiche che permettessero di misurare i movimenti dei fondi investiti, le relazioni finanziarie e commerciali che intercorrevano fra le imprese del nucleare, il volume delle loro vendite nucleari e così via.⁴⁸ Sembra, dunque, che le Direzioni e i Servizi di EURATOM non possedessero strumenti adeguati a monitorare l'evoluzione del mercato nucleare comunitario e le strutture industriali dei Sei.

Fra i risultati più rilevanti del rapporto, si legge che per molte industrie le attività nucleari risultavano complementari a quelle principali, come nel caso delle acciaierie e delle industrie metallurgiche. Al fine di espandersi nel nucleare, le imprese avevano fatto ricorso a personale specializzato, sia creando appositi dipartimenti interni sia ricorrendo a uffici esterni. La struttura dell'offerta del mercato nucleare comunitario era influenzata dall'eterogeneità delle condizioni in cui le imprese operavano (organizzazione economica, presupposti iniziali dello sviluppo nucleare, filosofia politica), mentre la domanda era costituita essenzialmente dagli enti di ricerca nucleari (come le commissioni atomiche) e dai produttori elettrici, che risultavano raggruppati o dispersi anche in questo caso a seconda dello Stato considerato.⁴⁹ Il mercato nucleare comunitario aveva un'estensione e un'intensità ancora limitata.⁵⁰ Peereboom concludeva con una serie di suggerimenti sulle future azioni da intraprendere per superare i limiti fino ad allora incontrati nell'integrazione: tuttavia, erano in realtà indicazioni vaghe, se non già previste dal trattato, come per esempio la comunicazione da parte delle imprese dei loro progetti e programmi di investimento.⁵¹

La Commissione aveva quindi riconosciuto che le significative differenze fra le politiche nucleari dei Sei si rivelavano essere una complessa sfida e uno dei principali ostacoli alla creazione di una politica industriale comunitaria. D'altra parte, il suo ruolo avrebbe dovuto risiedere proprio

⁴⁸ Euratom, Direction Economie, Division "Investissements", 'Essai sur les structures économiques dans l'industrie nucléaire et sur les phénomènes de concentration et de dispersion des entreprises intervenant sur le marché nucléaire européen', 21 febbraio 1968, BAC 059/1980_0379, HAEU, 9.

⁴⁹ Ivi, 8.

⁵⁰ Ibid.

⁵¹ Si possono citare, come esempi, il «soutien financier et technique de la Communauté aux prototypes prometteurs» e la «diffusion appropriée des connaissances acquises par les recherches communautaires» in Ivi, 85.

nell'elaborare una formula capace di riconciliare queste divergenze e riunire le imprese europee nella costruzione di un prototipo accattivante. Tuttavia, le molteplici divisioni su questioni così strategiche, mischiate a sentimenti di nazionalismo e desideri di prestigio nucleare, si dimostrarono un ostacolo apparentemente insormontabile. Nel 1968 la Commissione pubblicò un "Libro bianco" sulla politica nucleare comunitaria, dove suggeriva possibili soluzioni a migliorare il suo funzionamento. Alla fine del febbraio 1969, avviò inoltre alcuni incontri con i produttori elettrici e i costruttori di centrali nucleari: tuttavia, questi colloqui non portarono a un consenso.⁵²

Anche il panorama industriale degli Stati al suo interno era estremamente articolato, aggiungendo un ulteriore livello di complessità. Per esempio, in certi casi gli interessi e le strategie nello sviluppo nucleare perseguiti a livello nazionale da imprese, commissioni atomiche ed enti governativi non erano sempre fra loro convergenti: complessivamente, queste situazioni di incertezza ebbero ripercussioni negative sulla cooperazione comunitaria.

Nello caso specifico dell'Italia, era possibile osservare una generale difficoltà da parte del governo a razionalizzare i vari sottosettori dell'industria nucleare: vi era una grande frammentazione nelle decisioni fondamentali, come per esempio nella scelta dei reattori su cui investire. La parola chiave che probabilmente meglio descrive questo panorama è *dispersione*: invero, «dispersione delle competenze» fu l'espressione che usò il sottosegretario all'Industria Franco Maria Malfatti in una missiva del 1967 a Giulio Andreotti, all'epoca ministro dell'Industria, nel descrivere la pluralità di organi coinvolti nel processo decisionale e nel mondo dell'industria nucleare («noi, le Partecipazioni Statali, la Presidenza del Consiglio, l'ENEL, l'IRI, l'ENI, l'EFIM»). Nella stessa lettera, Malfatti richiamava all'attenzione di Andreotti diverse scelte fondamentali di

⁵² Premier Ministre, Comité Technique Interministériel pour les questions relatives à l'application du Traité instituant la Communauté européenne de l'énergie atomique, 'Note. Objet: Politique industrielle commune dans le domaine nucléaire', s.d. (presumibilmente scritto fra la fine del febbraio 1969 e gli inizi del marzo 1969; tale documento venne preparato per una riunione che avrebbe dovuto aver luogo il 4 marzo: "En vue réunion 4 mars 17h 30"), cote 19900450/1 - 19900450/3, Archives Nationales de France, 2.

politica industriale nel settore nucleare: scelte che si sarebbero dovute «compiere per tempo», prima che, nella dispersione, si arrivasse quando tali decisioni fossero state *de facto* già intraprese «seguendo una ottica particolare e non generale».⁵³ Le preoccupazioni di Malfatti si mostrarono tutt'altro che infondate. Del resto, queste spaccature erano rilevabili già agli esordi dell'entrata dell'Italia nel campo nucleare, in particolar modo nel dibattito attorno alla nazionalizzazione dell'energia elettrica e alla relativa dicotomia intervento pubblico-privato. Barbara Curli ha parlato di «un'evidente incompatibilità tra le due anime del nucleare italiano», che si raccoglievano attorno alle figure di Francesco Giordani e Felice Ippolito (rispettivamente presidente e segretario del Comitato Nazionale per l'Energia Nucleare) e di Giorgio Valerio e Vittorio De Biasi, dirigenti della Edison.⁵⁴ Nel dibattito si confrontarono diversi modelli per lo sviluppo economico del Paese, in cui il nucleare avrebbe dovuto ricoprire un ruolo di spinta per la modernizzazione.⁵⁵ In occasione della conclusione di partnership internazionali, spesso queste «due anime» si scontrarono, come nel caso della costruzione della centrale del Gargliano (progetto ENSI): nella conduzione delle negoziazioni, gli Stati Uniti e la Banca Mondiale dovettero far fronte a tale ambiguità italiana.⁵⁶ Un altro episodio che va menzionato sono le personali vicende di Felice Ippolito, la cui gestione del CNEN venne messa in discussione dall'agosto 1963 e sfociò in un vero e proprio processo: questo avvenimento ebbe ripercussioni sfavorevoli sull'Italia a livello comunitario; per esempio, contribuì a complicare le negoziazioni attorno al reattore autofertilizzante a neutroni veloci italiano RAPTUS.⁵⁷

Il conflitto fra pubblico e privato (ma non solo) portò a dei primi segni del declino del progetto nucleare italiano già alla fine degli anni Sessanta.⁵⁸ Complessivamente, l'interesse dello Stato italiano verso il

⁵³ Lettera di Franco Maria Malfatti a Giulio Andreotti, 27 aprile 1967, pratica 1221, busta 1223, fascicolo 3, Archivio Andreotti, Istituto Sturzo.

⁵⁴ Curli, *Il progetto nucleare italiano (1952-1964)*, cap. 4.

⁵⁵ Gerlini, 'Italy Short Country Report', 46-50.

⁵⁶ Mascolo, 'Tennessee Valley in Southern Italy: How the ENSI project was the first and only World Bank loan for nuclear power'.

⁵⁷ Tiseo, 323.

⁵⁸ Barbara Curli ha osservato: «[...] si è cominciato a gettare nuova luce sul referendum del 1987, pre-datando appunto agli anni Settanta forme di opposizione locale

nucleare può essere descritto come ambiguo: eppure, nell'immediato secondo dopoguerra, diverse imprese italiane private e pubbliche mostrarono grande interesse per il nucleare, considerandolo come un settore promettente. Nel dicembre 1946 venne creato il Centro Informazioni Studi Esperienze (CISE), un centro di ricerche nucleari privato fondato da un gruppo di scienziati italiani provenienti dalle università e dalla compagnia elettrica Edison. Diverse imprese, come la Fiat e la Società Adriatica Di Elettricità (SADE), vennero coinvolte nelle attività del CISE.⁵⁹ La commissione atomica italiana Comitato Nazionale per le Ricerche Nucleari (CNRN) venne istituita più tardi, nel 1952, e venne incaricata della ricerca e sviluppo del nucleare civile: fra i suoi compiti, vi era anche il coadiuvare lo sviluppo dell'industria nucleare nazionale, fungendo da anello di collegamento fra la ricerca e il mondo delle imprese. In seguito alla sua riforma nel 1960, il CNRN divenne Comitato Nazionale per l'Energia Nucleare (CNEN) e alla sua presidenza venne preposto il ministro dell'Industria. In Italia, la dicotomia fra la mano pubblica e privata nel nucleare fu espressa, fra l'altro, proprio negli attriti che intercorsero fra il CISE e il CNRN/CNEN:⁶⁰ la coesistenza dei due organi fu infatti difficile anche in seguito alla nazionalizzazione del settore elettrico e all'acquisizione del CISE da parte dell'Ente Nazionale per l'Energia Elettrica (ENEL).

Nel caso della Francia, sebbene vi fosse una generale concordanza sul ruolo strategico del nucleare inteso come riconquista della *grandeur* francese,⁶¹ in diverse occasioni la compagnia nazionale elettrica Electricité de France (EDF) e il Commissariat à l'énergie atomique (CEA) mostrarono opinioni contrastanti sui criteri da seguire nel definire le strategie per lo sviluppo nucleare. Principali attori del nucleare francese, il CEA ed EDF vennero istituiti fra l'ottobre del 1945 e l'aprile del 1946,

e regionale che hanno rallentato i progetti di costruzione di nuovi centrali, che pure erano già stati frenati sul finire degli anni Sessanta come conseguenza del "caso Ippolito" e della scarsa propensione mostrata dall'Enel, fin dai suoi esordi, a investire nel settore, con conseguenze rilevanti sulla nascente industria nucleare italiana» in Curli, *Il progetto nucleare italiano (1962-1964)*, Storie del nucleare, storia d'Italia. Prefazione alla seconda edizione.

⁵⁹ Gerlini, 'Italy Short Country Report', 33-36.

⁶⁰ Curli, *Il progetto nucleare italiano (1952-1964)*.

⁶¹ Hecht, *The Radiance of France*.

anche grazie al forte sostegno di Charles De Gaulle, l'allora presidente del governo provvisorio (1944-46). Differentemente dalle commissioni atomiche italiana e tedesca, gli obiettivi del CEA erano la ricerca e lo sviluppo nucleare non soltanto negli usi civili, bensì anche militari, configurandosi come un organismo statale a vocazione scientifica, tecnologica e industriale. Fondata in seguito alla legge per la nazionalizzazione del settore elettrico e del gas, EDF individuò invece come sua priorità la produzione e la vendita di elettricità al minor costo possibile: era l'ottimizzazione dei costi intesa come «*recherche d'un optimum d'utilité sociale*», identificata come concretizzazione della vocazione al servizio pubblico propria di EDF.⁶² I due differenti criteri perseguiti dal CEA e da EDF, cioè quello dell'indipendenza e quello dell'economicità (*rentabilité*), portarono i due enti a scontrarsi più volte sulla tecnologia di reattore verso la quale indirizzare i maggiori investimenti e, di conseguenza, sulla strategia da attuare per lo sviluppo nucleare nazionale.

Un esempio rappresentativo a tal riguardo è la cosiddetta «guerra delle filiere» («*guerre des filières*», 1967-69), cioè il dibattito attorno alle filiere di reattori sui quali impostare il futuro programma nucleare francese. La scelta ricadde fra i reattori a gas-grafite a uranio naturale (UNGG) concepiti dal CEA e i reattori americani ad acqua leggera a uranio arricchito (LWRs). Semplificando, è possibile identificare i maggiori sostenitori delle due tecnologie rispettivamente nel CEA e in EDF: il primo inteso come protettore del regime *nationale*, il secondo come del regime *nationalisé*.⁶³ Variavano i criteri perseguiti: il primo regime ambiva all'indipendenza dagli Stati Uniti e voleva implementare la politica dei campioni nazionali, mentre il secondo assumeva come priorità il principio della convenienza economica e si mostrava disposto a un maggiore compromesso verso gli obiettivi d'autonomia tecnologica. In particolare, fu la competitività della filiera nazionale UNGG a essere posta in discussione, a fronte dei (presuntamente) più convenienti reattori americani.⁶⁴

⁶² Bungener, 'L'E.D.F., un modèle de gestion et de programmation de l'économie électrique', 343-416.

⁶³ Hecht, *The Radiancé of France*.

⁶⁴ In realtà, negli anni Sessanta si dimostrava difficile stabilire quale fra il design ad acqua leggera e a gas grafite avesse ottenuto migliori risultati da un punto di vista tecnico ed economico. Per motivazioni che possono essere ricondotte a fattori esterni,

In questo clima di ridefinizione della strategia nazionale, nei primi mesi del 1969 il Comitato tecnico interministeriale per le applicazioni del trattato EURATOM rifletteva sul fatto che «l'attuale incertezza sugli orientamenti del programma francese di sviluppo elettronucleare non sembra consentire agli esperti inviati dal Governo di assumere posizioni molto concrete in materia di politica industriale comunitaria in questo settore». Per prendere tempo, il Comitato tecnico interministeriale suggerì che la delegazione francese si limitasse in seno a EURATOM a considerazioni «molto generali», «non vincolanti per il futuro».⁶⁵ Certamente, questo atteggiamento non favorì le già complesse negoziazioni per un terzo piano quinquennale e sancì di fatto l'abdicazione della Francia ad assumere un ruolo più incisivo sulle future politiche nucleari in campo comunitario.

E' importante sottolineare che i poteri pubblici francesi avevano a loro disposizione diversi strumenti per dirigere le imprese verso il nucleare. In particolare, secondo la ricostruzione proposta da Gabrielle Hecht, nei piani di De Gaulle l'impegno della Francia nel nucleare sarebbe stato uno strumento essenziale per la riconquista della *grandeur* perduta e per il mantenimento della propria autonomia dagli Stati Uniti. Il generale si affidò quindi alla classe dei tecnocrati (*techniciens*), descritti da Hecht come tutti quegli ingegneri, economisti e amministratori formatisi nelle *grandes écoles*, dediti al servizio pubblico inteso come ricostruzione e modernizzazione tecnocratica dello Stato, che permearono anche le file del CEA e di EDF.⁶⁶

Causa la peculiare situazione della RFT in seguito al secondo conflitto mondiale, solo successivamente alla stabilizzazione del Paese poté essere istituito un ministero dell'Energia atomica (1955). Fino alla ratifica delle Convenzioni di Bonn-Parigi (1955), alla RFT fu infatti posto divieto di qualsiasi utilizzo e ricerca in ambito nucleare. Decaduto il veto, vennero create le prime organizzazioni e strutture per lo sviluppo dell'energia atomica, come il centro di ricerca di Karlsruhe (1956) e il Deutsches

molti Paesi predilessero infine la tecnologia americana, si veda per esempio Tiseo, , 186-188.

⁶⁵ Premier Ministre, Comité Technique Interministériel pour les questions relatives à l'application du Traité instituant la Communauté européenne de l'énergie atomique, 'Note. Objet: Politique industrielle commune dans le domaine nucléaire', 3.

⁶⁶ Hecht, *The Radiance of France*, 27-28.

Atomforum (1959), e nel 1959 venne promulgata la legge sull'energia atomica (*Atomgesetz*). Nonostante la favorevole spinta verso il nucleare da più parti governative, alcune industrie dell'elettrico (come per esempio, la Rheinisch-Westfälisches Elektrizitätswerk AG – RWE AG) furono inizialmente diffidenti nei confronti di questa nuova risorsa d'energia: la ritenevano infatti ancora costosa e poco collaudata.⁶⁷ Vi è inoltre da considerare che la Germania Ovest vedeva il suo bilancio energetico assicurato in buona parte dai propri giacimenti carboniferi, il che diminuiva l'urgenza al nucleare. Superate le incertezze degli anni Cinquanta, le grandi imprese come RWE, Allgemeine Elektrizitäts-Gesellschaft (AEG) e Siemens entrarono con convinzione nel nucleare, stipulando contratti soprattutto con firme statunitensi. Come riassume Otto Keck, i poteri pubblici della RFT avevano un rapporto complesso e ambivalente nei confronti di EURATOM:

L'iniziale atteggiamento positivo verso la fondazione di Euratom rifletteva principalmente gli obiettivi di politica estera del ministero degli Esteri e del Cancelliere, mentre il ministero dell'Economia e il ministero dell'Energia atomica condividevano gli atteggiamenti critici dell'industria della Germania Ovest. Una volta istituita Euratom, i dettagli della politica della Germania Ovest furono determinati dal ministero dell'Energia atomica. [...] Nel quadro di una politica intesa a limitare i poteri della commissione, i tedeschi dell'Ovest, sostenuti da altri Stati membri, nel 1960 esortarono Euratom a istituire un Comitato Consultivo per la Ricerca Nucleare, composto da esperti nazionali, per esaminare l'amministrazione della commissione dei programmi di ricerca della Comunità.⁶⁸

⁶⁷ Kirchhof e Trischler, 'Federal Republic of Germany Short Country Report (version 2018)', 8.

⁶⁸ In originale: «The initial positive stance toward the foundation of Euratom reflected mainly the foreign-policy objectives of the Foreign Ministry and the chancellor, whereas the Ministry for the Economy and the Atom Ministry shared the critical attitudes of West German industry. Once Euratom was established, the details of West German policy were determined by the Atom Ministry. [...] As part of a policy to curb the power of the commission, the West Germans, backed by other member states, urged Euratom in 1960 to establish a Consultative Committee for Nuclear Research, consisting of national experts, to review the commission's administration of community research programs» in Keck, *Policymaking in a nuclear program*, 69-70.

Come si evince da questa sintetica descrizione, le originarie condizioni di sviluppo e gli interessi mostrati da enti pubblici, istituzioni governative e imprese dei tre Stati differivano fra di loro in maniera importante, senza contare che rilevanti conflitti erano presenti all'interno delle stesse industrie nazionali. Eventuali elementi in comune fra i tre Paesi erano dunque solo superficiali.

3.5 Alla ricerca di una politica nucleare comunitaria

Gli industriali tedeschi guardarono spesso con sospetto le posizioni promosse dalla Francia in seno all'EURATOM, non sempre in linea con una politica favorevole alla libertà imprenditoriale. Al contrario della situazione di monopolio in Francia e Italia, le imprese tedesche agivano infatti in un contesto di maggiore libertà e in un quadro organizzativo più decentralizzato.⁶⁹ La distribuzione pubblica di elettricità proveniva da centrali di imprese a carattere pubblico e a economia mista, con una forte presenza dei poteri pubblici all'interno di queste. Fra i più importanti produttori di elettricità vi erano RWE, Vereinigte Elektrizitäts Werk (VEW), Bayernwerk e Preussenelektra.⁷⁰ Già alla metà degli anni Cinquanta diverse imprese tedesche si erano consorziate, facilitando in tal modo gli ingenti esborsi finanziari richiesti dal nucleare.⁷¹

In numerose occasioni, l'industria tedesca sembrò preferire la collaborazione con gli Stati Uniti, invece che con i partner comunitari. Per esempio, la Siemens concluse accordi con la Westinghouse per l'uso della tecnologia *pressurized water reactors* (PWR) per la costruzione di centrali "chiavi in mano". AEG si indirizzò invece verso i reattori *boiled water* della General Electric (G.E.).⁷² Alla fine degli anni Sessanta, AEG e

⁶⁹ Ivi, 21.

⁷⁰ Euratom, Direction Economie, Division "Investissements", 'Essai sur les structures économiques dans l'industrie nucléaire et sur les phénomènes de concentration et de dispersion des entreprises intervenant sur le marché nucléaire européen', 31.

⁷¹ Tiseo, 24.

⁷² Euratom, Direction Economie, Division "Investissements", 'Essai sur les structures économiques dans l'industrie nucléaire et sur les phénomènes de concentration et de dispersion des entreprises intervenant sur le marché nucléaire européen', 32.

Siemens divennero i principali fornitori della tecnologia americana *light waters reactors* (LWRs) nella RFT.⁷³ Oltre ai contratti di licenza, vennero costituite società a partecipazione americana, come Interatom: composta da due imprese azionarie tedesche e una statunitense, agiva da architetto industriale specializzato nello sviluppo di reattori sperimentali considerati all'avanguardia, come i reattori a moderatore organico e i reattori autofertilizzanti a neutroni veloci.⁷⁴ All'interno del quadro dei contratti d'associazione, il centro di ricerca Karlsruhe partecipò anche al South West Experimental Fast Oxide Reactor (SEFOR), un reattore veloce sperimentale sviluppato dall'Atomic Energy Commission (AEC) con diverse imprese americane, fra cui la G.E. In conclusione, l'industria nucleare tedesca aveva velocemente stretto forti legami con le imprese americane per la costruzione di PWRs e BWRs. Contemporaneamente, essa aveva indirizzato i propri sforzi verso alcuni tipi di convertitori considerati promettenti, come i reattori ad acqua pesante, i reattori ad alta temperatura e i reattori autofertilizzanti a neutroni veloci.⁷⁵

A differenza dell'esperienza tedesca, negli anni Sessanta l'industria nucleare della Francia era ancora fragile ed esente da fenomeni di concentrazione.⁷⁶ Gli anni della «guerra delle filiere» furono un periodo di fondamentale importanza per la ridefinizione delle nuove politiche nucleari che, in un quadro di forte rivalità franco-tedesca, avrebbero dovuto garantire all'industria francese una posizione di predominanza a livello internazionale. Fino ad allora, era stato soprattutto il CEA a guidare l'azione francese nel nucleare: convinti dell'importanza ad

⁷³ Keck, 44.

⁷⁴ Euratom, Direction Economie, Division "Investissements", 'Essai sur les structures économiques dans l'industrie nucléaire et sur les phénomènes de concentration et de dispersion des entreprises intervenant sur le marché nucléaire européen', 34-5.

⁷⁵ I reattori autofertilizzanti a neutroni veloci (*Fast Breeder Reactors*) sono un tipo particolare di reattore a neutroni veloci (*fast*), capaci di generare una maggiore quantità di combustibile di quello che consumano in quanto autofertilizzanti (*breeder*). Tra gli anni Cinquanta e Settanta, questa tecnologia venne considerata da molti come la promessa di un'energia quasi inesauribile, provocando la reazione entusiasta da parte di ingegneri, governi e imprese, a tal punto che si parlò di essi come di "reattori del futuro" intesi anche come anello fra i reattori cosiddetti "di prima generazione" e la fusione.

⁷⁶ Finon, *L'échec des surgénérateurs. Autopsie d'un grand programme*, 152-4.

emanciparsi per quanto possibile dalla tecnologia americana, per una decina d'anni gli scienziati CEA avevano esplorato diverse tecnologie di reattore, concentrandosi soprattutto sulla filiera a uranio naturale (che avrebbe dovuto avere ricadute positive anche sul programma militare).

Scheinman ha sostenuto che

L'interesse francese per Euratom è stato forse il meno ambiguo e il più ostile. [...] Se Euratom esercitò un'attrattiva politica per i leader della Quarta Repubblica, non mantenne questo fascino per i leader della Quinta Repubblica; né fu accolta a braccia aperte dal francese Commissariat à l'Energie Atomique (CEA) [...]. Data l'enorme disparità non solo tra il programma nazionale francese e quello degli altri Stati, ma anche fra quello proprio di Euratom e quello della Francia, era inevitabile che le autorità francesi cercassero di dirigere Euratom verso gli interessi francesi, oppure di relegarlo a uno status secondario nel quale non potesse imporsi o incidere sul programma nucleare francese.⁷⁷

Effettivamente, le posizioni francesi si scontrarono in sede comunitaria a più riprese con le richieste avanzate dagli altri Stati membri, spesso considerate alla stregua di un ostacolo allo sviluppo delle imprese nucleari francesi e che portarono infine la Francia a dubitare dello stesso futuro di EURATOM.

Nel 1964, queste opposizioni si manifestarono con forza nei memoranda stesi dai vari Stati membri su una possibile politica comunitaria di EURATOM. La Francia cercava all'epoca di esportare la sua politica anti-americana, ribadendo la necessità di una maggiore autonomia da parte della Comunità: nel suo memorandum, spinse dunque per l'impegno a medio termine nella tecnologia a uranio naturale e offrì di mettere a

⁷⁷ In originale: «French interest in Euratom has perhaps been the least ambiguous and the most hostile. [...] If Euratom had political appeal to the leaders of the Fourth Republic, it did not sustain this appeal to *the* leader of the Fifth Republic; nor was it welcomed with open arms by the French Commissariat à l'Energie Atomique (CEA) [...]. Given the huge disparity not only between the French and other nuclear program but also between Euratom's own program and that of France, it was unavoidable that the French authorities would seek either to turn Euratom toward French interest or to relegate it to a secondary status where it could not impose upon or affect the French nuclear program» in Scheinman, 34.

disposizione le sue strutture e il know-how che aveva acquisito su tale design.⁷⁸ Chiaramente, questa proposta andava a supporto della filiera a uranio naturale sviluppata dal CEA. L'Italia, tuttavia, si oppose e asserì in maniera categorica che «Da un punto di vista tecnico, occorre in primo luogo osservare che al momento attuale l'opposizione tra reattori ad uranio naturale e reattori ad uranio arricchito non ha più molto senso»:⁷⁹ si considerava che la tecnologia americana fosse più vantaggiosa da un punto di vista tecnico ed economico. Demistificando le reali volontà della Francia, il governo italiano dichiarò di non poter accettare che «[...] la politica comunitaria si proponga, come obiettivo politico prioritario, il protezionismo, l'autarchia e la conquista ad ogni costo dell'indipendenza', anche a scapito di soluzioni tecniche ed industriali economicamente valide».⁸⁰ Le due posizioni così espresse erano inconciliabili: gli interessi perseguiti dall'Italia si ponevano in netto contrasto con la politica di autonomia nucleare gaullista, implementata in quegli anni da gran parte dei poteri pubblici francesi e dal CEA.

Le imprese italiane avevano infatti mostrato più volte interesse per la cooperazione con società statunitensi e due delle tre centrali nucleari dell'Italia erano state costruite con tecnologia americana: la centrale del Garigliano della tecnologia BWR (anni di costruzione: 1959-63) e la centrale di Trino, realizzata fra il 1961 e il 1964 con licenza Westinghouse. Non disponendo ancora di un reattore di manodopera nazionale e volendo inserirsi quanto prima nel mercato nucleare, l'uso di reattori americani permetteva alle industrie italiane di entrare immediatamente in

⁷⁸ Représentation Permanente de la France auprès des Communautés européennes, 'Memorandum', 4 maggio 1964, cote 19900450/1 - 19900450/3, Archives Nationales de France, 5-6.

⁷⁹ In originale: «D'un point de vue technique, il convient en premier lieu de faire observer qu'à l'heure actuelle, l'opposition entre réacteurs à uranium naturel et réacteurs à uranium enrichi n'a plus guère de sens [...]» in 'Annexe. Memorandum italien sur la politique nucléaire communautaire', 1964, cote 19900450/1 - 19900450/3, Archives Nationales de France, 3.

⁸⁰ In originale: «Ensuite, parce que, également pour des motifs d'ordre général, le Gouvernement italien ne peut accepter que la politique communautaire se propose, comme objectif politique prioritaire, le protectionnisme, l'autarcie et la conquête à tout prix de l'indépendance», même au préjudice de solutions techniques et industrielles économiquement valables» in Ivi, 7.

contatto con una tecnologia comprovata e relativamente economica, coadiuvando lo sviluppo nucleare nazionale. Nel 1965-67, e dunque a pochi anni dalla redazione del memorandum italiano sovra citato, la holding statale Istituto per la Ricostruzione Industriale (IRI) decise di proseguire la strada delle licenze, stipulando una serie di accordi con la G.E. per la costruzione di centrali e per lo sviluppo del ciclo del combustibile. Sarebbe tuttavia riduttivo affermare che gli attori nucleari italiani fossero necessariamente sempre a favore dell'uso della tecnologia americana: per esempio, il vice presidente del CNEN Carlo Salvetti guardò con diffidenza gli accordi IRI – G.E. nel campo dei combustibili e mostrò inquietudine alla possibilità di un'intesa fra le due società per lo sviluppo di reattori autofertilizzanti a neutroni veloci, che avrebbero potuto precludere un ruolo più incisivo da parte del CNEN in tale settore.⁸¹ Ad ogni modo, nelle discussioni comunitarie l'Italia si dimostrò generalmente aperta all'uso delle tecnologie statunitensi.

Anche la RFT si allineò con l'Italia e confermò come obiettivo quello di individuare la soluzione che avrebbe garantito «il massimo grado di convenienza economica all'industria nucleare europea, condizione indispensabile a suo avviso al rafforzamento economico e politico della Comunità».⁸² Perdipiù, il governo tedesco sottolineò che per alcuni Paesi della Comunità non era possibile imporre ai suoi produttori elettrici e imprese l'acquisto o la costruzione di specifici reattori,⁸³ evidenziando che le scelte delle industrie elettriche erano dettate da motivazioni legate a questioni puramente energetiche.⁸⁴ In effetti, la politica industriale

⁸¹ Memoria redatta dal Vice Presidente Prof. Salvetti in allegato alla lettera di Giulio Andreotti (ministro dell'Industria) a Giorgio Bo (ministro delle Partecipazioni statali), 1 dicembre 1966, pratica 1221, busta 1223, fascicolo 3, sottofascicolo 1, Archivio Andreotti.

⁸² In originale: «[...] solution assurant le plus haut degré de rentabilité à l'industrie nucléaire européenne, condition indispensable à son avis au renforcement économique et politique de la Communauté» in CEEA, Conseil, 'Aide-mémoire de la réunion du Comité des Représentants Permanents tenue le 27 mai 1964. Echange de vues sur le mémorandum du gouvernement français concernant la C.E.E.A.', 4 giugno 1964, cote 19900450/1 - 19900450/3, Archives Nationales de France, 5.

⁸³ Ibid., 5.

⁸⁴ 'Annexe. Exposé de la délégation allemande au sujet de la politique future de la Communauté Européenne de l'Energie Atomique, 1964', cote 19900450/1 - 19900450/3, Archives Nationales de France, 11.

tedesca prevedeva che il governo avesse un ruolo regolativo e di sostegno allo sviluppo del settore nucleare, ed esercitava perciò poca influenza nelle scelte strategiche delle sue imprese elettronucleari.⁸⁵ Anche la delegazione belga rimarcò che il suo governo non aveva strumenti per imporre questo tipo di scelte.⁸⁶

In seguito, la Francia sollecitò a più riprese gli altri Stati membri a cooperare per lo sviluppo dei reattori a gas-grafite, a spese della tecnologia americana: nella visione francese, era fondamentale rimediare all'accordo concluso fra la Commissione e gli Stati Uniti per la fornitura di reattori *light water* e un programma di ricerca congiunto (1958). Mediante questo accordo, gli Stati Uniti si erano impegnati a garantire una fornitura di uranio 235 a prezzo vantaggioso e per almeno vent'anni a tutte le centrali costruite tramite l'accordo stesso.⁸⁷ Per ragioni legate alla loro politica estera e industriale, la Germania federale e l'Italia non avevano alcun interesse a rinunciare ai reattori americani, tanto più che i due Stati non volevano concentrare gli investimenti comunitari su una tecnologia la cui competitività doveva ancora essere testata. Tuttavia, poter disporre per lungo tempo di uranio 235 a prezzi convenienti contribuì effettivamente a disincentivare la costruzione di un impianto di separazione isotopica comunitario: la Francia accusò tale accordo di aver scoraggiato l'impegno verso una "filiera" europea.⁸⁸

Allorché l'impasse a convergere su un design nucleare nel breve termine e la scarsa abilità dell'azione condotta dalla Commissione continuavano a perdurare, nel 1968 la Francia incominciò a mettere in discussione l'interesse per la cooperazione nucleare comunitaria e l'utilità che avrebbe potuto trarre da essa.⁸⁹ Un anno dopo, il Comitato tecnico interministeriale affermò che gli altri Stati membri avevano spesso

⁸⁵ Keck, 21, 47.

⁸⁶ CEEA, Conseil, 'Aide-mémoire de la réunion du Comité des Représentants Permanents tenue le 27 mai 1964. Echange de vues sur le mémorandum du gouvernement français concernant la C.E.E.A.', 7.

⁸⁷ Tiseo, 194-6.

⁸⁸ Ministère des Affaires Etrangères, Direction politique. Service des Affaires Atomiques, 'Note. A/s : L'avenir d'EURATOM', 25 settembre 1968, cote 19900450/1 - 19900450/3, Archives Nationales de France, 5-6.

⁸⁹ Ivi, 1.

dimostrato «una certa convergenza di opinioni che si armonizza piuttosto male con la politica francese»:

Tali opinioni escludono, ad esempio, in materia di politica industriale, qualsiasi distinzione tra imprese realmente europee e le filiali di società straniere. Esse ritengono inoltre che l'intervento dei pubblici poteri a livello degli Stati membri rischi di falsare il gioco della concorrenza e che, di conseguenza, il solo intervento non discriminatorio è quello della Comunità. Si comprende facilmente come una politica basata su tali principi, che non sono contrari allo spirito dei Trattati di Roma, potrebbe ostacolare gli sforzi del governo francese per aiutare le industrie elettromeccaniche francesi, particolarmente divise e vulnerabili, a organizzarsi e rafforzarsi per affrontare la concorrenza americana o tedesco-americana.⁹⁰

La grande sfiducia da parte dei poteri pubblici francesi verso la cooperazione comunitaria era evidente. Quello che traspare da questi documenti è l'idea che le industrie nucleari francesi dovessero essere mantenute al sicuro e rese più forti tramite l'implementazione delle proprie politiche nazionali, così da poter affrontare la competizione americana. E' importante evidenziare che lo scetticismo francese era indirizzato esclusivamente al quadro comunitario e non alla cooperazione internazionale in sé: per esempio, il biennio 1968-1969 fu un periodo in cui il

⁹⁰ In originale: «[...] les quelques discussions intervenues ces dernières années sur le sujet ont fait apparaître, entre la majorité de nos partenaires et la Commission, une certaine convergence de vues s'harmonisant assez mal avec la politique française. Ces vues excluent par exemple, en matière de politique industrielle, toute distinction entre des entreprises réellement européennes et les filiales de sociétés étrangères. Elles considèrent par ailleurs que l'intervention de la puissance publique au niveau des Etats membres risque de fausser le jeu de la concurrence et qu'en conséquence la seule intervention non discriminatoire est celle de la Communauté. On perçoit aisément comment une politique basée sur de tels principes, qui ne sont pas contraire à l'esprit des Traités de Rome, pourrait entraver les efforts du Gouvernement français pour aider les industries électro-mécaniques françaises, particulièrement divisées et vulnérables, à s'organiser et se renforcer pour affronter la concurrence américaine ou germano-américaine» in Premier Ministre, Comité Technique Interministériel pour les questions relatives à l'application du Traité instituant la Communauté européenne de l'énergie atomique, "Note. Objet: Politique industrielle commune dans le domaine nucléaire", 3.

CEA negoziò diversi accordi bilaterali con enti italiani, come il CNEN ed ENI, la cui stipula fu conclusa nel 1970.⁹¹

Gli anni 1965-67 si configurarono perciò come un periodo di grande crisi per EURATOM, a cui seguì una fase di stagnazione all'interno della Comunità. Nonostante i molteplici colloqui che la Commissione intrattene con le delegazioni degli Stati membri fra il 1968 e il 1969, non si giunse mai a una soluzione: di fatto, gli Stati non erano disposti a formule di compromesso e nel 1969 si rinunciò infine a redigere un terzo piano quinquennale.

3.6 Il mondo industriale e della ricerca nella cooperazione nucleare comunitaria

Sebbene all'attuale stato delle ricerche risulti precoce descrivere con certezza quale sia stato il ruolo esercitato dalle imprese elettronucleari nel cammino verso l'integrazione atomica, è possibile identificare delle tensioni in senso positivo e/o negativo verso la cooperazione industriale offerta da EURATOM.

Per lungo tempo, ENEL, l'impresa elettrica statale italiana, dovette affrontare numerosi problemi finanziari. Essa si trovava infatti in una strutturale situazione di ambiguità: se da una parte doveva «agire come una vera e propria impresa secondo criteri di gestione privatistici e le relative norme di economicità ed equilibrio finanziario», la sua missione era invero quella di servizio pubblico.⁹² Ciò creò inevitabilmente diverse complicazioni nella gestione dell'ente, tanto più se si considera che originariamente non le venne assegnato un fondo di dotazione⁹³, nonostante gli indennizzi alle

⁹¹ Direction politique, Service des Affaires Atomiques, 'Note. A/s: Les relations franco-italiennes dans le domaine nucléaire', 11 marzo 1969; Ambassade de France en Italie, 'A/s: Conversation entre M. Albonetti et le Conseiller Scientifique de l'Ambassade', 24 luglio 1969; Ministère des Affaires Etrangères, Direction générale des relations culturelles scientifiques et techniques, Service des Affaires Scientifiques, 'Note. A/S: Coopération atomique franco-italienne', 13 maggio 1970, FR MAE 193QO, vol. 369, serie 21, sottoserie 17, dossier 8/1, Centre des Archives diplomatiques de La Courneuve.

⁹² Castronovo e Paoloni, *I cinquant'anni di Enel*, 7, 16.

⁹³ Ad ENEL venne accordato un fondo di dotazione nel 1973, a seguito della crisi dello shock petrolifero. Tuttavia, come scrisse Angelini: «Nel corso del 1973 è stato

società nazionalizzate fossero ingenti. Queste costrizioni economiche⁹⁴ contribuirono in maniera importante a trascinare ENEL in una spirale di «difficoltà insormontabili in relazione alla situazione finanziaria dell'Ente».⁹⁵ Se Barbara Curli ha rilevato una «scarsa propensione mostrata dall'Enel, fin dai suoi esordi, a investire nel settore, con conseguenze rilevanti sulla nascente industria nucleare italiana»,⁹⁶ Valerio Castronovo ha invece messo in risalto come, in tale situazione finanziaria precaria, le capacità di ENEL per la costruzione di nuove centrali nucleari fossero limitate.⁹⁷

Di fatto, sul territorio nazionale ENEL si impegnò soprattutto nella realizzazione di impianti termoelettrici, favorendo la politica dei combustibili fossili. Invece, all'interno della cooperazione nucleare internazionale, si può riscontrare una certa dinamicità da parte dell'ente, soprattutto nel campo dei reattori autofertilizzanti a neutroni veloci.⁹⁸ Fra il 1968 e il 1969, il direttore generale di ENEL e vicepresidente del CNEN Arnaldo Maria Angelini fece diversi appelli in sede comunitaria per la costruzione di un prototipo comunitario di reattore autofertilizzante a neutroni veloci. In occasione di una riunione del 19 settembre 1968 del Comitato Scientifico e Tecnico di EURATOM, Angelini esprime l'urgenza dell'integrazione comunitaria in questo settore. Suggerì quindi l'adozione di azioni per rendere possibile una vera e propria interazione

concesso all'Enel un fondo di dotazione di 50 miliardi all'anno per cinque anni, per un totale di 250 miliardi. Se si confronta quest'ultima cifra con il maggior costo di due unità nucleari da 1 milione di kW rispetto a due centrali tradizionali di pari potenza, che è di 300 miliardi, si vede come tale fondo di dotazione nel suo complesso non è neppure sufficiente a coprire i maggiori investimenti richiesti ogni anno per la costruzione delle nuove centrali nucleari e come le difficoltà richiamate non solo permangono, ma si accentuano di molto nel decorso del tempo» nell'Appunto 3 'Il programma nucleare dell'ENEL' in allegato alla lettera di Arnaldo Angelini a Gilberto Bernabei, 12 marzo 1974, 1112S-4-4, Archivio Storico ENEL, 2 (le sottolineature sono in originale).

⁹⁴ Le problematiche attorno alle costrizioni economiche e i diversi dissesti finanziari a cui ENEL andò incontro son diffusamente descritti in Paoloni e Castronovo, 5-88.

⁹⁵ Lettera di Arnaldo Angelini a Gilberto Bernabei, Appunto 3 'Il programma nucleare dell'ENEL', 1.

⁹⁶ Curli, *Il progetto nucleare italiano (1952-1964)*, Storie del nucleare, storia d'Italia. Prefazione alla seconda edizione.

⁹⁷ Castronovo e Paoloni.

⁹⁸ Arnaldo M. Angelini, 'I reattori del futuro', *Notiziario dell'ENEA* no. 11/12, serie 2, sottoserie 1, fascicolo 77, fondo Carlo Salvetti, Archivio del Dipartimento di Fisica dell'Università di Roma "La Sapienza", 26-7.

fra i programmi nazionali, anziché solo un coordinamento. L'obiettivo sarebbe stato la costruzione di una centrale di alcune centinaia di MW, tramite l'istituzione di un'impresa multinazionale fra le imprese elettriche europee. Il 27 e 28 febbraio dell'anno successivo, espose questo progetto anche alla Commissione per l'energia, la ricerca e per i problemi atomici del Parlamento europeo. Esso si concretizzò nella centrale del Superphénix, sebbene al di fuori del cappello comunitario.⁹⁹

Nonostante la politica interna fosse generalmente indirizzata verso l'uso di idrocarburi, nella sua azione estera la dirigenza di ENEL sembrava ricercare una maggiore autonomia energetica grazie alla cooperazione internazionale, intesa come propriamente comunitaria o più genericamente europea. Relativamente alla partecipazione di ENEL al progetto del Superphénix, Angelini scrisse: «Enel è finalmente partecipe di un'impresa multinazionale per lo sviluppo dei reattori a neutroni veloci che risolveranno in modo definitivo il problema della indipendenza del nostro paese da chichessia per l'approvvigionamento delle fonti primarie destinate alla produzione di energia elettrica».¹⁰⁰ Si può presumere che questo atteggiamento ambiguo derivasse dal confuso scenario nazionale che difficilmente permetteva uno sviluppo nucleare più autonomo, dalla strutturale necessità a individuare partner con cui condividere gli ingenti investimenti richiesti dal nucleare e/o da un certo sentimento di sfiducia nei confronti del CNEN da parte di alcune imprese nucleari.¹⁰¹

⁹⁹ Costruita a Creys-Malville in Francia, la centrale del Superphénix (1.200 MW) fu una partnership industriale transnazionale che, a partire dalla prima metà degli anni Settanta, coinvolse diverse imprese nucleari di Italia, Francia, Repubblica Federale Tedesca, Belgio e Olanda. La società proprietaria era la NERSA (Centrale nucléaire européenne à neutrons rapides SA), le cui quote erano così suddivise: 51% EDF, 33% ENEL, 16% RWE. Successivamente, la quota di RWE fu rilevata dalla SBK (Schnell Brüter Kernkraftwerkgesellschaft), un gruppo formato da diversi stakeholders: la belga Electrabel (14,75%), l'olandese SEP (14,75%) e l'inglese CEGB (1,65%). All'interno di SBK, la maggioranza delle azioni restava a RWE (68,5%). I lavori di costruzione iniziarono nel 1976 e la centrale divenne critica nel 1985.

¹⁰⁰ Lettera di Arnaldo Angelini a Gilberto, Appunto 3 'Il programma nucleare dell'ENEL', 3-4.

¹⁰¹ Per esempio, quando ancora era direttore generale di ENEL, Angelini espresse una profonda sfiducia nei confronti dell'operato del CNEN nel settore dei reattori autofertilizzanti. Angelini descrisse il programma CNEN- Reattori Veloci come «tardivo, troppo ambizioso nei confronti delle forze operative del CNEN e

Anche la commissione atomica italiana, incarnata prima nel CNRN e poi nel CNEN, dovette confrontarsi con molteplici difficoltà di ordine giuridico-economico.¹⁰² Premettendo che la cooperazione internazionale fra enti di ricerca nucleari è sempre stata una prassi praticata, nel caso specifico della commissione atomica italiana può essere inoltre considerata come una necessità che nasceva dall'assenza di un sostegno forte da parte governativa all'energia nucleare. Di fronte alla presenza di diversi ostacoli interni, il CNRN/CNEN considerò la cooperazione internazionale come un mezzo fondamentale tramite il quale le industrie nucleari italiane avrebbero potuto acquisire conoscenze e competenze. Da un estratto delle *Linee-guida per il IV Piano quinquennale del CNEN (1980-1984)* si legge che:

Il CNEN si è trovato a subire, come del resto gli altri operatori, una fase di profonda incertezza a livello politico, nel settore energetico, in una fase in cui avrebbe dovuto spostare l'accento della sua attività da produttore di ricerca a realizzatore di grossi progetti di dimensioni paragonabili a quelli industriali. Questa evoluzione, già di per sé molto impegnativa, è stata inoltre pesantemente condizionata dai vincoli istituzionali che non hanno consentito agilità e flessibilità di tipo imprenditoriale, e dai meccanismi di finanziamento dell'Ente che hanno creato ripetute carenze di disponibilità, pesanti ritardi, e soprattutto incertezza sulle prospettive economiche anche a breve scadenza in un periodo caratterizzato da tassi di inflazione senza precedenti. Per di più, il mancato decollo di un piano elettronucleare italiano ha fatto sì che il CNEN si trovasse ad assolvere, coi propri progetti di reattori avanzati, una funzione di sostegno anche finanziario all'industria nazionale, vicariando un mercato interno pressoché nullo. [...] La complessità e la dimensione dei problemi da trattare da parte del CNEN, unitamente all'esigenza di utilizzare al meglio le limitate risorse disponibili, impongono il

sproporzionato alle effettive disponibilità finanziarie del CNEN». Ancora, Angelini considerava «che, prima di quanto il CNEN pensa, qualche progettista estero sarà sul mercato con dei reattori veloci già a punto e pronti per le applicazioni industriali», come descritto nel documento 'Visita al prof. Angelini – Roma 27/7/66 – mercoledì pomeriggio' in allegato alla lettera di Edgardo de Vito per Aldo Serangeli (Ansaldo), serie 0005581, busta ISP/487, fascicolo 2, ACS, 4.

¹⁰² Curli, *Il progetto nucleare italiano (1952-1964)*.

perseguimento di una sempre più attiva ed incisiva politica di collaborazione internazionale, che dovrà essere attuata con i necessari criteri di selettività.¹⁰³

Questo documento, sebbene redatto nel 1979, descriveva uno scenario già presente negli anni antecedenti. Al momento della sua istituzione, EURATOM appariva come uno spazio vantaggioso per la cooperazione comunitaria e internazionale, che avrebbe dovuto avere ricadute favorevoli sullo sviluppo delle industrie nazionali. La commissione atomica italiana tentò dunque di approfittare a più riprese del contesto comunitario, allo scopo di coadiuvare lo sviluppo dell'industria nucleare italiana. Non sempre riuscì in questo intento, come dimostra per esempio il caso del reattore sperimentale PEC (Prova Elementi Combustibile) nel campo dei reattori autofertilizzanti a neutroni veloci, che non riuscì a ottenere l'approvazione comunitaria per un contratto d'associazione nonostante l'intervento dell'allora ministro dell'Industria Giulio Andreotti.

Sebbene diverse questioni debbano essere ulteriormente esplorate, per quanto riguarda la sfera francese sembra che a livello comunitario gli attori nucleari condividessero nel complesso le indicazioni ministeriali. In concordanza con la posizione governativa, tra gli obiettivi fondamentali di EDF e del CEA vi erano il rafforzamento dell'industria nucleare francese e la concertazione di un programma nucleare capace di garantirle una maggiore autonomia. Fu specialmente il CEA a utilizzare in maniera strumentale la dimensione cooperativa offerta da EURATOM, soprattutto attraverso i contratti d'associazione: ancora una volta, un esempio a tal proposito è la collaborazione nel campo dei reattori autofertilizzanti a neutroni veloci. Finché questa tecnologia fu considerata lontana dalle applicazioni industriali, il CEA si dimostrò relativamente disposto a concludere accordi con EURATOM, come nel caso del reattore Rapsodie (anni di costruzione: 1962-67). Al contrario, quando alla metà degli anni Sessanta la sua industrializzazione fu ritenuta (erroneamente) vicina, il CEA si rese ostile a qualsiasi forma di partenariato e realizzò la centrale prototipo del Phénix su base esclusivamente

¹⁰³ Comitato Nazionale per l'Energia Nucleare, *Linee-guida per il IV Piano quinquennale del CNEN (1980-1984)*, 5-6, 9.

nazionale (anni di costruzione: 1968-73). Non sembra perciò che la costruzione europea fosse fra le priorità del CEA e di EDF, sebbene nella memoria degli attori del nucleare francese alcuni suoi protagonisti vennero definiti come fautori europei.¹⁰⁴

Anche l'atteggiamento degli industriali tedeschi risulta ambiguo e spesso scettico:

Accanto alla Francia gollista e nazionalista vi era una Germania che, alla chiusura del piano quinquennale, mostrava assoluta freddezza verso i pochi obiettivi raggiunti dall'EURATOM e frustrazione per le tante disfunzioni interne alla Commissione. Mentre gli industriali dei Sei continuavano a manifestare un vivo interesse per i contratti di ricerca e sviluppo, gli industriali tedeschi già dalla fine degli anni '50 esprimevano uno scarso interesse nei loro confronti. Questo era spiegabile alla luce del fatto che la RFT ritenesse lo sviluppo dell'atomo più un problema industriale che un problema scientifico: i tedeschi non volevano un'industria nucleare europea, ma al contrario parteggiavano per lo sviluppo di un'industria atomica esclusivamente nazionale. Per questi motivi, Bonn si dimostrò propensa a limitare l'azione della Commissione alla sola ricerca di base lasciando all'industria il compito di elaborare programmi nel quadro di contratti di ricerca o associazione con l'EURATOM.¹⁰⁵

¹⁰⁴ Ci si riferisce in particolar modo a George Vendryes, scienziato e dirigente del CEA. In un libro di memorie a lui dedicato, relativamente al suo ruolo nello sviluppo dei reattori autofertilizzanti a neutroni veloci viene scritto che «La vue stratégique de Georges Vendryes est de créer une grande société européenne intégrée, telle qu'Airbus, assurant des ressources énergétiques abondantes pour l'humanité» in Lallement, 'Le créateur et visionnaire des réacteurs à neutrons rapides', 121. Ancora, in un'intervista, Vendryes asserisce: «Je dois vous dire que personnellement je suis un Européen convaincu» in Kojima, 'Annales de la Fondation Louis de Broglie, Volume 39, 2014 1. Interview de M. Vendryes le 21 juin 2006', 168. In realtà, queste asserzioni devono essere valutate come propagandistiche, più che reali.

¹⁰⁵ Tiseo, 222-223.

6. Conclusioni

Le vicende relative al tentativo di cooperazione nucleare a livello comunitario si configurano come un complesso intreccio di interessi nazionali ed europei, all'intersezione di ragioni economiche, politiche e limiti tecnologici. Come visto, tra gli anni Cinquanta e Sessanta la vita di EURATOM fu caratterizzata dalla presenza di ambizioni nazionali e comunitarie, in un contesto in cui vi erano diffusamente presenti disallineamenti giuridici, finanziari e industriali *fra* e *all'interno* dei Sei. In breve, in seno ad EURATOM, rivalità e cooperazione internazionale si trovarono a coesistere: Christian Deubner parlò addirittura della «irreale idea di interessi nucleari “europei”». ¹⁰⁶ Sebbene gli scopi industriali espressi nel trattato non furono completamente raggiunti, sarebbe erroneo sottovalutare o negare l'influenza che EURATOM esercitò sui programmi nucleari degli Stati membri e nel complessivo avanzamento della ricerca scientifica comunitaria: «L'energia nucleare da sola, o quasi sola, ha dato l'opportunità di sperimentare e di installare in Europa quella che oggi viene comunemente chiamata “megascienza”, in condizioni, è vero, di dispersioni nefaste al rendimento». ¹⁰⁷

In realtà, per lungo tempo la difficoltà all'integrazione fu presente in diversi campi dell'high-tech, l'ampio settore industriale di cui il nucleare faceva parte assieme all'elettronica, all'aeronautica e all'informatica. Nel progetto del rapporto intitolato *La politique industrielle de la Communauté* (1970), la Commissione europea evidenziò come i partenariati di cooperazione tecnologica intrapresi fino a quel momento fossero stati caratterizzati da una grande disomogeneità. Ciò riguardava sia le collaborazioni industriali messe in atto grazie ad accordi intergovernativi, sia quelle

¹⁰⁶ In originale: «the unreal idea of “European” nuclear interests», in Deubner, “The Final Crisis of Euratom?”, 54.

¹⁰⁷ In originale: «L'énergie nucléaire a seule, ou quasi – seule, donné l'occasion d'expérimenter et d'installer en Europe ce que on l'on nomme couramment, aujourd'hui, la “megascience”, dans des conditions, il est vrai, des dispersions néfastes au rendement» in ‘Annexe I. Tendances des activités futures de la Communauté européenne de l'énergie atomique’ in allegato a Commission des Communautés européennes, ‘Tendances des activités futures de la Communauté européenne de l'énergie atomique. Communication de la Commission au Conseil’, 29 novembre 1967, BAC 086/1982_0271, HAEU, 2.

avviate in seno alle stesse Comunità, come EURATOM.¹⁰⁸ Numerosi degli elementi che la Commissione individuò come principali fattori di ostacolo a una politica industriale europea nell'high-tech possono essere ritrovati anche in quella più specifica dell'industria elettronucleare, e restituiscono così un'analisi più complessa al processo di integrazione atomica. Per esempio, il duplice rapporto di cooperazione e di concorrenza commerciale con gli Stati Uniti era tipico di diversi mercati delle alte tecnologie: «Che si tratti dell'uranio arricchito, di aerei, di supersonici o grandi veicoli, di satelliti, di computer, gli Stati Uniti appaiono sempre come il concorrente più temibile e il partner più prezioso. È essenziale, dal punto di vista della coesione e degli interessi comunitari ed europei, che in questi diversi settori la parte che conviene fare alla concorrenza e alla cooperazione sia almeno discussa collettivamente tra gli europei e, se possibile, che siano in seguito organizzate delle negoziazioni e delle relazioni di carattere collettivo».¹⁰⁹

Il memorandum mise inoltre in rilievo come la dimensione cooperativa offerta dalle Comunità fosse stata spesso oltrepassata da progetti di collaborazione transnazionali e partenariati esterni all'ombrello comunitario. Relativamente al settore nucleare, questo fu il caso, per esempio, degli accordi dei primi anni Settanta per la produzione di uranio arricchito mediante ultracentrifugazione e della costruzione della centrale Superphénix. Entrambi i progetti furono in grado di coinvolgere diversi Stati comunitari e possedevano, almeno in teoria, un forte potenziale strategico in campo energetico, industriale e tecnologico: lo sviluppo dell'ultracentrifugazione avrebbe permesso l'autonomia dall'uranio arricchito statunitense e i reattori autofertilizzanti a neutroni veloci

¹⁰⁸ Commission des Communautés européennes, Secrétariat général, 'A. La politique industrielle de la Communauté. Projet de mémorandum de la Communauté au Conseil', 1970, COM (70) 100, Vol. 1970/0018, HAEU, IV/8.

¹⁰⁹ In originale: «Qu'il s'agisse de l'uranium enrichi, des avions, supersoniques ou gros porteurs, des satellites, de l'informatique, les Etats-Unis apparaissent toujours à la fois comme le concurrent le plus redoutable et le partenaire le plus précieux. Il est essentiel, du point de vue de la cohésion et des intérêts communautaires et européens, que dans ces divers domaines, la part qu'il convient de faire à la concurrence et à la coopération soit au moins discutée collectivement entre européens et, si possible, que soient ensuite organisées des négociations et des relations de caractère collectif» in Ivi, IV/38.

avrebbero garantito un'importante leadership nel nucleare. Nonostante che la costruzione di un impianto isotopico e di una tale centrale furono per anni una tematica ricorrente nei dibattiti comunitari, gli Stati e le loro industrie decisero di intraprendere queste collaborazioni al di fuori dell'ombrello comunitario, delegittimando ulteriormente la creazione di una politica industriale pienamente condivisa. Infine, come accadde in EURATOM, nel mercato delle alte tecnologie vi era la tendenza a privilegiare le proprie industrie nazionali. Messa a confronto con le altre alte tecnologie, l'industria nucleare appare dunque uno dei tanti settori strategici in cui per svariate ragioni la Comunità europea ieri, e l'Unione europea oggi, hanno riscontrato molteplici ostacoli nel processo integrativo.

A partire dalla fine degli anni Sessanta, iniziò a delinearsi un mondo assai diverso da quello degli anni in cui era stata istituita EURATOM: la corsa tecnologica nel quadro della guerra fredda iniziò a rallentare e le tensioni fra le due superpotenze assunsero forme più distese. Verso la metà degli anni Settanta, la politica di non proliferazione nucleare e del disarmo tornarono a essere oggetto di discussione a livello internazionale, i movimenti anti-nucleari e ambientalisti reclamarono una maggiore partecipazione democratica alle scelte nucleari. In realtà, la Commissione non smise mai di confrontarsi con i produttori e distributori elettrici, come attestano diversi colloqui che ebbero luogo per tutti gli anni Settanta con l'UNIPÉDE in merito alla situazione energetica comunitaria e al coordinamento delle politiche degli Stati membri in tale settore. Il nucleare continuò a essere una tematica presente all'interno di questi scambi: in particolar modo, a fronte della continua dipendenza dal petrolio, il Consiglio delle Comunità europee e l'UNIPÉDE seguirono a dare il loro supporto alla tecnologia dei reattori autofertilizzanti a neutroni veloci, almeno fino al 1985.¹¹⁰ Inoltre, nel 1977, la Commissione propose al Consiglio il "trittico", ovvero una rinnovata strategia comunitaria per il nucleare che si basava sul ritrattamento del combustibile irradiato, sullo sviluppo dei reattori autofertilizzanti a neutroni

¹¹⁰ Commission des Communautés européennes, 'Les industries nucléaires dans la Communauté européenne', *Le dossier de l'Europe* 16/85, ottobre 1985, cote 20100038/1, Archives Nationales de France, 6-7.

veloci e su un piano d'azione nella gestione degli scarti radioattivi. Per lo sviluppo di reattori autofertilizzanti, la Commissione raccomandò l'erogazione di prestiti da parte della Banca europea per gli investimenti (BEI)¹¹¹ e/o di EURATOM, l'uso dell'impresa comune e l'impegno a rendere compatibili tali reattori con la politica di non proliferazione, tornata nel dibattito internazionale sotto spinta della presidenza di Jimmy Carter (1977-1981). La strategia del "trittico" venne approvata dall'Assemblea parlamentare europea e dal Comitato economico e sociale, ma alcuni Stati si dimostrarono ostili ad essa, come i Paesi Bassi e la Danimarca, maldisposti in generale all'uso dell'energia nucleare.¹¹² Nel tempo, è stata dunque la ricerca scientifica a diventare il principale campo di cooperazione di EURATOM e gli sforzi si sono concentrati sulla fusione, la sicurezza e la radioprotezione. Così, le sfide alla cooperazione industriale e alla creazione di una politica industriale comunitaria, per il momento accantonate, rimangono ancora aperte.

Archivi

Archive of European Integration (AEI).

Archives Nationales de France, Pierrefitte-sur-Seine.

Archivio Andreotti, Istituto Luigi Sturzo, Roma.

Archivio centrale dello Stato (ACS), Roma.

Archivio del Dipartimento di Fisica dell'Università di Roma "La Sapienza", Roma.

Archivio Storico ENEL, Napoli.

Centre des Archives diplomatiques de La Courneuve, La Courneuve.

Historical Archives European of the European Union (HAEU), Firenze.

¹¹¹ Effettivamente, la BEI diede dei prestiti a NERSA per la costruzione del Superphénix.

¹¹² EDF, Etudes économiques générales, 'Information européenne. Stratégie communautaire dans le domaine nucléaire. Surgénérateurs, retraitement, déchets radioactifs', 22 febbraio 1980, cote 19900450/1 - 19900450/3, Archives Nationales de France.

Trattati

Trattato che istituisce la Comunità europea dell'energia atomica (Trattato EURATOM), 25 marzo 1957.

Bibliografia

Bini, Elisabetta, e Igor Londero, cur. *Nuclear Italy. An International History of Italian Nuclear Policies during the Cold War*. Trieste: EUT, 2017.

Bungener, Martine. 'L'E.D.F., un modèle de gestion et de programmation de l'économie électrique in Histoire de l'électricité en France'. In *Histoire de l'électricité en France*. Vol. 3, *Une œuvre nationale: l'équipement, la croissance de la demande, le nucléaire 1946-1987*, a cura di Henri Morsel, 343-416. France: Fayard, 1996.

Castronovo, Valerio, e Giovanni Paoloni. *I cinquant'anni di Enel*. Roma-Bari: Laterza, 2013.

Comitato Nazionale per l'Energia Nucleare (CNEN). *Linee – guida per il IV Piano quinquennale del CNEN (1980-1984). Delibera del CIPE del 29 aprile 1980 e testo del documento adottato dal Consiglio di Amministrazione del CNEN il 15 settembre 1979*. 1980.

Curli, Barbara. 'Italy, Euratom and Early Research on Controlled Thermonuclear Fusion (1957-1962)'. In *Nuclear Italy. An International History of Italian Nuclear Policies during the Cold War*, a cura di Elisabetta Bini e Igor Londero, 45-65. Trieste: EUT, 2017.

Curli, Barbara. 'L'esperienza dell'Euratom e l'Italia. Storiografia e prospettive di ricerca'. In *L'Italia nella costruzione europea. Un bilancio storico (1957-2007)*, a cura di Pietro Craveri e Antonio Varsori, 211-229. Milano: FrancoAngeli, 2009.

Curli, Barbara. 'Nuclear Europe. Technoscientific Modernity and European Integration in Euratom's Early Discourse'. In *Discourses and Counter-discourses on Europe*, a cura di Manuela Ceretta e Barbara Curli, 99-114. London & New York: Routledge, 2017.

- Curli, Barbara. 'Nuclear Europe'. In *Forum discussion, Nuclear Energy in the Twentieth Century: New International Approaches*, a cura di Elisabetta Bini e Igor Londero, *Contemporanea* 18, no. 4 (2015): 626-630.
- Curli, Barbara. 'The Origins of Euratom's Research on Controlled Thermonuclear Fusion: Cold War Politics and European Integration, 1958–1968'. *Contemporary European History* 33, no. 1 (2024): 267-85. doi:10.1017/S0960777322000133.
- Curli, Barbara. *Il progetto nucleare italiano (1952-1964). Conversazioni con Felice Ippolito*. Soveria Mennelli: Rubbettino, 2022, EPUB.
- Deubner, Christian. 'The Expansion of West German Capital and the Founding of Euratom'. *International Organization* 33, no. 2 (1979): 203–28. <http://www.jstor.org/stable/2706610>.
- Deubner, Christian. 'The Final Crisis of Euratom?'. *Current Research on Peace and Violence* 2, no. 2 (1979): 53–65. <http://www.jstor.org/stable/40724870>.
- Finon, Dominique. *L'échec des surgénérateurs. Autopsie d'un grand programme*. Grenoble: Presses Universitaires de Grenoble, 1989.
- Gerlini, Matteo. 'Energy Independence vs. Nuclear Safeguards: the US attitude toward the European Fast Breeder Reactors Program'. In *Nuclear Italy. An International History of Italian Nuclear Policies during the Cold War*, a cura di Elisabetta Bini e Igor Londero, 141-50. Trieste: EUT, 2017.
- Gerlini, Matteo. 'Il sistema di salvaguardie di EURATOM dalla fondazione della Comunità al Trattato di Non Proliferazione Nucleare. From self satisfaction to self inspection'. *Itinerari di ricerca storica* vol. 34, no. 1 (2020): 85–95.
- Gerlini, Matteo. 'Italy Short Country Report (version 2017)'. In *History of Nuclear Energy and Society (HoNESt) Consortium Deliverable N° 3.6*, 2017.
- Grin, Gilles. 'Jean Monnet, le Comité d'action pour les États-Unis d'Europe et la genèse des traités de Rome'. *Relations internationales* 4, no. 136 (2008): 21-32. DOI: 10.3917/ri.136.0021. DOI 10.3917/ri.136.0021.

- Guzzetti, Luca. *A Brief History of European Union Research Policy*. Luxembourg: OOPEC, 1995.
- Hecht, Gabrielle. 'Quelques mots coloniaux à propos de la nucléarité exceptionnelle de la France et de la banalité du nucléaire français'. *Cosmopolitiques* 16 (2007): 181-95.
- Hecht, Gabrielle. 'The Power of Nuclear Things'. *Technology and Culture* 51, no. 1 (2010): 1–30. <https://dx.doi.org/10.1353/tech.0.0396>.
- Hecht, Gabrielle. *Being nuclear: Africans and the Global Uranium Trade*. Cambridge, Massachusetts & London, England: The MIT Press, 2012.
- Hecht, Gabrielle. *The Radiance of France. Nuclear Power and National Identity after World War II*. Cambridge, Massachusetts & London, England: The MIT Press, 2009.
- Kaijser, Arne, Markku Lehtonen, Jan-Henrik Meyer, e M.d.Mar Rubio-Varas, cur. *Engaging the Atom: The History of Nuclear Energy and Society in Europe From the 1950s to the Present*. Morgantown: West Virginia University Press, 2021.
- Keck, Otto. *Policymaking in a Nuclear Program. The Case of the West German Fast Breeder Reactor*. Lexington, Massachusetts & Toronto: Lexington Books, D. C. Heath And Company, 1981.
- Kirchhof, Astrid M., e Helmut Trischler, 'Federal Republic of Germany Short Country Report (vesion 2018)'. In *History of Nuclear Energy and Society (HoNESt) Consortium Deliverable N° 3.6*, (2018).
- Kojima, Chieko. 'Annales de la Fondation Louis de Broglie, volume 39, 2014 1. Interview de M. Vendryes le 21 juin 2006'. In *Georges Vendryes. Le "père" des réacteurs à neutron rapides*, a cura di Christian Clouet d'Orval, 149-71. s.l., s.n.
- Krige, John. 'The Peaceful Atom as Political Weapon: Euratom and American Foreign Policy in the Late 1950s'. *Historical Studies in the Natural Sciences* 38, no. 1 (2008): 5-44.
- Lallement, Robert. 'Le créateur et visionnaire des réacteurs à neutron rapides'. In *Georges Vendryes. Le "père" des réacteurs à neutron rapides*, a cura di Christian Clouet d'Orval, 119-121. s.l., s.n.

- Mascolo, Rita. 'Tennessee Valley in Southern Italy: How the ENSI project was the first and only World Bank loan for Nuclear Power'. *Business History* 64, no. 8 (2022): 1460-93. DOI: [10.1080/00076791.2020.1819984](https://doi.org/10.1080/00076791.2020.1819984)
- Nau, Henry R. 'The Practice of Interdependence in the Research and Development Sector: Fast Reactor Cooperation in Western Europe'. *International Organization* 26, no. 3 (1972): 499-526.
- O' Driscoll, Mervyn, e Lake Gordon. 'The European Parliament and the Euratom Treaty: Past, Present and Future'. European Parliament, Directorate-General for Research, Working Paper Energy and Research Series ENER 114 EN, Luxembourg, 2002.
- Paoloni, Giovanni, cur. *Energia, ambiente, innovazione: Dal CNRN all'ENEA*. Roma: Laterza, 1992.
- Pirotte, Olivier, Pascal Girerd, Pierre Marsal, e Sylviane Morson. *Trente ans d'expérience Euratom. La naissance d'une Europe nucléaire*. Bruxelles: Bruylant, 1988.
- Rubio-Varas, Mar d. M., Joseba De la Torre, e Duncan P. Connors. 'The Atomic Business: Structures and Strategies'. *Business History* 64, no. 8 (2022): 1395-1412. DOI: [10.1080/00076791.2020.1856080](https://doi.org/10.1080/00076791.2020.1856080).
- Rubio-Varas, Mar d. M.. 'The Changing Economic Context Influencing Nuclear Decisions'. In *Engaging the Atom: The History of Nuclear Energy and Society in Europe From the 1950s to the Present*, a cura di Arne Kaijser, Markku Lehtonen, Jan-Henrik Meyer, e Mar Rubio-Varas, 52–80. Morgantown: West Virginia University Press, 2021.
- Salomon, Jean-Jacques. 'European Scientific Organisations'. In *Science and Technology in Europe*, a cura di Eric Moonman, 78. Penguin Harmondsworth, 1968.
- Scheinman, Lawrence. 'Euratom: Nuclear Integration in Europe'. *International Conciliation* 36, no. 536 (1967): 1-66.
- Secretary General of the Commission. 'Survey of the nuclear policy of the European Communities', *Supplement to the Bulletin* no. 9-10, 1968, 5.

- Sembelli, Alessandro. 'Investimenti, strategie e vincoli finanziari'. In *Storia dell'industria elettrica in Italia*. Vol. 5, *Gli sviluppi dell'Enel. 1963 – 1990*, a cura di Giovanni Zanetti, 733-74. Bari: Laterza, 1994.
- Skogmar, Gunnar. *The United States and the nuclear dimension of European integration*. Houndmills: Palgrave Macmillan, 2004.
- Södersten, Anna. 'Explaining Continuity and Change: The Case of the Euratom Treaty'. *International Journal of Constitutional Law* 20, no. 2 (2022): 788-817. <https://doi.org/10.1093/icon/moac041>.
- Tiseo, Antonio. 'Integrare l'atomo? EURATOM e i limiti della cooperazione atomica europea (1955- 1967) '. Tesi di dottorato, Università degli Studi di Roma Tre, 2015.
- Varsori, Antonio. 'Euratom: une organisation qui échappe à Jean Monnet?'. In *Jean Monnet: L'Europe et les chemins de la paix*, a cura di Gérard Bossuat e Andreas Wilkens, 343-56. Paris: Éditions de la Sorbonne, 1999. <https://doi.org/10.4000/books.psorbonne.47363>.

Le Autrici

Serena Casu è assegnista di ricerca presso il Dipartimento di Economia e Finanza dell'Università di Roma Tor Vergata, nell'ambito del progetto PNRR-Grins coordinato dal prof. Giovanni Vecchi, dal titolo *Crescita economica, disuguaglianza e povertà nel lungo periodo: Italia, 1861-2021*. Nel 2021, con una tesi dal titolo *Mezzogiorno, industria, Europa. L'area industriale di Siracusa tra interventi straordinari, integrazione europea e questione ambientale (1949-1998)*, ha conseguito il Dottorato di ricerca in Storia e scienze filosofico-sociali presso l'Università di Roma Tor Vergata (Borsista XXXIII ciclo, tutor prof. Daniela Felisini). Presso la stessa Università dal 2021 tiene un Laboratorio incentrato sulle politiche ambientali dell'Unione Europea. Tra settembre 2022 e gennaio 2023 è stata borsista di ricerca nell'ambito del progetto "Roma150" presso il Dipartimento di Storia, Patrimonio culturale, Formazione e Società, con un contributo su *Materiali e studi per la conoscenza della struttura produttiva di Roma Capitale dall'Unità a oggi*.

Marta Musso è una storica specializzata in storia internazionale dell'energia e digital humanities; il suo lavoro si concentra su politiche energetiche nelle relazioni tra Stato e aziende, e su metodologie per la ricerca in un ambiente digitale. È attualmente affiliata all'Università di Roma Tre, dove lavora su un progetto di ricerca sulla privatizzazione del settore energetico Italiano. È inoltre curatrice della sezione "Risorse" del "Journal of Energy History / Revue d'Histoire de l'Énergie" (JEH/RHE), la rivista scientifica dedicata alla storia dell'energia; e coordinatrice di ricerca per Archives Portal Europe (www.archivesportaleurope.net), il portale online del patrimonio archivistico europeo.

Maria Padovan è dottoranda borsista in Storia e scienze filosofico-sociali, in cotutela presso l'Università di Roma "Tor Vergata" e l'Université Paris Cité, dove è anche affiliata al Laboratoire Interdisciplinaire des Energies de Demain (LIED – UMR 8236). Le sue ricerche si concentrano sull'industria nucleare europea, focalizzandosi sulle imprese pubbliche e il ruolo delle commissioni atomiche nel processo di

integrazione europea, sulle politiche nucleari di Italia e Francia e lo sviluppo della tecnologia *fast breeder*. La sua ricerca di tesi è stata destinataria di diverse borse di studio prestigiose, come l'aiuto alla ricerca della Fondation EDF, il Programma Vinci dell'Università Italo Francese e il *Programme d'Excellence Bourse Eiffel* del ministero francese dell'Europa e degli Affari esteri. È editrice associata del *Journal of Energy History/Revue d'histoire de l'énergie* (JEHRHE).

Studi sull'Integrazione Europea
Collana dell'Associazione Universitaria di Studi Europei

Volumi già pubblicati

Simone Oggionni, *Un modello di sviluppo economico per l'Europa: la politica industriale in Francia tra il 1945 e il 1992*, 2023, pp. 224

Luca Barbaini, *L'Europa di Mario Pedini, Un percorso fra cultura e politica nello spirito dell'umanesimo cristiano*, 2022, pp. 114

Giorgio Grimaldi, *I Verdi in Germania. L'ecologia in politica dai movimenti all'Europa*, 2020, pp. 242

Maria Romana Allegri, *Il coinvolgimento della società civile per legiferare meglio nell'Unione Europea: verso la democrazia partecipativa?*, 2017, pp. 68

Ivo Maes, *Robert Triffin e il processo di integrazione monetaria europea*, 2016, pp.36

Association Européenne des Enseignants, Associazione Universitaria di Studi Europei, *Guida Europea dell'Insegnante*, edizione italiana del 1959. Saggio introduttivo di Elena Sergi, Padova, 2016, pp. 144.

Marco Mascia (edited by), *Towards a European Transnational Party System*, 2014, pp. 101

Le opere pubblicate nella collana sono sottoposte ad una procedura di valutazione secondo il sistema di peer review a doppio cieco anche esterno. Stessa procedura è adottata per ogni singolo contributo dei volumi collettanei. Gli atti della procedura di revisione sono consultabili presso il Comitato Editoriale.

ISSN 2499-9105

STUDI SULL'INTEGRAZIONE EUROPEA

La crisi energetica che l'Europa sta attraversando negli ultimi anni, insieme alla crisi ambientale globale, rendono la questione energetica di stringente attualità e spingono gli storici a proiettare lo sguardo nel passato per una migliore comprensione del presente. Il problema energetico coinvolge da sempre una molteplicità di aspetti tra loro interconnessi. Primo tra tutti, la questione della crescita economica in un'economia di mercato, inevitabilmente connessa con la disponibilità di fonti energetiche a costi contenuti, che ha guidato il processo di integrazione europea fin dalle origini e che continua a rappresentare un punto fermo negli obiettivi europei.

Serena Casu è assegnista di ricerca presso il Dipartimento di Economia e Finanza dell'Università di Roma Tor Vergata. Ha conseguito nel 2021 il Dottorato di ricerca con una tesi dal titolo *Mezzogiorno, industria, Europa. L'area industriale di Siracusa tra interventi straordinari, integrazione europea e questione ambientale (1949-1998)*.

Marta Musso è una storica specializzata in storia internazionale dell'energia e digital humanities. È attualmente affiliata all'Università di Roma Tre, dove lavora su un progetto di ricerca sulla privatizzazione del settore energetico italiano.

Maria Padovan è dottoranda borsista in Storia e scienze filosofico-sociali, in cotutela presso l'Università di Roma Tor Vergata e l'Université Paris Cité, dove è anche affiliata al Laboratoire Interdisciplinaire des Energies de Demain (LIED – UMR 8236).

AUSE - Associazione Universitaria di Studi Europei **University Association of European Studies**

L'Associazione Universitaria di Studi Europei (AUSE) è stata fondata nel 1989, nello stesso anno in cui è stata lanciata l'Azione Jean Monnet. L'Associazione rappresenta in Italia oltre 100 professori e ricercatori ed è membro della European Community Studies Association (ECSA-World). L'Associazione ha come scopo la promozione della ricerca, dell'insegnamento universitario degli Studi Europei e della cooperazione fra Università in Europa e nel mondo; la realizzazione di progetti di ricerca internazionali e la pubblicazione di testi scientifici sull'Unione Europea.

Per informazioni: www.ause.eu

ISSN: 2499-9105

Isbn:
978-88-99051-136

AUSE
Associazione Universitaria di Studi Europei

With the support of the
Erasmus+ Programme
of the European Union

